IL FEDRO,

OVERO IL DIALOGO DEL Bello di Platone,

Tradotto in lingua Toſcana per Felice Figliucci Seneſe.

IN ROMA.

NEL M D XLIIII.

Con priuilegio del Sommo Pontefice per anni X.

ALLE DONNE VERAmente nobili, & uirtuose.

E Non è dubio alcuno nobilissime, & uirtuosissime donne, che il conoscere se una cosa è buona, ò cattiua, fa che le persone la seguitino, ò la fuggano: & similmente il non saper discernere se danno, ò gio- uamento ne arrechi, fa che spesse uolte quello amiamo, che schifar doueremo: & quello hab- biamo in odio, che d'honore sarebbe merite- uole: & di qui nasce ualorose donne, che tal'ho- ra, non conoscendo uoi alla scorza di fuori l'ani- mo de i uostri amanti, ui mostriate à tale dure, che forse dell'amor uostro sarebbe degno: & per il contrario quello fauorite, che solo il uo- stro danno, & biasimo procura. La qual cosa considerando il gran Platone, in molti luoghi ci insegnò qual fusse un uero, buono, & san- to amore, & quale un finto, tristo, & lasciuo: il che mostrando, ci esortò anchora à fuggir que- sto come cosa dannosissima, & quello come uti- lissima à seguitare. Ma piu che in altro luogo lo fece chiaro in questo mirabile Dialogo, del Bel- lo: doue apertissimamente palesa quali siano quelli amāti, che odiar si debbano, & quali quel

li, che da ogni ſauia, & gentil donna meritano eſſere honorati, & tenuti cari. Conoſcendo adunque di quanta utilità doueſſe eſſerui queſta cognitione, deſideroſo oltra modo di giouarui, mi ſon meſſo à tradurre in lingua Toſcana queſto diuiniſſimo Dialogo, non per che io penſaſſi gli alti concetti di Platone nella noſtra lingua moſtrare con quella maeſtà, & elegantia, che nella greca ſi ueggono, ma ſolo per darui un ſaggio della diuotion mia uerſo di uoi. Et certo troppo ſarei ſtato ardito, ſe alla belleza del Bello, del quale queſto belliſſimo Dialogo ragiona, con bello ſtile, come ſarebbe ſtato neceſſario, haueſſi penſato arriuare. Ma quale egli ſi ſia, accettatelo con quello animo, col quale ue l'offeriſco: & imparando in quello à conoſcere il uero bello, il uero amore, & i ueri amanti, ſolo quelli amate, che ueramente amanti ſi poſſon dire. Il che facendo, non pure lode infinite, ma utilità grandiſſima ne riporterete: & io forſe per queſta cagione uerrò tal'hora nella memoria di qualcuna di uoi, che altro premio non uoglio, ne domando.

Della nobiltà, & uirtù noſtra diuotiſſimo ſeruo Felice Figliucci.

ARGOMENTO

DI MARSILIO

Ficino ſopra il Fedro di Platone.

IL noſtro Platone grauido del furore della poetica ſcienza, la quale ſeguitò dalla tenera ſua età, anzi dal ſuo naſcimento, partorì il primo ſuo figliuolo quaſi tutto poetico, & gentiliſſimo, ſi come egli anchora fu oltra modo gentile: & ſimilmente eſſendo egli belliſſimo, & digniſſimo dell'amor di ciaſcuno, parlò della belleza, & dell'amore: tal che meritamente hauendo da coſi bella muſa pigliato felice principio, tutti gli altri ſuoi figliuoli furno pieni di leggiadria & di gratia, & ſolo egli di quanti mai ſcriſſero, congiunſe nelle ſue opere la gratia con la dignità. Et per che aſſai miſteri di queſto libro habbiamo dichiarati nella noſtra Teologia, & nel noſtro libro, che tratta d'amore, ſolamente diremo per hora in poche parole l'argomento ſuo. Il Conuito certo è, che particolarmente tratta dell'amore, onde per conſeguentia parla anchora della belleza; & per il contrario

Fedro uolendo parlare della belleza, disputa dell'amore. & non u'è in tutto fuor di proposi=to interposta l'oratione di Lisia & quella disputa oratoria, ꝑ ciò che la belleza è posta nella mēte, nel uedere, & nell'udire. Per il che bisogna che doue si tratta della belleza de gli animi, & simil mente della belleza de i corpi, ragioneuolmēte anchora si disputi della belleza dell'oratione. Et subito nel propio principio Socrate, nel burlare con Fedro ci da grauissimi ammaestramenti, ciò è che per lo studio della sapientia habbiamo da sprezare ogni cosa: & che il primo studio della sapiētia è il considerare se stesso. Tra queste cose quella artificiosissima descritione di quel luogo dimostra allegoricamente l'accademia: il Platano Platone, l'Agnol casto, la castità dell'amore So=cratico, & Platonico: il fonte, la liberalità nell'in=segnare la sapientia: & gli altri ornamenti, i fio=retti, & colori poetici, & oratorii, delli quali l'ac=cademia di Platone abbondaua. Ragioneuol=mente uiene ripreso Lisia, che egli cerchi qual sia l'effetto d'amore, ne prima difinisca, ò distin=gua che cosa sia amore. Considera tra queste co=se l'honestà del costume Socratico. per ciò che hauendoci à dire alcune cose non troppo hone=ste, le dice col capo coperto: quindi chiama in

suo

ſuo aiuto le Muſe, che elleno al meno con la ele
gantia loro adornino una coſa brutta. Ma pri=
ma che uengano à uituperare il cattiuo, & inho
neſto amante, per non caſcare nell' errore, nel
quale dimoſtra eſſer Liſia, diffiniſce che l'amore
inhoneſto è un certo deſiderio, ò uero una libi=
dine rubella, & inimica della ragione: la quale
ſupera quella noſtra opinione, che al giuſto è
indirizata, & ci rapiſce al piacere della belleza.
Ma mentre ch'egli uuol diffinire queſto amore,
dice che in noi ſono due idee, Vna delle quali è
il deſiderio de piaceri nato inſieme con noi:
l'altra, una certa giuſta opinione, che ci conduce
alle coſe honeſte, la quale ci habbiamo per uia
di uarie diſcipline à poco à poco acquiſtata. Ma
queſti noſtri due ſignori che dentro habbiamo,
ſono moſſi da due altri, che ſtanno di fuori, per
ciò che uno ſpirito, che è in noi aereo, muoue l'o
pinione, & un'altro aqueo la libidine. Et dipoi
che queſto ha diffinito, con molte ragioni cerca
rimuouere i giouani dalli amanti inhoneſti. Ma
mentre che ciò dice, nota un mirabile miſte=
rio, ſimile à un miſterio Moſaico, & queſto è che
egli dice, Che con molti mali un qualche ſpiri=
to diuino ha meſcolato un certo piacere nel prin
cipio loro. Et per che egli non tanto parla come

Filosofo, quanto come Poeta, soggiugne che egli dal suo spirito è stato auuertito, che egli ha uituperato l'amore, & il nome d'un' Iddio, & ciò fa, acciò che haẽndo egli à distinguere l'amo re, lo distingua piu tosto à modo di Poeta, che di Dialettico. & in queste cose potrai auuertire, che egli è un grandissimo peccato il peccare con tra il nome di dio, & anchora che nell'animo no stro è qualche uolta una uirtù, che fa ĩdouinare. Dipoi con certe poetiche descritioni separa l'arte dal furore, & diuide il furore nel diuino, & nel= l'humano: il diuino in quattro, ciò è uaticinio, misterio, poesia, & amore: dipoi afferma essere la prouidentia, & la religione, & propone assai la sa pientia infusa nell'huomo dal furor diuino alla sapientia humana. & prima che egli dia fine al trattato delle anime particolari, ragiona delle ani me comuni, ciò è dell'anima del mondo, la qua= le chiama Gioue. & sotto quella mette li dodici ordini delle anime sferiche, & li dodici delle ani me mõdane: alle quali aggiugne le dodici delli spiriti celesti, & li dodici dell'anime de i partico lari. & à tutte queste anime accomoda un carro, ciò è uno corpo celeste, & sempiterno. Disputa poi dell' anime, che hãno la ragione tanto delle diuine, quanto delle humane, & anchora del ca

mino

mino, che fanno: & in che modo le anime de gli huomini tanto su in cielo accompagnino la contemplatione dell'anime celesti, quanto poi sopra in cielo seguitino la uisione de gli Angeli. Hora quel, che significhi nell'anima il carro, il reggimento, il rettor dell'anima, li caualli, il cascare ne i corpi, & similmente quel, che uogli denotare Gioue in cielo maggior de tutti, & gli altri iddii, che lo seguitano, l'habbiamo esposto nella Teologia nostra: & per hora ci sarà assai l'intendere, che le due ale sono i due instinti, che con la mente nostra sono nati: li quali alle cose celesti l'inalzano. di questi uno è nell'intelletto, & ci uolta à desiderare il uero: l'altro è posto nella uolontà, il quale ci dispone à desiderare il bene eterno. Et quando questi due instinti punto in noi mancano, & la natura nostra uegetatiua si uolta al gouerno delle cose corporee, all'hora li Pittagorici pensano, che le anime hauendo rotte le ale, discendano ne gli elementi. Dopo queste cose distribuisce l'anime, che dal cielo cascano, in noue ordini: & in queste cose usa una licentia poetica, & dice piu presto cose dette da Pittagorici, che uere. Tra queste cose auuertisce, che simile è la caduta delle anime, descritta dalli Pitagorici, & la caduta de gli angeli,

detta dalli Profeti: oltra di questo che il numero de noue gradi tanto è simile alli noue chori angelici, quanto alli demonii, che da quelli chori cascarono. Lascio andare, che una simile caduta narra Ferecide Siro, che già interuenne alli angeli, & soggiungne che Ofineo, ciò è il serpente angelico, fu il capo di quello essercito, che si ribellò dalla mente diuina. à questo è simile quello, che si contiene ne i nostri misteri diuini, ciò è che Gioue fece all'inferno rouinare gli angeli. ma ritorniamo al Dialogo. Finalmente un'huomo di buona, & purgata mente, dato à Dio, dice che si empie di tutti i beni, & questo uuole, che sia solo colui, che è sapiente, ben che sia dal uolgo stratiato, come se di se fusse fuori. Dopo queste cose discende al diuin furore del buono, & giusto amore, il quale pensa, che in un'animo si accenda, quando uedēdo una bella figura d'un corpo, facilmente si rimembra della diuina belleza, la quale già potè contemplare. & cosi per il desiderio di racquistarla si infiamma, & si empie di furore. Ma dipoi descriue un furore à questo contrario, & quasi bestiale, il quale dalla belleza d'un corpo non s'inalza alla contemplatione diuina, ma brutamente si lascia cadere nel piacere del delettabile. Dipoi descriue un'altro

nuouo

nuouo furore humano posto in mezo tra il diui no, & il bestiale, acceso nell'animo di colui, il quale occupato dalla marauiglia della belleza d'un corpo, ne si scorda della diuina, ne se ne ramenta in tutto: onde interuiene, che egli non è al tutto intemperato, ne anchora temperato, ma hora si mostra come continente, & hora il contrario. Dipoi cercando le cagioni, per le quali l'huomo ama piu uno, che un'altro, se ne ricorre alle stelle, con le quali già le anime andarono in compagnia: per che nel Timeo egli mette tanti ordini di anime, quante stelle sono in cielo. quindi ritorna di nuouo à diuidere le forze dell'anima, & chiama il Rettore la ragione, & li due caualli uuol che sieno li due nostri appetiti, ciò è l'appetito ragioneuole il caual buono, & il cauallo cattiuo l'appetito non ragioneuole: ma in questo genere uuol che l'appetito che all'ira è trasportato, sia men cattiuo, & quello, che è inclinato al desiderio lasciuo piu cattiuo. Dipoi distingue come un uero Poeta le passioni de gl'amanti tanto continenti, quanto incontinenti, & similmente il corrispondente amore: onde noi douiamo allegoricamente à queste cose non altrimenti credere, che alli Cantici di Salamone. Dopo queste cose hauendo già trattato della belle-

za, che alla mente & al uedere s'appartiene, uie=
ne all'esaminare l'oratione di Lisia, & à dimo=
strare l'ufficio dell'Oratore, per dimostrare qual
sia la belleza della oratione, la qual belleza s'ap=
partiene all'udito. Et cosi pone la belleza del=
la Oratione nell'ordine, ciò è che ella hab=
bi il capo differente dal fine, & habbi li mezi
suoi necessariamente col capo, & col fine con=
giunti. Et questo ordine principalmente inse=
gna, che debba essere da un'Oratore osseruato.
& pruoua che nessuno puo essere uero Oratore,
senon harà scientia delle cose, & massime huma=
ne, & della natura delle anime: il che come possi
un'Oratore acquistare, egli lo insegna, ciò è che
egli imparì dal Dialettico il modo del diuidere,
& del comporre, se uorrà essere buono instru=
mēto di ritrouare la uerità. Et nel Filebo chiama
questa arte dono di Dio: per che si come nel
mondo il continouo ufficio di Dio è il diuidere,
& il comporre, cosi si è del Dialettico nella sua
arte: & però un perfetto Dialettico, ciò è un so=
pranaturale, giudica che si habbia à honorare co
me Dio. Dopo queste cose fa comparatione de
gli Oratori l'uno all'altro, & biasima quelli, che
preponendo il uerisimile al uero, ingannano il

popolo,

popolo, & se stessi: & stoltamente si confidano di poter conoscere qual sia il uerisimile senza la cognition del uero. Et dopo questo nota alcuni ottimi ammaestramenti, ciò è, Che principalmente all'Oratore sono tre cose necessarie, Lo ingengo, la dottrina, la esercitatione & che fa bisogno della Filosofia à uoler uenire à perfettione di qual si uoglia arte. Et che la alteza della mente, & la potentia efficace al condurre le cose à perfettione (le quali due cose nascono per la contemplatione delle cose celesti) uengono dalla esercitatione: nella Dialettica. Le quali due cose sono molto necessarie alla perfettione di tutte le arti degne, & grandi. Dipoi assimiglia uno cattiuo Oratore à cuochi adulatori, come anchora fece nel Gorgia, & il buono à un medico. Dipoi dà una buona regola, per la quale tanto dell'anima, quanto del corpo, anzi di ciascuna cosa potiamo conoscere la natura: & subito ritorna all'ufficio dell'oratione: & soggiugne, che solamente per cagione di scriuere, le lettere furono ritruouate in Egitto da un certo iddio detto Theuthe insieme con tutte l'altre discipline. Oltra di ciò dispreza la diligentia

dello ſcriuere, & maſſime in colui, che ſi fida per mezo delle lettere moſtrare, & aprire à quelli, che uerrãno una ĩdubitata uerità & proua à uſanza delli Pitagorici, che la contemplatione, & lo ĩnſegnare della uerità s'ha piu preſto da mettere ne gli animi, che ne i libri: il che anchora conferma nelle ſue epiſtole. Finalmente ſolo quello Oratore loda, che ſia & per ingegno, & per ſtudio Filoſofo. Conclude al fine il Dialogo con una oratione, & con preghi, per li quali domanda à dio la belleza dell'animo: nella quale conſidera, che Socrate, ſprezata ogni altra coſa, ſolo ſi contenta della belleza dell'animo, ciò è della ſapientia: & non di meno auuertiſce, ch'egli dimoſtra, che queſta non tanto per humano ſtudio, quanto per dono di Dio s'acquiſta.

IL FEDRO, O VERO

il Dialogo del Bello di Platone,

TRADOTTO

in lingua Toſcana.

Perſone del Dialogo.

SOCRATE, ET FEDRO.

Soc. O Fedro mio caro, doue uai tu, & donde uieni? FED. Socrate, io uego da caſa di Liſia figliuolo di Ceſalo, & hora me ne uò un poco à ſpaſſo fuor della città: per ciò che buona peza ſeco à ragionar ſedendo, da queſta mattina per tempo, per fino à hora ſon dimorato. Et hora, eſſendo à ciò ſtato perſuaſo, da Acumeno tuo amico, & mio, ſo caminando eſſercitio: il qual modo di eſſercitarſi, egli aſſai piu facile, & molto piu gioueuole giudica, che l'affaticarſi nel correre, come molti ſanno. SOCR. Certamente Fedro mio, ch'egli ti conſiglia bene, ma ſecondo il tuo dire, Liſia dee eſſere nella città, è uero? FED. Vero, & alloggia inſieme con Epicrate nella caſa di Morico, uicino al Tempio di Gioue Olimpio,

SOCR. Dimmi di gratia, che faceuate uoi quiui? Inuitouui forse Lisia al pasto delle sue orationi? FED. Tu lo saprai, pur che tu habbi tempo di uenire insieme con meco, fin che io te l'habbia narrato. SOCR. Che dici tu? Hor non pensi tu, che io proponga à ogni mia facenda (come disse Pindaro) il ragionamento di Lisia, & il tuo? FED. Seguitami adunque. SOCR. Di pure. FED. Et sappi Socrate, che quella disputa, che nacque tra Lisia, & me, è stata à punto degna delle tue orecchie. Per ciò che il parlare, che fù fatto, fù in un certo modo tutto intorno alle cose d'amore: per ciò che Lisia haueua scritto una oratione dottissima, & elegantissima, ma non in fauore d'uno amante, anzi per questo era artificiosa, & leggiadra, che egli in quella prouaua, che piu tosto si dee far cosa grata à chi non ama, che à chi ama. SOC. O huomo certamente dignissimo: uolesse Iddio, che egli hauesse scritto, che si hauesse à fare bene piu tosto à un pouero, che à un ricco, & à un uecchio, che à un giouane, & à molti altri, li quali in molte altre cose sono mal condotti, come me: per ciò che se tale fusse stata la sua oratione, all'hora si poteua degnamēte dire & piaceuole, & utile. Non di meno anchora, che

ra, che

ra che ella non sia stata cosi, egli m'è sopraggiunta una si gran uoglia d'udirla, che se tu caminando te ne andassi per fino à Megara, & se (come è costume di Herodico) tosto che alle mura della città fussi giunto, indietro te ne tornassi, io per questo son disposto di non ti abbandonar mai. FED. Che dici tu Socrate? Pensi tu, che io giouane inesperto possa hora narrarti, & ramentarti quelle cose, che Lisia mol to piu dotto di quanti Scrittori hoggi si trouano, in molto tempo à sua commodità compose? Sappi, che io sono assai lontano da questo. & ti uoglio dire, che io uorrei piu presto simil cosa saper fare, che esser d'infinite riccheze possessore. SOCR. Fedro e parrebbe, che io non ti conoscessi, non sai tu, che tanto à me sarebbe il non sapere chi tu sei, quanto lo scordarmi di me medesimo? Delle quali cose nessuna è uera: per ciò che io so benissimo, che tu non udisti una uolta sola questa Oratione di Lisia, ma te la facesti replicare assai uolte. Et Lisia so io, che uo lentieri ti ubidiua: ne questo anchora ti fu assai, ma fattoti al fine dare in mano il libro, doue era scritta, considerasti in esso tutte quelle cose, le quali maggiormente desideraui sapere: il che come hauesti fatto, stanco di hauere in quel luo

go si lungamente seduto, ti partisti per andartene à spasso. Et io giurarei, che hora tela metteui alla memoria, se già non fusse stata troppo lunga, & te ne andaui fuor della città, per considerare da te stesso à quello, che haueui letto. Ma poi che tu ti sei abbatuto ĩ un'huomo pazo di udire simili ragionamēti, come sono io, tosto che l'hai ueduto, ti sei oltra modo rallegrato, quasi che tu fussi certo di hauere uno, che del medesimo, che tu, teco si hauessi à rallegrare, & fare festa, & cosi mi hai commesso, che io uenga teco. Quindi pregato da me desiderosissimo di udirti, che à dir cominciassi, hai finto ciò esserti difficile, come se tu non hauessi hauto uoglia di raccontarmi questa cosa: & io son certo, che al fine, quando alcuno qui non fusse stato, che ti hauesse per se stesso uoluto udire, tu haueui tanta uoglia di dire quello, che haueui udito, che tu eri per sforzare qualunque si fusse, à udirti à suo mal grado. Et però Fedro mio caro, non ti fare pregare à mia sodisfatione di fare quello, che eri ogni modo per fare senza che alcuno te ne ricercasse. FED. Sarà adunque meglio dirti questa cosa, come io saprò, pur che io la dica: per ciò che e mi pare, che tu non sia per abbandonarmi mai, fin che non l'habbia sentita.

Socr.

SOCR. Certamente che tu hai buon crede-
re. FED. Cosi adunque farò: ma per dirti il
uero Socrate, io non ho imparate le parole tutte
à mente, ma io mi ricordo bene quasi di tutte le
ragioni, & argomenti: per li quali egli dimostra
un' amante esser dissimile da chi nõ ama, & cosi
mi son deliberato narrartele tutte ordinatamen-
te. SOCR. Mostrami di gratia prima quel,
che tu hai nella man sinistra sotto il mantello,
che à dirti il uero, io dubito che tu non habbia
quel libro proprio: il che se è uero, pensa che
io ti stimo assai: non di meno se io posso udire
Lisia, non uoglio stare à udir te. Ma che fai tu,
che non me'l mostri? FED. Deh sta fermo:
tu m'hai leuato d'una grande speranza ò Socra-
te, che io haueua di esercitare hoggi il mio inge
gno con teco: ma poi che io non posso farlo, po
niamoci à sedere, per leggere doue piu ti piace.
SOCR. Andiamocene, prima che à leggere
cominciamo, di là dal fiume Ilisso, & quiui ci
porremo à sedere, doue piu ci parrà. FED.
A tempo mi truouo discalzo, ma tu non uai mai
altrimenti: & però ci sarà ageuole passare questa
piccola acqua, ne anchora ci douerà dispiacere,
massimamente in questa stagione, & à questa
hora. SOCR. Va uia adunque, & in tanto
considera, doue possiamo sedere. FED.

Vedi tu quel Platano coſi alto? SOCR. Si ueggo. FED. Quiui è una piaceuole ombra, & un uentolino ſoaue, & l'herba tenera in ogni parte: ſi che poſſiamo porci à ſedere, ò à giacere, doue piu ci piacerà. SOCR. Va là adũque. FED. Dimmi un pooc Socrate, non ſi dice egli, che già in queſto luogo Borea rapì Orithia, uicino al fiume Iliſſo? SOCR. Coſi ſi dice. FED. Non ti pare egli, che qui ſi uegga una acquetta grata, pura, & chiara, nella quale commodatamẽte poſſano le fanciulle ſcherzare? SOCR. Non è queſto il luogo, ma poco piu di ſotto, lontano due ò uero tre ſtadi, doue habbiamo trouato il Tempio di Diana, & in quel medeſimo luogo è un certo altare fatto ad honore di Borea. FED. Io non ſo bene queſta coſa. Ma dimmi per tua fe Socrate, penſi tu che queſta fauola ſia ſtata uera? SOCR. Se io non penſaſſi, che fuſſe uera, come fanno anchora tutte le perſone ſauie, non per queſto ſarei da eſſere ſtimato ſciocco: ma non uolendola in tutto negare, potrei fingermi queſta coſa, & dire, che il uento Borea uſcito da queſte pietre uicine à ſcherzare, & ſollazarſi con Farmacia, ſi incontrò in Orithia, & la fece grauemente à terra cadere, della qual coſa ella ne morì: & di qui

hanno

hanno finto, che ella fù rapita da Borea. non già da questo luogo, ma dallo Ariopago, doue hora si giudicano le cause: per ciò che è fama assai da questa diuersa, che ella non fù rapita da questo, ma da quel luogo. Hora io Fedro mio, giudico certamente queste cose molto diletteuoli, ma da huomini troppo curiosi, & sollecciti di quello, che poco importa, & da persone anzi poco fortu nate, che non: le quali se per altro non haues= simo à chiamare infelici, questa però sarebbe ca= gione giustissima, che eglino tēgono cosa neces saria, che bisogni interpretare la forma de i Cen= tauri, delle Chimere, & di molte altre fintioni inutili. Et non solo si truouano queste si fatte figure, ma à chi si intrica in simili cose, gli pio= uono à dosso le turbe de i Serpenti, delle Gor= goni, & la bugia del cauallo Pegaso, & di mol= te altre forme contrafatte: onde se alcuno di questi cosi diligenti non crederà, che queste co= se sieno state nel modo, che si narrano, ma uorrà ogni cosa ridurre alla sua allegoria, & al senso piu, secondo lui, conueniente, costui certo harà otio d'auanzo, & si fiderà di esser ricordato per uia d'una scientia roza, & di poco momento. Ma io, à dirti il uero, non ho tempo à cercare si= mili cose: per che non anchora posso conoscere

me stesso, si come ci insegna che dobbiamo fare l'oracolo Delfico. Et per questo à me pare cosa da ridere, il uoler cercare di sapere le cose d'altri, non conoscendo anchora quelle, che à me si appartengono, & che sono in me stesso. Per il che lasciate andar queste cose, & credēdo puramente à quello, che credono gli altri intorno à questo, non perdo il tempo nella consideratione loro, ma lo metto à considerare me stesso. & cosi tal'hora fra me dico, Sono io una bestia piu furiosa, & piu rabbiosa, che non fu il gigante detto Tisone, ò pure (come è uero) sono nato animale piu placabile, & humano, & piu semplice, participe per natura della mente diuina, & nato per godere al fine uno stato, & una sorte felicissima? Ma non è egli questo, al quale ragionādo, siamo arriuati, quello albero, doue tu mi menaui? FED. Questo è d'esso. SOCR. Certo che questo è stato un uiaggio degno: per ciò che questo Platano ha i rami larghissimi, & è molto alto, & la alteza di quello Agnol casto, insieme con l'ombra che fa, è bella oltra modo, & piaceuole: & hora è il tempo, nel quale piu che mai, fiorisce: per il che il luogo tutto intorno é ripieno di soauissimo odore. Oltra ciò, è questo fonte, che sotto il Platano la terra rigando,

do bagna, chiarissimo, & di acqua fresca pur
assai, come si puo conoscere nel metterci dren=
to un piede. Et le fanciulle, che quiui scolpite
si ueggono, & le altre belle imagini, dimostra=
no chiaramente, che il fonte è stato sagrato al=
le Ninfe, & ad Acheloo. Non ti accorgi oltra
di questo, quanto gioconda, & soaue sia l'aura,
che quiui spirar si sente? Oltra ciò, si ode una
moltitudine di cicale: le quali, secondo il tem=
po cantando, ne fanno sentire un concento non
so come soaue, & piaceuole. ma piu d'ogni altra
cosa, mi pare degna d'esser lodata questa tenera
herbetta, la quale à mirarla, pare che ella beni=
gnamente aspetti, che altri riposi il capo sopra
di lei per riceuerlo, & sostenerlo commodissima
mente. Per il che Fedro mio caro, tu mi hai me
nato hoggi qui, doue io sono come forestiero,
per farmici stare piu uolentieri, il che hai fatto
prudentemente. FED Chi ti sentisse, crede=
rebbe che tu fussi huomo da pochissimo: & cer=
tamente à quel, che tu dici, tu pari piu presto
un forestiero, che uno del paese: talmente di=
mostri non hauer mai passato i nostri confini,
ne esser mai uscito delle nostre porte. SOCR.
Perdonami Fedro mio da bene, ꝑ ciò che io, co
me tu sai, solamente desidero imparare: & tu ben

ſai, che gli alberi, & le uille, & li campi, non mi poſſono iſegnare coſa alcuna, ma ſi bene gli huo mini, che habitano la città. Ma tu, ſecondo me, hai truouato un modo da allettarmi all'uſcirci qualche uolta: per ciò che ſi come coloro, che à gli animali moſtrano frondi, & porgono frutti, li menano doue uogliono: coſi tu, moſtrandomi queſto libro, mi menareſti per tutto il contorno d'Atene, doue tu uoleſſi. Hora poi che ſiamo giunti qui, mi pare di pormi à ſedere: & tu acconciatoti in quel modo, che piu commodo ti parrà, comincerai à leggere. FED. Odi adunque.

IN QVESTO ſtato certamente ſi truouano le coſe mie: & queſto, come ſai, poco fà inteſo da me, penſo che m'habbi à giouare aſſai. Hora io uoglio che ſappi, che io ſtimo, & giudico, ſe coſa alcuna io ti domanderò, douerla da te per queſta cagione impetrare, per ciò che io non ſon preſo del tuo amore. Et che ciò ſia il uero, tu ſai che gl'amanti, come prima hanno la lor libidine ſatiata, ſi pentono de i beneficii, che ti hanno mai fatti: ma quelli, che dall'amor legati non ſono, non ſi pentono per tempo alcuno. la ragione è queſta, Che eglino fanno li beneficii per ſe ſteſſi penſatamente, & ſecondo

che

che possono, & che le facultà loro comportano: & non sono à ciò sforzati, come gli amanti. Ol-tra ciò, gli amanti alle uolte tra se stessi pensano quanto negligentemente dall'amore impediti, habbino le lor faccende condotte à fine, & qua-li beneficii habbino con troppo danno loro à gli amati fatto, & quanti affanni, & quante fati-che habbino sofferto: & per questa cagione se mai hanno da gli amati bene alcuno, tengono per certo non glie n'essere obligati, ma hauer-gliene per l'addietro dato degno guiderdone. Ma coloro, che dall'amore non si truouano in-gannati, non si lamentano di essere stati poco accorti nelle faccende loro: non gli duol delle passate fatiche, non si rammaricano, per cagion dell'amato, hauer con li parenti fatte grauissime nimicitie, come spesse uolte suol auuenire. On-de tolti uia tanti mali, che à gli amāti solamente interuengono, resta solo, che quelli, che non amano, come so io, sieno sempre pronti, & para-tissimi à fare tutte quelle cose, che pensano po-tergli arrecare giouamento. Sono molti che di-cono, che per questa cagione si douerebbono assai gli amanti apprezare: per ciò che grandis-sima è la carità, che uerso gli amati loro hanno à tutte le hore, & che sempre apparecchiati si truo

uano à ubbidire all'amato, & à fargli cosa gra=
ta & con le parole, & con le opere, anchora che
per questo certissimi fussero, douere offendere
ogni altra persona. Il qual parere di qui facil=
mente si puo considerare non esser uero, che le=
uata alle uolte la beneuolentia da uno, & in un
altro postala, assai piu conto de i nuoui amanti
fanno, che di quelli, che prima haueuano: &
che piu, se questi amanti piu freschi gli el com
mettessero, diuentarieno crudelissimi inimici de
i passati. Et in qual modo possiamo noi dire,
che ne gli amanti sia cosi ardente amore, essen=
do à quella infelicità, & calamità sottoposti, dal=
la quale persona alcuna quantunque sauia, & ac=
corta, mai potrebbe rimuouerli? Et questo è,
che costoro confessano per loro stessi essere anzi
fuor di loro, che non, & dicono conoscere la lo=
ro sciocchezza, & pazia, & non di meno non po=
tersene ritenere, o rimuouere. Et pero gli huo=
mini saui, come potranno approuare, & giudi=
car buoni i consigli, & i pareri di persone da tal
mancamento macchiate? Oltra cio, se tu uorrai
sciogliere un'huomo in ogni parte perfetto tra
gli amanti, bisognerà che tu faccia questa sceltà
tra pochi, che pochi sono quelli, che amanti si
possano dire: ma se tu uorrai procacciarti un'ami

co, ò

co, ò compagno, secondo il desiderio tuo, & ad ogni cosa atto, & accommodato, tra quelli, che non amano, lo potrai piu facilmente fare: per ciòche tra molte persone ti sarà concesso sceglier lo: & piu debbi sperare di hauere un buono ami co tra molti, che tra pochi, à trouare. Et se al fi ne tu temi, & fuggi, come debbi fare, l'infamia publica, & il biasimo uniuersale, quale per ordi nation delle leggi ti puo esser dato, ti fa biso gno ramentarti, che gli amanti, li quali per quel la cagione uorrebbono essere amati, per la quale amano: sogliono poi che al desiderato fine si ueggono giunti, gloriarsi, & uantarsi alla sco perta, che eglino non hanno in uano nel loro amore consumato il tempo. Ma quelli, che non amano, con ciò sia che facilmente possano tace re, & tenersi di dire quel, che hanno fatto, han no costume di cercar piu tosto quel, che pensa no esser ottimo per loro, & per l'amico, che l'es ser dalla moltitudine, & dal uolgo ricordati, & portati per bocca. Aggiugne anchora à que sto, che accorgendosi la plebe, che un'aman te segua un' amato, & assiduamente in ogni cosa uolentieri gli ubbidisca, & similmente gli compiacca, subito entra in sospetto, che tra loro non sia stato, ò non sia cattiuo desiderio,

ma non ha già ardire di basimare le amicitie di coloro, che non amano: per ciò che ben sa, che à gli huomini fa di bisogno ben spesso insieme ritrouarsi, ò uero per cagione di amicitia, ò uero per qualche loro commodità. Et se forse tu temessi di quelli, che non amano, & pensassi, che fusse cosa difficile, che con quei tali l'amicitia durasse, anzi nata qualche guerra, ò nimicitia, dubitasse che nõ ne fusse per uenire danno dell'uno, & dell'altro: & se poi tu, concedendo à un, che non t'ama, quello che piu d'ogni altra cosa apprezi, ne uenissi per quello non poco offeso, & facessi non piccola perdita, facendo cosa grata à chi poco, ò niente ti appreza, ti dico, che per questa cagione harai maggiormente da temere gli amanti: per ciò che molte cose son quelle, che gli offendono, & sempre pensano che ciò che si fa, per danno loro sia fatto. Et per questo uietano à gli amanti loro il conuersare tra gli altri, temendo sempre che quelli, che di loro piu ricchi sono, non li superino de beneficii, ò uero che gli huomini dotti non li uincano di sapere. Et in somma se persona conoscono, che in se habbi cosa alcuna di buono, quãto piu possono, si sforzano da costui rimuouere gli amici, & cosi persuadendoli, che da simil pratiche si guardino,

no,

nò, à poco à poco li priuano di tutti gli amici. Hora se tu penserai bene à te, & à quello, che ti si conuiene, & se farai miglior deliberatione di loro, non ti appiglierai al parer loro, ma te ne discosterai quanto potrai. All' incontro coloro, che del tuo amore non son presi, ma fanno quelle cose, che ueggono esser conuenienti, & ti seruono ne i bisogni, solo per operare uirtuosamente, & esortati à ciò da una uirtù, & bontà d' animo, non ti haranno inuidia, se ti uedranno praticar con altrui, ma piu tosto quelli haranno in odio, che à te non si uorranno accostare, pensando (come è uero) che costoro li sprezino, & gli amici ti giuouino, & aiutino: & per questo molto maggiore speranza si dee hauere, che da questa pratica ne uengano amicitie, che inimicitie. A queste cose si puo aggiugnere, che la maggior parte de gli amanti, prima desiderano possedere, & godere il corpo dell'amato, che habbiano conosciuti li costumi suoi, ò l' altre cose, che debbono in un' amato ritrouarsi. Et di qui uiene, che si dubita, se satiata la uoglia loro, debbano nella amicitia perseuerare. Ma tra quelli, che non amano, li quali essendo per l' addietro stati amici, non faceuano quelle simili cose in beneficio dell' amico, per che eglino fussero trop=

po affettionati uerso di lui, è cosa ragioneuole, che l'amicitia sia minore: ma bisogna ben confessare, che i beneficii, che fanno, gli facciano, accio che per quel mezo habbiano à esser ricordati da quelli, che dopo loro uerranno, doue gli amanti ad altro, che al presente, nō attendono. Oltra di questo (credi à me) diuenterai assai migliore, se ascolterai un che non ti ama, che se à un amante presterai le orecchie: per ciò che gli amanti con lodi infinite inalzano oltra modo tutte le cose, che tu fai, ò dici: parte per che temono, facendo altrimenti di non ti offendere: parte per che dallo ardente desiderio loro accecati, nel giudicare si ingannano: per ciò che l'amore fa, che coloro, che ne i casi d'amore poco fortunati si ritruouano, sono sforzati à giudicare quelle cose triste, & infelici, che à gli altri non darebbono molestia alcuna. Et per il contrario quelli, che hanno buona fortuna, & che dell'amor loro si godono, à mal lor grado son condotti à lodar quelle cose, come fauoreuoli, & gioconde, che non meritano, ne possono fare star contento huomo alcuno: & però piu tosto sarebbe di bisogno di questi tali hauer compassione, che seguitarli. Hora se tu uorrai credere

alle mie

alle mie parole, io primieramente uoglio esser tuo amico, & starti appresso, non per il piacere, che di te al presente potrei hauere, ma per la utilità, che la mia amicitia per lo auuenire ti potrà dare. Et non sarò questo, legato, ò uinto, ò soggietto all'amore, ma uorrò esser patrone di me stesso: & non douerai temere, che io per cagione alcuna, ben che leggiera, habbia fra noi à far nascere grauissime nimicitie, anzi se pure alle uolte mi altererò alquanto, non lo farò senza grandissima cagione. Et non di meno quelli errori che inauuertentemente mi uerran fatti, al fine li conoscerò: & quelli, nelli quali uolontariamente incorrerò, mi sforzerò emendare, & schifare. & questi sono ueri segni d'una amicitia, che habbia lungamente à durare. Et se forse tu pensi, che non possa truouarsi una uera, & durabile amicitia, se dall'amore non è cagionata, debbi considerare, che per questa medesima cagione noi non apprezeremo gli figliuoli, ne ameremo li padri, ne terremo cari, & fedeli coloro, che per buoni ufficii, & beneficii fattici, ci fussero diuentati amici, se da questo ardore amoroso non hauessero hauto principio. Potresti dirmi, Si dee sempre fare bene à quelli huomini, che ne hanno piu di bisogno;

& però è cosa conueniente, non cercar di giouare à gli huomini, che per se stessi hanno, ma à quelli, che sono piu bisognosi: per ciò che costoro, se da me ne i maggior bisogni loro saranno aiutati, mi renderanno sempre infinite gratie. A questo ti rispondo, che se ciò fusse uero, nelle spese, che priuatamēte facciamo, & ne i domestici conuiti, non haremo à inuitare gli amici, ma piu tosto gli affamati, & li mendichi: per che costoro molto piu apprezeranno un tal beneficio, ti seguiteranno, ti corteggieranno, ti faranno festa, ti ringratieranno infinitamente, & pregherāno iddio per te. Onde tu puoi uedere, che si conuiene non compiacere à i bisognosi principalmente, ma si bene à quelli, che ti possono ristorare. Et per questo non à gli amanti, come à bisognosi, ma à quelli, che meritano, debbi far piacere: & non debbi sodisfare à quelli, che della tua belleza si delettano, ma à quelli, che anchora quando sarai uecchio, ti sono per dare utile: & non debbi giouare à quelli, i quali hauendo il desiderio loro adempiuto, scopertamente se ne uanteranno, ma à quelli, che uergognosi taceranno. Et non debbi far cosa grata à coloro, che per ispatio di breue tempo ti honoreranno, ma à quelli, che tutto il tempo della

uita

uita tua ugualmente ti ameranno : & non debb accarezare coloro, i quali, ſpẽto l'ardore del loro sfrenato deſiderio, cercherãno ſempre cagioni di far naſcere nimicitie, ma quelli, i quali (anchora che la belleza manchi) ſempre moſtrano la fer= meza, & la conſtantia loro. Ricorderati adun= que di quelle coſe, che io ti ho dette, & penſe= rai che gli amanti ſono da i loro amici ripreſi, & accuſati, per che l'amore è coſa brutta, & inde= gna, ma neſſuno uitupera, ò biaſima quello, che non ama, dicendogli, che egli ſi gouerni male, come ſi puo dire à gl'amanti. Forſe mi doman= derai, ſe io ti uoglio conſegliare, che tu debbia ubidire à tutti quelli, che non ti amano, Al che io ti riſpondo, di nò : per ciò che io ſo certo, che ſimilmente un tuo amante non ti comandereb be, che tu à un medeſimo modo amaſſi tutti quelli che ti amano: per ciò che quelli, che han no da hauere gli beneficii da te, non meritano tutti ugualmẽte: ne à te ſarebbe coſa facile com= piacere à tutti, ſe uoleſſi che uno non s'accorgeſ ſi dell'altro : & biſogna che di queſto ſeruire non ne uenga danno alcuno, ma ſi bene, che l'uno & l'altro ne caui qualche utilità. Hora io penſo hauer detto à baſtanza : ſe à te pare, che io ci debbi aggiugnere qualche coſa, doman=

da, che io ti sodisfarò. Che ti pare di questa Oratione Socrate? Non è ella & nelle altre cose, & nelle parole composta mirabilmente? SOCR. Ella è tanto marauigliosa, che mi ha fatto stupire, & tutto, per tua cagione Fedro mio, mi sono sentito commouere, mentre che io guardaua gli atti, & i gesti, che nel leggere questa Oratione faceui. Et però pensando che tu meglio, che io, conosca, & intenda simili cose, ho hauto ad uscir di me per troppa allegreza insieme con teco. FED. In questo modo mi uuoi burlare? SOCR. Adunque parti, che io ti burli? Non pensi tu, ch'io dica da uero? FED. Non certo: Ma dimmi un poco per tua fe, pensi tu, che altro Greco intorno à simil materia potesse dire piu cose, & piu dotte? SOCR. Pensiamo noi, che sia da esser lodato uno Scrittore solamente per che gli habbi detto quelle cose, che sono state necessarie? ò pure diremo, che meriti lode, per che egli habbia tutte le sue parole disposte, & ordinate chiaramente, numerosamente, & elegantemente? Se à te pare, che bisogni lodare Lisia per la inuentione, io per farti piacere, te'l concederò: ma io per la mia sciocchezza, & ignorantia, non l'ho in lui conosciuta, per ciò che solamente ho atteso alla eloquentia del

parlare:

parlare: al che poter perfettamente fare, io non penso che Lisia stesso habbia pensato d'esser stato basteuole. Et certamente à me è parso (se già tu non uolessi dire il contrario) che egli habbia replicato due, & tre uolte le medesime cose, come se gli fusse mãcata copia di saper dire diuerse cose sopra una medesima materia: ò uero uogliamo dire, che egli nõ habbi hauto l'occhio à questo. A me certo, se tu uuoi, che io ti dica la mia opinione, è parso che egli habbia uoluto parere di saper mostrare elegantemente in ogni modo, che à lui pareua quella cosa, che si metteua à dichiarare, dicendola hora in uno, & hora in un'altro modo. FED. Socrate tu nõ dici niente: per ciò che quella Oratione ha in se questo, che nessuna cosa ha lasciato in dietro di quelle, che intorno à tal suggietto accomodar si poteuano: onde io giudico, che nessuno possa di questo medesimo piu cose dire, & piu uerisimili di quelle, che egli ha dette. SOCR. Questa cosa non ti posso io hormai piu concedere, per ciò che gl'huomini saui, che ne tempi passati furono, & le donne, che di questo hanno parlato, & scritto mi riprenderebbono, & mi arguirebbono contra, se io per la tua sodisfattione te'l concedessi. FED. Chi sono eglino questi huomini, &

queſte donne? Et doue hai tu udite migliori
coſe di queſte? SOCR. Al preſente io non
me ne ricordo coſi bene, ma ſappia certo, che io
non ſo in che luogo ho letto, & udito quel, che
io ti dico, & potrebbe eſſere, che fuſſe ò nelle
opere della bella Saffo, ò uero ne libri del ſa=
uio Anacreonte, ò uero d'altri Scrittori: & ſap=
pi, che non per altra cagione ſo io queſta coniet
tura, che per ſentirmi pieno d'altri argomenti
non forſe peggiori de ſuoi, che intorno à cio ſi
potrebbono addurre. Et per che io conoſco be=
niſſimo la mia ignoranza, & confeſſo che io non
ſo coſa alcuna, ſenon per hauerla ueduta in al=
tri, & non per hauerla imparata da me, biſogna
che io confeſſi di hauere attinte queſte coſe dal=
le fonti d'altrui à guiſa di un uaſo: ma per la
mia rozeza, mi ſono ſcordato da chi io le habbia
imparate, & in che modo. FED. O Socrate
da bene, tu fai bene à dir coſi, ne uoglio che tu
dica, anchor che io te'l comandaſſi, da chi, & co=
me habbi queſte coſe appreſe: ma uoglio bene,
che tu mi moſtri (come confeſſi di poter fare)
quelle ragioni, che dici, che ſai piu efficaci, &
piu di quelle che Liſia intorno à cio ſcriſſe. Il
che ſe farai, non dicendo le coſe, che diſſe Liſia,
ti prometto conſegrare in Delfo una ſtatua del

medeſimo

medeſimo peſo, che ſei tu, il che ſogliono fare i noue noſtri Magiſtrati, come ſai. SOCR. Tu mi uuoi Fedro caro un gran bene, & ſei ueramente d'oro, ſe tu penſi che io poſſa dirti, che Liſia habbia errato, & che ſi poſſano ſcriuere coſe migliori di quelle, che egli ha ſcritto. Io uoglio che tu ſappia, che io non direi, che cio poteſſe accadere à un uiliſſimo Scrittore, non che à lui. Ma per dirti anchora quelle coſe, che io ſo, non già per riprendere lui, primieramente parlando ſolo di quello, che ſi appartiene à queſto noſtro ragionamento, penſi tu che colui, che uorrà prouare, che ſi habbia piu toſto à fare piacere à chi non ama, che à chi ama, ſe prima non prouerà, che chi non ama, ſia ſauio, & prudente, & l'amante inſano, & ſe quello non loderà, & queſto non biaſimerà (le quali coſe ſenza dubio alcuno, ne uengono di neceſſità) poſſi nel proceder ſuo dir coſa alcuna, che alle prime ſia corriſpondente ? Non di meno io giudico, che queſte ſimili coſe, che di neceſſità ne ſeguono, ſi habbiano à rimettere nella uolõtà de gli Scrittori, & ſe non le dicono, gli ſi poſſa perdonare: per ciò che di queſti tali non ſi dee lodare la inuentione, ma ſi bene la diſpoſitione. Ma di quelle coſe, che neceſſariamente non ſi concedono,

& che difficilmente si ritruouano, non solo pen=
so io, che si habbi à lodare la dispositione, ma la
inuentione anchora. FED. Ti concedo che
sia uero quello, che tu dici: per che mi pare, che
tu habbia detto appresso che bene, & io anchora
intendo non indugiare à fare questo, che hai
detto: & però ti concedo, che tu presupponga,
che un' amante sia peggio trattato, che uno che
ama. Hora se tu nelle altre cose, che dirai, mi fa=
rai sentire più dotte ragioni, & piu degne parole
che egli nõ fece, ti prometto, che ti farò una sta=
tua d'oro nella Olimpia appresso alle statue de
gli successori di Cipselo. SOCR. Tu hai
Fedro forse hauto per male, ch' io habbia ripre=
so un' huomo tanto à te caro, ma io mi burlaua
teco. E pensi forse tu, che io sia per pigliare (la=
sciamo andar le baie) un' impresa di hauere à di=
re cosa alcuna piu elegantemente di lui, che è
sauissimo, & dottissimo? FED. Tu sei ritor=
nato Socrate mio in un medesimo, dicendo que
ste parole. Tu hai da dire in ogni modo quel,
che tu sai, & cõe potrai: & sopra tutto auuertisci,
che in questo nostro ragionamento non ci con=
uenga fare quel, che fanno coloro, che recitano
le Comedie, ciò è risponderci troppo spesso l'un
l'altro: il che è, secondo me, molestissimo. E non

far si,

ſar ſi, che io ſia sforzato à dire, come tu, poco ſa diceſti. Se io nõ ſapeſſi chi fuſſe Socrate, potrei dire di non conoſcere anchora me ſteſſo: per che certamente ſo, che tu hai deſiderio di ſodisfarmi: ma tu uuoi fingere, che queſta coſa ti ſia difficile. Et per dirtela, finalmente tu hai da penſare, che tu non ſei per partirti di qui, prima che tu non mi habbi dette tutte quelle coſe, che tu diceui ſapere migliori di quelle, che hai udite: per ciò che tu uedi, che noi ſiamo ſoli, & in luogo remoto, & ſegreto, & io ſon piu giouane, & piu gagliardo di te. Si che per queſte coſe tu puoi intendere per diſcretione quel, che io uoglia inferire: ne uoler piu toſto hauere à ragionare sforzato, che di tua uolontà. SOCR. Io lo ſo mal uolentieri: per che io conoſco, che io ſarò degno d'eſſer beffato, ſe io, che ſon rozo & ſciocco al poſſibile, uorrò contẽdere con uno coſi perfetto Scrittore, & ſe io uorrò alla ſprouiſta diſputare di quel medeſimo, di che egli penſatamente ha ragionato. FED. Sai tu come la coſa ua? Laſcia andar queſte coſe meco: per che io credo quaſi hauer trouato una uia, ꝑ la quale io ti condurrò, & sforzerò à dir quel, ch'io deſidero. Soc. Non mel dire di gratia. Fed. Come nõ mel dire? anzi lo uoglio dire. io mi uolterò alli giuramẽti,

poi che altro non mi uale. Io ti giuro per quell' iddio che tu uuoi, & anchora, se ti pare, per questo Platano, che se tu non dici quel, che tu sai alla sua presentia, & sotto questa sua ombra, io da qui innanzi non ti mostrerò, ne ti manifesterò mai piu oratione di persona alcuna. SOCR. O scelerato, che hai tu detto? O come bene hai ritrouato il modo di sforzare un' huomo desideroso di udire orationi, come sono io, à fare quello, che ti fusse in piacere. FED. Hora se tu ne sei, come dici, cosi desideroso, che indugi tu piu? SOCR. Io non indugierò piu lungamente, poi che tu hai fatto un simil giuramento: per che come potrei io uiuere, se io fusse priuo di cosi dolce cibo? FED. Hor dì adunque. SOCR. Sai tu quel, che io uoglio fare? FED. Che cosa? SOCR. Io dirò quel, che io intendo dire, col uolto, & col capo coperto, per dire piu presto: per che se io mirassi à te, sarei impedito dalla uergogna. FED. Pur che tu dica, fa quello, che ti piace. SOCR. Hor su dunque ò Muse dolci, il qual cognome ui si dà per il modo del uostro cantare, ò uero per la dolceza della Musica uostra, la quale si dolcemente suona, fauorite ui prego, & aiutate questo mio ragionamento, il quale mi sforza à

dire

dire questo huomo da bene: accio che poi che mi harà udito, giudichi anchora molto piu prudente il suo caro amico Lisia, che prima cosi sauio gli pareua. TV hai da sapere, che fù già un fanciullo, anzi pure un giouane di gentilissimo aspetto: costui haueua molti amanti, tra li quali un'huomo certamente astuto gli diede ad intendere, che non l'amaua, ne per ciò punto meno de gli altri il teneua caro, & gli uoleua bene. Hora auuenne, che un giorno egli lo pregò, che al suo desiderio compiacer douesse, & per impetrare quello, che egli domandaua, gli prouò che maggiormente si doueua fare cosa grata à colui, che non amaua, che à colui, che amaua. Et per fargliela intendere, gliel mostrò con queste ragioni. In tutte le cose fanciullo mio à coloro, che consultar bene, ò disputar uorranno, fa di bisogno hauere un solo, & medesimo principio, quale è il conoscere, & intendere che cosa sia quella, intorno alla quale si consulta, & disputa: altrimenti è necessario in tutto errare. E sono molti, che non si accorgano di non conoscere, ne sapere la sustantia della cosa, della quale ragionano: & cosi come se egli no la sapessero, nel principio della disputa loro altrimenti non la dichiarano: tal che nel lor pro-

cedere ne ſegue, come è neceſſario che interuen=
ga, che eglino dicano coſe fuor del loro propo=
ſito, & da gli altri male inteſe. Adunque acciò
che ne à me, ne à te interuenga quel, che in al=
trui biaſimiamo, poſcia che egli è hora differẽtia
tra noi, ſe ſi dee piu toſto pigliare l'amicitia di
colui, che non ama, che di colui, che ama, ſarà
buono che uediamo, che coſa ſia amore, & che
forza egli habbia, dandogli qualche diffinitio=
ne, alla quale l'uno, & l'altro di noi acconſenta.
Et coſi dipoi, hauendo ſempre l'occhio, & ogni
noſtro argomento drizando à quella diffinitio=
ne, conſideraremo ſe egli danno, ò utile ne ar=
reca. E adunque coſa manifeſta à ciaſcuno, che
l'amore altro non è, che un certo deſiderio. Sap
piamo anchora, che ſimilmente quelli, che non
amano, hanno queſto deſiderio di coſe belle, &
buone. Per intendere adunque in che ſia diffe=
rente l'amante da quel, che non ama, tu dei ſa=
pere, che in ogni perſona ſono due idee, le quali
ci ſignoreggiano, & doue piu li piace, ci uolta=
no, le quali noi ſiamo à ſeguitare sforzati ouun=
que elle ci conducono. Vna delle quali inſieme
con noi è nata, & queſta è il deſiderio de i piace=
ri, L'altra l'habbiamodopo il naſcimento noſtro
acquiſtata: & queſta è quella opinione, che ne

gli

gli huomini del ſommo bene ſi uède, per la qua
le tanto affettuoſamente lo deſideriamo. Queſte
alle uolte ſono in noi tra loro amiche, alle uolte
in diſcordia ſi truouano, & hora queſta uince,
hor ſupera quella Quando adunque quella opi
nione del ſommo bene, che diſopra t' ho detto,
dalla ragione guidata, à quello che è uero bene,
ci conduce, uincendo il deſiderio de i piaceri,
queſto modo di uiuere ſi domanda temperantia:
ma quando quello sfrenato deſiderio, lontano al
tutto dalla ragione, ci ſpinge, & sforza à ſegui=
tare i piaceri, & à mal grado noſtro ſi fa di noi
padrone, queſto ſuo imperio ſi domanda libidi=
ne: & eſſendo la libidine di molte ſorti, & ha=
uendo molte parti, anchora è nominata in mol=
ti modi. Et di quelle molte ſorti di libidine, che
io dico, quella che piu ch' altra ī alcuno ſi ritruo
ua, dà à colui quel nome, col quale ella è chia=
mata: ne puo à coloro, li quali ella ſignoreg=
gia, nome alcun dare honeſto, ò buono per chè
quel deſiderio, che intorno alli cibi uince & la
ragione, & ogni altra uoglia, ſi domanda golo=
ſità: & colui, che ha in ſe queſto uitio, piglian=
do il nome medeſimo, ſi chiama goloſo. An=
chora quel deſiderio, che intorno al bere, d' u=
no ſi impadroniſce, è coſa chiara, & manifeſta,

come ſi douerà chiamare, & anchora che nome hauerà colui, che da tal uoglia ſi laſcerà uincere: & ſimilmente poſſono eſſer chiari, & manifeſti i nomi de gli altri deſiderii congiunti à queſti. Hora io penſo, che quaſi ſia ſcoperto, perqual cagione io ti habbia dette queſte coſe, ma uoglio io tacerlo, ò uoglio dirlo? Io lo dirò pure, perche piu ſi intende una coſa à dirla, che à non dirla. Et pero dico, che quel deſiderio priuo di ragione, il qual ſupera, & uince quella opinione, che è ſempre al giuſto, & all'honeſto indirizata, & ci rapiſce à cercare il piacer della belleza, quindi col moſtrarci quei diletti, che dalla belleza di un corpo ſi cauano, pigliando non piccole forze, & rinfrancandoſi, ci uince al tutto, & ſupera quel deſiderio, dico è detto ἔρως, ciò è amore, da ῥώμης, che uuol dire gagliardia. Parti egli Fedro mio caro, come à me, ch'io habbia detto diuinamente? FED. Certamente ò Socrate, che fuor del tuo ſolito, ti ſei non ſo come piu ampiamente allargato. SOCR. Taci adunque, & odimi: per cio che queſto luogo è certamente diuino, & pero non ti marauigliare, ſe nel parlare ſarò dalle Ninfe di queſto luogo inſpirato à dire coſe diuine: & tu puoi hauer conoſciuto, che quello, che io poco fa, diceua, non

ſono

ſono ſtate molto diſſimili da i uerſi Ditirambi, che ſogliono dire le ſacerdoti di Bacco all'hora, che dal loro iddio ſono ripiene di diuinità. FED. Tu dici il uero. SOCR. Di queſte coſe ne ſei cagion tu ſenza dubio alcuno: ma odi quelle coſe, che reſtano, accio che io non mi ſcordi di quello, che hora m'è ſouuenuto, al che ſo certo io che iddio mi aiuterà, & nõ mi uſciranno di mente. Et pero ritorniamo, ſeguitando il ragionamẽto noſtro, al fanciullo, col quale dianzi parlaua. Hora fanciullo mio, noi habbiamo detto & dichiarato che coſa ſia quella, della quale noi ragioniamo. Adunque hauendo ſempre l'occhio à queſto, conſideriamo hora quel, che ne reſta à dire, & queſto è, Che giouamento, & che danno ſia per uenire per cagion di un'amante, ò di un che non ami, à colui, che gli ubidirà. E adunque neceſſario, che un' huomo uinto dalla libidine, & dato alli piaceri, cerchi ſempre con ogni ſuo sforzo, che l'amato piu che altra coſa, gli habbi da piacere. Sai anchora che ad uno che è infermo, gli piacciono, & gli ſon grate tutte quelle coſe, che alla uolontà ſua non repugnano, & quelle gli ſono moleſte, & diſpiaceuoli, che ſono di lui migliori, ò ſenõ migliori, ugualmente buone. Et pero eſſendo l'amante

infermo, non potrà mai patire, che uno amato sia à lui uguale, ò da piu, anzi cercherà sempre quanto potrà, farlo da manco di lui, & piu bisognoso. Et per che tu sai, che un ignorante è da manco che un dotto, & d'un forte un timido, & d'un oratore, ò olequente uno inelegante, & poco atto à dire, & d'uno acuto, & uiuo ingegno uno semplice, & sciocco, se questi, & molti altri mancamenti dell'animo, ò per natura conosce ritrouarsi, ò per uso in un'amato esser nati, allhora gode, & si rallegra l'amante: & non gli bastando quello, si sforza anchor de gli altri procacciargliene: altrimenti non gli pare poter cauare dell'amor suo piacer alcuno. E adunque necessario, che un'amante habbia sempre inuidia all'amato: & rimouendolo da ogni amicitia, & da ogni esercitio, per il quale potesse diuentare eccellente, bisogna che grandemente gli nuoca: & se non gli nocesse per altro, per questo al meno gli è dannoso, che lo priua di quella cosa, che ne fa prudentissimi. Per ciò che la diuina filosofia è quella, per la quale ueniamo prudentissimi: dalla quale l'amante è sforzato rimuouere quanto puo l'amato, temendo sempre di non essere sprezato da lui, se piu prudente che egli non è, diuentasse. & in somma si sforza fare

ogni

ogni cosa, per la quale egli al tutto ignorãte di=
uenga, & si marauigli solo di quelle parti, che
l'amante possiede. Quando adunque sarà tale l'a
mato, all'hora sarà all'amante carissimo, ma dan=
nosissimo à se stesso: & cosi puoi uedere, che in
torno à quelle cose, che al sapere si appartengo=
no, è l'amicitia con un'amante nociua. Debbia=
mo hora considerare in che modo colui, che è
sforzato à anteporre il diletteuole al buono, hab
bia da hauer cura di quel corpo, che egli ama, ca
so che à lui fusse una tal cura commessa. Certa=
mente che egli desiderà che quel corpo non sia
schietto, & duro, ma delicato, & molle, non nu=
trito, & auuezo al Sole nelle fatiche, ma sotto
l'ombra nelle delicateze. Vorrà che sia alleuato
lontano da tutti li pericoli, & fatiche, che non
habbia mai prouato sudore, & lo farà uiuere con
cibi feminili, & delicati. Lo auezerà à ornarsi di
colori la faccia, & di stranieri, & nuoui uestimẽti
la persona, & à simili altre cose, le quali tutte es=
sendo dishoneste, & brutte à raccontare piu lun
gamente, per passare ad altro le lascieremo an=
dare. Vn corpo adunque si fattamente alleuato,
nelle guerre, & in ogni altra pericolosa necessi=
tà, inemici sicuramente uincono: onde li suoi
amici, & gli amanti hanno sempre piu paura,
che à costui qualche male nõ interuenga, che ad

altri : ma questa cosa, essendo per se stessa chiara, la possiamo lasciare andare. Hora habbiamo da dire che danno, ò che giouamento nelle cose, che di fuor uengono, la amicitia, & la guardia d'un amante ci arrechi. Questo adunque è chiaro à tutti, & massime à un amante, che egli desidera, che il suo amato sia priuato di tutte quelle cose, che egli possiede, le quali amicissime, gratissime, & perfettissime gli sono: per cio che egli desidera, che gli sieno tolti li parenti, & gli amici, pensando che quelli gli dieno grande impedimento à goder la dolceza della amicitia dell'amato. Oltra cio pensa, che un fanciullo ricco d'oro, o di qual si uogli altra cosa, non possi cosi facilmente essere preso d'amore: & se pure è preso, uede che troppo lungamente in quello amore non puo durare. Et pero bisogna che un'amante, come inuidioso, si dolga della felicità dell'amato, & si rallegri della miseria del medesimo. Desidera anchora, che lungo tempo uiua senza moglie, senza figliuoli, & senza casa, bramando godersi quel piacere, che quando cosi si ritruouano, solamente essi sentono. Sono anchora molti altri mali in questo amore, ma nella maggior parte di questi mali, come prima si comincia à amar qualche spirito diuino, mesco=

la subito

la subito un certo piacere, come ha fatto à uno adulatore, il quale è certamente una dannosissima fiera, & una grandissima calamità: non di meno la natura ha mescolato con questa adulatione un non so che di piacere non al tutto da sprezare. Oltra di questo sarà alcuno, che biasimerà le meretrici, come cosa noceuole, & altri simili animali, ò uero si fatti studi, quali sogliono al presente delettarci, doue l'amante non solamente è noceuole, ma anchora nel praticarlo è molestissimo. Per ciò che tu sai, che il prouerbio antico è, Che li pari facilmente con li pari s'uniscono: per ciò che la ugualità del tempo, & della età di due (con ciò sia che per la somiglianza de gli anni conduca gli huomini à delettarsi de i medesimi piaceri) partorisce facilmente l'amicitia. Ma ne gli amanti la età non pure non genera amicitia, ma arreca un fastidio troppo grande: per che la necessità in ogni cosa à ciascuno è molesta, la quale piu che ogni altra cosa è in uno amante uerso l'amato, accompagnata dalla dissomiglianza de gli anni. Et che sia il uero, tu sai, che amando una persona attempata qualche giouane, mai ne il dì, ne la notte per se stesso da lui partir si uorrebbe, ma è costretto dalla necessità, & dalla passione amorosa, & è sem=

pre dalle careze de i piaceri allettato, le quali nel uedere, l'amato gusta, & pruoua nell'udirlo, nel toccarlo, & in somma nel goderlo con qual si uogli sentimento: tale che con grandissimo suo piacere sempre si studia compiacergli. Ma l'amato da qual sorte di piacere, ò da qual sollazo potra esser trattenuto, che in ogni modo egli non sia da grandissima molestia oppresso? Essendo sempre sforzato mirare una faccia d'un huomo di tempo, & brutto, & molte altre cose, che non solo à colui sono moleste, à chi elle interuengono, ma anchora à chi l'ode, trouate solo per una certa necessità, che ha l'amante di farsi l'amato beneuolo: & questo è l'esser sempre diligentemente guardato quanti passi faccia, l'udire ogn'hora quelle fastidiose lodi, & quelle importune riprensioni, delle quali sempre gl'amanti abbondano, & con le quali ogni giorno li molestano: le quali cose accascando à uno, che sia padron di se, sono però intollerabili: ma à uno, che è fuor di se, come uno amante, non solo sono intollerabili, ma anchora per la troppa licentia, che si pigliano di dire apertamente quel, che gli pare, sono bruttissime. Oltra di questo mentre che uno ama, è sempre dannoso, & importuno: ma quando poi ha l'amor fine, diuenta per

l'auuenire

l'auuenire contra di quello poco fedele, quale con molti giuramenti, & preghi, & promesse à pena potè condurre, che egli dalla speme di pre mio à ciò persuaso, si disponessi à sopportare la molesta sua amicitia. Al fine quando pur gli è concesso ritornare in se, si risolue à pigliare un nuouo padrone, & ubidire ad altro signore: & cosi in uece dell'amore, & della pazia, seguita lo intelletto, & la ragione, & la temperanza: onde fatto un'altro, cerca sempre dall'amato fuggire, & ascondersi. All'hora l'amato ricordandosi del=le cose che tra loro si sono dette & fatte, de i dati beneficii la mercede domanda, pensando che l'a mãte habbia seco à usar le medesime parole, che prima usaua. Ma l'uno per la uergogna non ar=disce confessare d'esser mutato, ne sa trouare in che modo egli sodisfacci alli giuramenti, & pro=messe, che mentre sotto la crudel signoria d'amo re si trouaua, inconsideratamente fece: & teme, essendo gia diuentato temperato, & ubidiẽte alla ragione, facendo le medesime cose che prima, di non diuẽtare il medesimo, che dianzi era. Et di qui nasce, che colui, che poco fa, amaua, hora ua da fuggendo, & schifando l'amato: & mutatosi di fantasia, si allontani da lui, come se un di coloro fusse, à cui il gittato uaso sia cascato à contrario.

come ben sai, che nel giuoco interuiene, che i nostri fanciulli soglion fare. L'altro all'incontro è sforzato à seguitare l'amante, & parendogli pur mal ageuole esser lasciato, si uolta al fine alle male parole. Ne ciò gli accade contra ragione, per ciò che nel principio questo tale nō sapeua quanto mal si conuenisse, & quanto poco lecito, & honesto fusse à un'amante far cosa grata, quale è di necessità fuor di mente, & quanto ben fatto fusse compiacere à un'huomo dall'amor libero, & che fuor di se non si ritrouasse. Ne conoscendo similmente, che fidandosi di un'amante, si fida d'un huomo strano, inuidioso, molesto, dannoso, & inutile, prima alla roba, & poi al corpo, ma molto piu noceuole alla scientia dell'animo, della quale nessuna cosa è certamente piu uenerabile & appresso Dio, & appresso gli huomini. Queste cose adunque douiamo fanciullo mio considerare, & oltra di questo si ha da auuertire, che l'amicitia d'uno amante da beneuolentia alcuna non nasce, ma da una certa auidità di satiarsi, come gli affamati: & però ben disse colui in quelli uersi,

Come il lupo l'agnello,
Cosi un giouin l'amante ardendo brama.

Queste sono ò Fedro quelle cose, che io haueua

ueua promesso narrarti : & però non uoglio per hora dire altro, ma farò fine al mio ragionamento, anchora che io pensaua d'esser solamēte giunto al mezo del mio parlare, & ci restasse à dire altrettanto di quello, che non ama, & prouare che piu tosto si hauessi ad ubbidire à un tale: oltra di questo pensaua hauere à raccontare di quanti beni, & di quante utilità uno, che non ama, sia ripieno. FED, Per che adunque ti resti? SOCR. Non hai tu considerato, che io non so piu quei uersi Ditirambi, che dianzi m'usciuano di bocca, quantūque il mio ragionamēto fin qui sia stato nel uituperare? Hora se io seguitādo uolessi lodare quel, che nō ama, quanto ho biasimato l'amante, che pensi tu, che io dicessi? Non ti accorgi tu, che io sono aiutato, & ripieno di spirito dalle Ninfe di questo luogo, & per tua gratia, & per aiuto diuino? Per la qual cosa io concluderò breuemente, che tanti beni sono in quello, che non ama, quanti mali ti ho mostrato truouarsi in un'amante : & però non ci bisogna far piu lungo ragionamento, hauendo già dell'uno, & dell'altro à bastanza ragionato. Et pare à me, che la nostra fauola habbia hauto quel fine, che era conueniente : & però passando il fiume, mi uoglio partire, prima

che tu mi sforzi à dire qualche altra cosa piu im portante. FED. Non ti partire anchora Socrate, prima che il caldo non se ne uada: nō uedi tu, che hora è à punto il mezo giorno, nel qual tempo è il caldo grandissimo? Et però aspettando qui, & ragionando insieme delle cose, che habbiamo dette, come prima il caldo sarà mancato, ci partiremo. SOCR. Certamente Fedro, che nelle tue parole tu sei diuino, & ueramente mirabile: & però io penso certo, che delle Orationi, quali al tuo tempo sono state fatte, nessuno ne habbia dato piu cagione, che tu, & nessuno altro à piu l'habbi potuto persuadere, ò uero con le tue esortationi à quello conducendoli, ò uero in qualche altro modo sforzandoli. Et certamente in questo (cauatone Simia Tebano) tu auanzi tutti gli altri: & hora (secondo me) tu solo sei stato cagione, che io habbia à dire di nuouo, non so che cose, che nella mente mi sono sopraggiunte. Il che facendo tu, posso dire, che tu mi facci una guerra. FED. Et in che modo ti fo io guerra? & che cose son queste, che tu mi uuoi dire? SOCR. In quel, che io uoleua passare il fiume, quel mio spirito solito, che tu sai, parue che mi facesse l'usato cenno: il che ogni uolta, che mi accade, nō è uietato fare quel

lo,

lo, che io già far pensaua, Quindi mi parue udi=
re una uoce, la quale mi uietaua il partire, prima
che io non hauesse placato gli dei, come se con=
tra di loro hauessi commesso qualche errore. Io
adunque sono senza dubio hoggi indouino, &
& se io non sono cosi de buoni, sono al meno
di sorte, che forse à me sarà assai, come bastano,
anchora le poche lettere à coloro, che male le
hanno apprese. Et però Fedro mio, hormai io
chiaramente conosco il mio fallo: per cio che e
mi pare hauer nell'animo un nõ so che, che mi
indouini l'error, che io ho fatto. Et questa cosa
dianzi, mentre che io ragionaua, mi turbò tut=
to: per il che io cominciai in un certo modo à
temere di non acquistarmi gloria appresso gli
huomini del mondo, all'hora che io contra gli
iddii grauemente erraua (secondo che già disse
Ibico nella sua opera) & hora al fine conosco,
come t'ho detto l'error mio. FED. Quale er=
rore è questo? SOCR. O Fedro, un tristo ra=
gionamento, un tristo ragionamento Fedro hai
hoggi messo in campo, & sforzatomi à ragionar
ne. FED. In che modo? SOCR. E stata
cosa stolta, & empia, della quale che si puo egli
piu tristo, & noceuole ritrouare? FED. Ni=
ente, se tu dici il uero. SOCR. Ohime,

non ſai tu quel, che ſia amore? Non è egli fi=
gliuolo di Venere? Non penſi tu, che egli ſia
uno iddio? FED. Coſi ſi tiene per certo.
SOCR. Et non di meno Liſia non ha detto
queſto, ne manco il tuo ragionamento, il quale
non io, ma tu hai fatto: per ciò che tu me l'hai
à forza cauato di bocca, come per incanto. Hora
ſe l'amore è Dio, come è certamente, ò uero qual
che coſa diuina, non puo eſſer cattiuo, & non di
meno noi habbiamo parlato di lui, come ſe fuſ=
ſe cattiuo. In queſta coſa adunque habbiamo
peccato contra amore. Et certamente queſte no
ſtre queſtioni ſono molto fuor di propoſito, an=
chora che forſe paiano piaceuoli: le quali non
ritenendo in ſe coſa alcuna di ſincero, ò di uero,
non di meno ſe per caſo ſaranno approuate da
qualche huomiciuolo di poco ſapere, quelli, che
le fanno, ſe ne gloriano, come ſe fuſſero di gran=
de importanza. Hora à me fa di biſogno per
queſto errore, placare gli iddii: & hai da ſapere,
che à quelli, che nel ragionare, ò nello ſcriuere
errano, è ordinato un certo modo di placare gli
iddii antico, il quale Homero non ſeppe cono=
ſcere, ma ſi bene Steſicoro: per ciò che eſſendo
ſtato priuato de gli occhi, per che haueua uitu=
perata Helena, conobbe come huomo amico del
le Muſe.

le Muse, per qual cagione cieco fusse diuentato, il che non fece Homero: per il che subito fece quei uersi;

Non fu uer quel parlar, ne in l'alte naui
Fuggendo, andaste alle troiane mura.

Et cosi fatto un'altro poema di nuouo al contrario di quello, che prima composto haueua, subito gli fu renduto il uedere. Ma io in questo sarò piu sauio d'ambe due loro, per ciò che innanzi che male alcuno mi interuenga per il biasimo, che all'amore ho dato, mi sforzerò dire il contrario di quello, che tu hai udito: il che facendo, mi uogli scoprire il capo, & non uoglio tenerlo per uergogna ascoso, come ho fatto nel mio primo ragionamento. FED. Tu non mi puoi fare ò Socrate il maggior piacer di questo. SOCR. T'el credo, per che tu ti debbi ricordare con quanta poca uergogna habbiamo letto quelle cose, che il libretto di Lisia conteneua, & quanto anchora sciocchamente io habbia ragionato di amore. Per che se qualche huomo di generoso animo, & modesto, che al presente amasse qualche suo uguale, ò uero per lo addietro l'hauesse amato, ci hauesse sentito dire, che gli amanti fanno per lieui cagioni nascere grandissime nimicitie, & che sono huomini in

uidiosi, & noceuoli à gli amati, certo che egli harebbe pensato udire tanti huomini auuezi so lo, & alleuati dentro alle naui, li quali non conobbero mai un uero, & gentile amore: & una persona sauia non ci concederà in modo alcuno, che quelle cose sieno uere, che in biasimo d'amore habbiamo ritrouate. FED. Certo che io credo, che tu dica il uero per mia fe. SOCR. Et però temendo, che qualche huomo cosi fatto, non l'habbia à sapere, & hauendo anchora paura d'amore, desidero lauare, & nettare la mente, & le orecchie nostre di quello amaro, & noceuole ragionamento, che habbiamo fatto, con qualche altro piu soaue parlare, & al gusto nostro piu giocondo. Lo so anchora per giouare à Lisia, persuadẽdogli che egli subito debbia scriuere, che piu tosto si habbia da sodisfare à uno amante, che à uno che non ama, quando l'amore è tra li simili. FED. Sappi certo, che egli lo farà, per ciò che dipoi che ti harò sentito lodare l'amante, sarà necessario, che io lo sforzi à scriuere anch' egli il medesimo. SOCR. Sò certo, che ti uerrà fatto fin che durerai d'essere come sei al presente. FED. Hor dì adunque arditamente. SOCR. Hor sù: doue è egli quel fanciullo, col quale dianzi ragionaua, acciò

ciò che egli odi anchora questo mio nuouo parlare, che se forse non intendesse altro da me, cercarebbe anch'egli temerariamente fare piacere à chi non l'ama. FED. Questo fanciullo hauendotelo finto, ti è sempre appresso: ogni uolta, che lo uuoi? SOCR. Fa adunque conto fanciullo mio gentile, che il mio primo ragionamento sia stato detto da Fedro Mirrinese, figliuolo di Pitocle, & questo che hora dirò, da Stesicoro, figliuolo di Eufemio, huomo degno d'essere da ciascuno amato. Il qual ragionamento in questo modo cominceremo.

QVEL ragionamento non è uero, nel quale si è detto, che per essere l'amante pieno di furore, & quello, che non ama da tal furore libero, si debba maggiormente fare cosa grata in presentia di un'amante, à chi non ama, che per il contrario: per ciò che se fusse in tutto uero, che il furore fusse cattiuo, haremo per certo ragioneuolmente parlato. Ma io ti uoglio dire, che molti, & grandissimi beni ci interuengono per mezo del furore, concesso certamente solo per beneficio diuino. Et che sia il uero, uedi che prima quella Sacerdote, che in Delfo predice il futuro, & quella altra appresso Gioue Dodoneo, sono certissimamente ripiene di furore,

non di meno hanno ſempre date molte, & gran
diſſime commodità à gli huomini di Grecia &
priuatamente, & publicamente: ma mentre che
da tal furore ſon libere, ci ſanno o poco, o uero
neſſuno giouamento. Et ſe io uoleſſi hora ra=
gionare delle Sibille, & di tutti quegli altri, che
hanno per uirtù diuina indouinato il futuro, &
ſe io ti uoleſſi dire quanto eglino predicendo
molte coſe da uenire, habbino giouato, troppo
ſarei nel mio parlare lungo, oltra che io direi co
ſa chiara à ciaſcuno. Non di meno par coſa giu=
ſta dimoſtrare, che li noſtri antichi, li quali po=
ſerò i nomi alle coſe, uiddero, & conobbero, che
il furore non era coſa brutta, o uituperoſa: che ſe
gli haueſſero altrimenti penſato, non harebbo=
no queſta arte perfettiſſima, con la quale il fu=
turo ſi conoſce, chiamata μανικὴν, che tanto
uuol dire, quanto furore diuino: per cio che il
furore uiene à gli huomini per uolontà diuina,
& pero parendo à coſtoro, che fuſſe come è que=
ſto furore, un gran bene, à queſta ſi honeſta arte
uolſero mettere un ſi honorato nome. Ma hog=
gi queſti piu moderni interponendo à quella
uoce un .T poco conſideratamente hanno
queſto furore chiamato μαντικὴς, che uuol
dire arte di indouinare, & non furore. Et hai da

ſapere,

ſapere, che il modo dello indouinare il futuro, che hanno gli huomini priui di quel furore di-uino, per uia de gli uccelli, & delle conietture, parendo à eſſi, che procedeſſe da diſcorſo huma-no, il domandarono οἰονοηςικὴ : ma quelli, che ſon uenuti dipoi, mutando l'ο piccolo nello ω grande, l'hanno con piu honeſta uoce chiamato οἰωνιςικὴ. Et pero quanto è piu perfetto, & piu nobile lo indouinare per uirtù dinina, che per cõietture, & per uccelli, & quanto il nome diuino, che è μανικὴς, è piu de-gno che l'humano, che è μαντικὴς, & piu un opera, che l'altra perfetta, tanto i noſtri antichi hanno detto, che il furore, che uiene dal cielo, è piu degno, che la prudentia, & l'arte humana. Tu debbi pur ſapere, che già per riparare alle grandi infirmità, che ueniuano, & per liberarci da qualche auuerſità troppo grande, che alle uolte per gli antichi errori li popoli minaccia-uano, ueniua à una certa ſorte d'huomini que-ſto furore diuino non ſo donde. Et da queſto conſigliati, quei rimedii ritrouauano, che erano alla ſalute loro neceſſarii, facendoli quel furore ricorrere alli uoti, & alli preghi, & al raccoman-darſi à Dio: & per queſta uia impetrando miſe-ricordia, ſi rendeuano da ogni infirmità, & pe-

ricolo salui & per quel tempo, & per quello, che haueua da uenire: & cosi acquistauano, & riceueuano per mezo di questo furore dal cielo la assolutione delli errori loro, pur che di furore degno, & buono fussено ripieni. Il terzo furore è quello, che uiene dalle Muse, il quale rapisce l'anima altrui, anchor da simile forza non piu offesa, & cosi la risueglia, & la inspira. Per il che ò per uia di canti, ò faccēdo qualche nobile poesia, ornando con li suoi numeri, & scriuendo infiniti fatti de gli antichi, per tal uia insegna à coloro, che dopo lui uerranno. Et quello, che senza il furor delle Muse ha ardire di accostarsi pure alla porta della poesia, fidandosi per qualche sua ingegnosa arte hauere à diuentar buon poeta, ti dico, che questo tale al fine sarà tenuto sciocco: & la poesia di un'huomo da questo furore libero, riesce finalmente uana, & senza sugo alcuno, à compararione di quella, che da un'huomo furioso è ritruouata. Tutti questi, & molti altri nobilissimi effetti del furor diuino ti posso io raccontare: per la qual cosa noi non habbiamo hormai piu da temere un furioso. Ne argomento, ò ueramente ragione alcuna ci ha da spauentare, mostrandoci

che piu

che piu tosto si habbia ad eleggere un'amico prudente, & sano, che uno incitato, & furioso. Ma lasciamo andare questo. Mostrimi costui, se puo, & in questo uincami, che l'amore non sia da Dio stato truouato per utilità dell'amante, & dell'amato. Doue io hora per il contrario gli uoglio mostrare, che questo tal furore è stato dato da Dio à gli huomini per una grandissima felicità. La qual mia dimostratione à quelli, che litigiosi sono, & che ogni cosa troppo minutamente uogliono sapere, & che ogni cosa uituperano, & à ogni cosa appongono, sarà forse incredibile: ma alli saui sarà il contrario. Ma prima che à questo uenga, ci fa di bisogno, considerando bene le operationi, & gli affetti dell'anima humana, & diuina, trouare la uerità di quello, che intorno à lei si puo ragionare, & disputare. Sarà adunque il principio di questa mia dimostratione cosi fatto.

OGNI anima è immortale, per ciò che quella cosa, che sempre da se si muoue, quella douiamo dire essere immortale: ma quella cosa, che altri muoue, & da altro è mossa, con ciò sia che il suo moto sia terminato, ha anchora il termine, & il fine della sua uita. Et però solamente quella cosa, che se stessa muoue,

per cio che mai non si abbandona, non si resta mai di muouere, anzi quella è fonte, & principio del moto di tutte le altre cose, che si muouono. Et tu sai, che il principio è senza nascimento alcuno: per cio che egli è necessario, che tutte le cose, che si generano, naschino da un principio, & quel principio non ha altro principio: per cio che se'l principio nascesse da qual che altra cosa, non potrebbe già nascere da un principio, essendo il principio egli. Ma essendo il principio senza nascimento, è necessario che anchora sia senza mancamento, o fine alcuno: per cio che se il principio mancasse, o morisse, non potrebbe piu ne egli nascere da un'altro, ne un'altro risuscitare da lui, con cio sia che sia necessario, che tutte le cose naschino da un principio. Se adunque il principio è un moto, che muoue se stesso, questo principio non puo ne mancare, ne nascere da un'altro: & se altrimenti fusse, sarebbe necessario, che tutto il cielo mancasse, & si distruggesse, & ogni altra cosa creata. oltra di questo non si potrebbe mai sapere onde queste cose naschino, & da chi sieno mosse. Adunque essendo chiaro, che quella cosa, che se stessa muoue, è immortale, non harà da temere di dire il falso, chi affermerà che la sustantia del

l'anima

l'anima è cosi fatta, la ragione è questa, che ogni corpo, che ha il moto da altri, è corpo inanimato. Ma quel corpo, che ha il moto in se stesso, & per se si muoue, quello è animato: simile adunque puoi pensare, che sia la natura dell'anima. Et però se gli è uero, che altra cosa non si truoui, che in se stessa si muoua, fuor che l'anima, di necessità ne segue, che l'anima sia senza principio, & immortale. Dell'immortalità dell'anima habbiamo detto assai. Voglio hora ragionare della sua idea, ò uero della sua forma, & imagine in questa guisa. Se io uolessi narrarti tutte le sue qualità, & particularità, bisognarebbe che io fussi un'huomo diuino, & poi sarei troppo lungo. Ma puo bene un'huomo mortale, come son io, descriuere una certa similitudine, & figura di questa anima, & quella porre dauanti à gli occhi: & à far questo, sarà cosa piu breue, che à entrare nelle altre difficultà, che nel ragionar di lei si ritruouano. Et però diremo per hora cosi, Facciamola per questa uolta simile à un carro alato, che habbia il suo rettore: la qual figura ci è assai nota, & la intendiamo benissimo. Hai adunque da sapere, che tutti li caualli, & li rettori de i carri de gli iddii son buoni, & nati di buoni. De gli altri, che non sono

iddii, parte ſono buoni, & parte non. Primiera-
mente colui, che dell'anima, & della mente no-
ſtra tiene il gouerno, raffrena, guida, & correg-
ge li due caualli, che il carro noſtro tirano con
le briglie in mano. Oltra di queſto, un di queſti
due caualli è buono, & bello, & nato di ſimili:
l'altro è il contrario, & nato di contrarii. Per il
che accade, che queſta noſtra moderatione, &
reggimento di caualli ſia di neceſſità difficile.
Hora mi uoglio sforzare moſtrarti breuemente
per qual cagione ſia detto un'animale mortale,
& uno immortale. Ogni anima ha cura di tut-
to il corpo inanimato, & diſcorre per tutto il
cielo hora pigliando una forma, & hora un'al-
tra: & mentre che ella è anchora perfetta, & ri-
tiene le ſue ale intere, ſi inalza in alto, & gouer-
na all'hora tutto il mondo. Ma quella anima,
alla quale ſieno per qualche caſo, come ti dirò,
caſcate le ale, rouina al baſſo, ne mai ſi ferma, fin
che non ſi intoppi in qualche corpo ſolido, che
la ritenga. Quando poi queſta anima ha troua-
to doue habitare, & ha per ſua ſtanza preſo qual
che corpo terreno (il qual corpo ſubito che ha
in ſe queſta anima, par che comincia à muo-
uerſi, ma è però la potentia della anima, che lo
muoue)

muoue) all'hora tutto questo si chiama animale : & questa anima unita insieme con un corpo terreno (come ho detto) fa un'animale, il quale si domanda mortale. Ma il corpo immortale si conosce non per ragione alcuna per uia di discorso ritruouata, ma quel, che si dice s'el fingono gli huomini da se stessi : per ciò che questo corpo non lo habbiamo mai ueduto, ne à bastanza ci è mai stato dato ad intendere. Iddio adunque è un certo animale immortale, il quale senza dubio ha l'anima, & similmente il corpo, & queste due cose sono state per natura in sempiterno insieme congiunte. Ma queste cose bisogna dire che sieno, come piace à Iddio, & ragionandone, à lui bisogna riferirsene. Hora ci resta à dire per qual cagione le ale caschino all'anima. Tu hai da sapere, che la natura, & il proprio delle ale di questa anima, é il leuare il graue in alto uerso quella parte del cielo, la doue habitano gli iddii. Sappi anchora, che di tutte le cose, che in un corpo si ritruouano, l'anima, piu d'ogni altra cosa, della diuina cognitione è participe. Questa diuinità tengo io che si possi dire, che sia cosa bella, sauia, buona, & ciò che à tali cose è simile. Da que-

sto adunque principalmente le ale dell'anima sono nutrite, & per questo più che per altro cre= scono, & anchora per le cose brutte, & triste, & per le altre à quelle contrarie, che di sopra ti ho dette, mancano, & uengono à niente. Oltra di questo hai da intendere, che in cielo è un gran Principe, il quale si chiama Gioue. Costui pri= mo à tutti gli altri, guida con uelocità un suo carro alato, ornando, & assettando ciascuna cosa, & con somma diligentia al tutto procurando. Dopo costui seguita l'esercito de gli altri iddii, semidei, & spiriti diuini, diuiso, & ordinato in undici parti, & solamente nella casa de gli iddii resta la Dea Vesta. Ma gli altri iddii (dico sola= mente quelli, li quali sono posti nel numero de i dodici) se ne uanno ordinatamente, secondo che sono disposti, & ordinati. Et hai da sapere, che dentro al cielo sono molti spettacoli, & mol ti uiaggi, discorrendo intorno si fanno diuinissi= mi, & beatissimi : alli quali i beati iddii sempre stanno intenti, & ciascuno fa quello ufficio, al quale è stato posto, & che gli si conuiene. & cosi ua seguitando ciascuno iddio sempre potendo ugualmente, & uolendo : per ciò che dal diuin choro è sempre ogni inuidia, & ogni maleuolen tia lontana. Quando poi se ne uanno al celeste

conuito,

conuito, & à gustare le diuine uiuande, all'ho=
ra inalzate, & già in alto ascendendo, caminano
per la circunferentia de i cieli. Li carri delli do=
dici iddii bene acconci, & assettati, con le briglie
de i caualli uguali, & parimente da ogni banda
pesando, facilmente caminano. Ma gli altri carri
che così nõ si truouano, à fatica si possono muo
uere: per ciò che quel cauallo tristo è dalli uitii
aggrauato, & così uerso la terra si piega, & seco
il carro, & il rettore à forza tira: & questo à quel=
li rettori interuiene, che il cauallo non buono,
hanno troppo ingrassato, & all'hora patiscono le
anime una fatica estrema, & sono in un grandis=
simo combattimento. Per ciò che quelle anime,
che son chiamate immortali, ciò è quelle, che nõ
sono dal tristo cauallo sforzate, quando alla som
mità giunte sono, allontanatesi dalle altre, si fer
mano nel dorso del cielo, & quiui posate, sono
dalla circunferentia attorno rotate: & queste so=
no quelle anime, che ueggono quelle cose, che
fuor del cielo sono poste. Et quel diuino luogo
sopra tutti li cieli non è anchora da alcuno de i
nostri Poeti stato fin qui lodato: ne alcuno si tro
uerà, che mai quanto egli merita, lodar lo possa.
Questo luogo è fatto in un tal modo (& mi met=
to à dire questo: per che parlando della uerità,

possso bene hauere ardire di dire il uero) è adunque senza colore, senza figura alcuna, non si puo toccare, è una essentia: la quale sola si puo dire, che ueramente sia, & questa essentia solamente si serue dello intelletto, guida, & gouernadore dell'anima, il quale intelletto sempre sta in continoua contemplatione del sommo bello. Et la uera scientia, & il perfetto sapere altro luogo non ha, che quello, che è posto intorno à questa essentia uera, & nella sua cognitione. Come adunque il pensiero, & la contemplatione diuina è posta solo intorno à un'intelletto puro, & à una scientia immaculata, cosi il pensiero, & la contemplatione d'ogni anima, che habbia à pigliare che corpo, ò forma si uoglia (pur che à lei sia conueniente) risguardando per qualche tempo in quella essentia, che io dico, che sola si puo dire che sia contenta della contemplatione della uerità, di quella si nutrisce, & di quella si contenta, fin che un'altra uolta la circunferentia aggirandola, non la ritorni in quel medesimo luogo. Et in questo suo aggiramento uede la giustitia, contempla la temperantia, scorge la scientia, & non uede queste uirtù come generate, & poste in uno, ò

in un'altro

in un'altro (ſi come potiamo dire) che ſieno quelle, che noi qua giu conſiderando ci paiono uirtù, & coſi le chiamiamo, ma uede quella uera ſcientia, che è in colui, che ſolamente ſi puo dire che ſia: & in queſto medeſimo modo uede, & contempla tutte le altre uirtù, che ſono uirtù ueramente. Quindi di queſti cibi nutrita, & ſatia, ritornando di nuouo dentro al cielo, ſe ne ritorna à caſa, dalla quale dianzi ſi parti: & dipoi che è ritornata, il Rettore mettendo li caualli nella ſtalla à riposare, gli dà per cibo l'Ambroſia, & gli fa bere il Nettare, & queſta è la uità de gli Iddii. Le altre anime poi, alcuna che dirittamente ha gli Iddii ſeguitato, fatta che è à loro ſimile, fa tanto, che anchora ella inalza il capo del ſuo Rettore à uedere quel belliſſimo luogo, che io ti ho detto eſſer ſopra li cieli: & coſi ancho ella inſieme con gli Iddii è dalla circunferentia de i cieli aggirata, & portata, ma à l'ultimo dalli caualli è traſportata fuor della uia: talmente che à grandiſſima fatica puo mirare quelle coſe, che in quelli luoghi, di uerità piene ſi ritruouano. Alcuna altra anima hora il capo del Rettore in alto leua, & hora la abbaſſa: onde dal-

li caualli sforzata, parte uede quel bene, & parte non. Et le altre anime tutte ugualmente desiderando star di sopra, seguitano queste tutte insieme confusamente: & non potendo in alto leuarsi, premendosi tra loro, sono à torno portate: & calcandosi, & l'una l'altra spingendo, & ciascuna quanto piu puo di passare innanzi sforzandosi, fanno tra loro grandissima contesa: onde ne nasce un romore, un combattimento, & una fatica grandissima: nella qual contesa, per uitio, & difetto de i rettori, molte si azoppano, molte delle altre rompono le penne delle ale, & al fin tutte dopo una lunga, & gran fatica, senza poter pur uedere quella essentia diuina, che io dico, che è ueramente, si partono, & dopo questa lor partita si pascono solo d'opinione, non potendo quel sommo bene per altra uia conoscere: & ciascuna si sforza, quanto puo, di poter hauere questo cibo, desiderando conoscere doue sia il bel campo della uerità. Per ciò che di questo prato la natura dell'anima per se stessa ottima, caua conueniente cibo, & di questo si nutrisce la natura delle ale, con le quali in alto si leua. La potentia diuina poi (la qual non puo in alcun modo fallire) tiene questa regola, che ciascuna anima, la quale mentre che gli iddii accompagnaua,

compagnaua, puote uedere qualche ſcintilla del la uerità, queſta tale dico, uuole che per fin che un' altra uolta non ſia dalla circunferentia aggi= rata (come ho detto diſopra , ſia fuor del peri= colo di perder le ale, ò di riceuere danno alcu= no: & ſe ſempre poteſſe girando queſta uerità ue dere, non ſarebbe mai in parte alcuna offeſa, Ma ſe non potendo gli iddii ſeguitare, non ſi fuſſe potuta condurre à uedere quel ſommo bene, & per qualche caſo contrario ripiena d'obliuione, & di malignità fuſſe dalli uitii al baſſo aggraua= ta, & in queſto abbaſſarſi, & deprimerſi rompeſ= ſi le ale, & coſi rouinando in terra caſcaſſe, al= l'hora la diuina legge uieta, che queſta tale ani= ma la prima uolta, che qua giu à forma alcuna s'accoſta, ſi uada ad accompagnare con la natu= ra di beſtia alcuna ſenza ragione, ma uuole, che quella anima, che molte coſe ſu in cielo habbia uedute, uada à trouare la generatione d'un huo mo, che habbia da eſſer Filoſoſo, ò uero deſide= roſo di belleza, ò uero Muſico, ò uero d'un huo mo dato alle coſe d'amore. Quell'altra, che non quanto la prima habbia ueduto, ma nel ſecon= do luogo ſia poſta, comanda queſta legge, che diſcenda in un corpo, che habbia da eſſere Re per legge, & ragioneuolmēte, ò uero in un huo

mo dato alle guerre, & atto ad essere Impera=
dore, ò Capitano. Quelle poi, che nel terzo luo=
go si truouano, ordina che si mettino in un'
huomo, che habbia da essere gouernatore d'una
Republica, ò uero in uno, che debba dispensa=
re, & distribuire la robba, & hauer cura della fa=
miglia, ò in uno, che sia dato al guadagno. Quel
le, che piu giu tengono il quarto luogo, se ne
uanno in un huomo, che habbia da durar fati=
ca, ò uero in uno, che si habbia da esercitare in=
torno alla Medicina, & alla cura de i corpi. Quel
le, che piu di sotto nel quinto luogo son poste,
s'accostano à coloro, che debbono fare l'arte di
indouinare, ò uero di augurare per uia di sacri=
ficii, ò d'altri misteri. Quelle, che la sesta sede
tengono, descendono in un'huomo, che hab=
bia da diuentare Poeta, ò uero in uno di coloro,
che sono nati ad imitare altrui. Quelle, che sono
le settime dalle prime, uanno in uno, che hab=
bia da essere ò artefice, ò agricoltore. Le ottaue
in un sofista, ò uero in una persona plebea, &
uile. Quelle finalmente, che nel nono, & ulti=
mo luogo si ritruouano, se ne uanno à diuentare
uno, che debbia esser tiranno. Et in tutti questi
stati di uita qualunque giustamente harà me=
nato i giorni suoi, dopo la morte harà miglior

sorte,

ſorte, che quelli, che triſtamente ſono uiſſuti: & quelli, che ingiuſti ſono ſtati, uanno à peggiore ſtato, che coloro, che ſono ſtati buoni: per cio che non ritorna l'anima in quel medeſimo luogo, donde prima ſi parti, piu preſto che in ſpatio di dieci milia anni. Per cio che auanti à queſto ſpatio di tempo non puo racquiſtare le ale, fuor che l'anima di colui, che uiuendo ha ſenza uitio alcuno atteſo alla Filoſofia, ò ueramente ha amato la belleza, & inſieme grandemente deſiderato la ſapientia: per cio che queſte tali anime, ſenza dubio alcuno, dipoi che tre uolte ſono paſſate mille anni (pur che elleno uoglino dopo la prima morte, tre uolte tornare in queſta uita) all'hora hauendo racquiſtate le ale dopo tre milia anni, al ciel uolando ſi partono. Molte altre anime, morte che ſono, la prima uolta ſono da Iddio giudicate, & dannate: & coſi giudicate, altre andando in un luogo, il quale nel centro della terra è poſta per punitione delle anime cattiue, quiui patono del fallir loro meriteuoli pene. Altre poi dal giudicio diuino innalzate, in certo luogo del cielo ſono in quel modo trattate, che ſi hanno qua giu in terra uiuendo meritato: & poi tra mille anni queſte due

sorti d'anime, ritornando al mondo si eleggono una seconda uita, & ciascuna puo pigliarsi quella forma, che uuole. Quindi uiene, che l'anima humana passa alla uita d'una bestia, & dipoi d'una bestia diuenta di nuouo huomo, pur che quella anima sia stata un'altra uolta in un'huomo. Per ciò che quella anima, che non harà mai ueduta la uerità, ò poco, ò assai, non potrà mai pigliare la humana figura: per che bisogna che quello, che l'huomo intende, l'intenda per mezo delle spetie delle cose, che dauanti gli si appresentano. & queste spetie per uia di molte, & uarie cognitioni nella mente nostra raccolte, sono al fine con discorso insieme poste, & comprese. Et questa cosa altro non è, che la rimembranza di quelle cose, che già l'anima nostra in cielo uidde, all'hora che insieme con iddio era perfetta: & quando ella sprezaua quelle cose, che noi scioccamente diciamo che sono, riuolta solamente alla contemplatione di colui, che è ueramente. Per la qual cosa l'anima solo del Filosofo meritamente racquista le ale: per ciò che quanto per un'huomo è possibile, sempre con la memoria si ristringe, & si accosta à quelle cose, alle quali accostandosi, & ristringendosi iddio, è diuino. Colui adunque, che farà questa conside-

ratione

ratione dirittamente, & ragioneuolmente, & cercherà sempre di riempirsi la mente di questi cosi perfetti, & santi misteri, questo solo diuenterà perfetto. Et cosi diuiso dalli studi, che fanno gli altri huomini, & accostandosi alla diuinità, è ripreso, & morso dal uolgo, come se egli fusse uscito di se. Ma egli ripieno, & ebbro della contemplatione di Dio, non si lascia conoscere alla moltitudine. Per questo adunque ho fatto io questo mio ragionamento, il quale è posto intorno alla quarta sorte di furore per il qual furore quando alle uolte uno di questi tali nel uedere qua giu qualche belleza, si ricorda di quella uera, che già uide in cielo, rimette subito l'ale, & cosi rimesse che l'ha, si sforza, quanto puo, uolando al cielo inalzarsi. Ma non potendo ciò fare, come gli uccelli possono, guarda, & considera pur uerso il cielo, sprezando queste cose basse. onde ne è biasimato & ne riporta uergogna, dicendogli ciascuno, che egli è poco sauio, & ripieno di furore. Per la qual cosa questa diuina separatione dell'anima dal corpo è sopra tutte le altre, che interuenire ne possano migliori, Et da cagioni ottime nata, & non solo è gioueuole à chi in tutto la possiede, ma à chi qualche poco ne participa. Et colui, che di questo furore santo, &

buono è ripieno, con ciò sia che egli ami la bel-
leza, questo ueramente si puo dire amante.
Per cio che, si come hò disopra detto, ogni ani-
ma humana già ha ueduto quelle cose, che ue-
ramente sono: per cio che se non le hauesse ue
dute, non sarebbe discesa in questo animale hu
mano: & non è facile à tutte le anime ricor-
darsi delle cose di là sù, per uedere quelle, che
qui sono. Et prima lo possono mal fare quelle,
che per breue spatio di tempo sù in cielo gli fù
concesso uederle: dipoi non è concesso anchora
à quelle, che nel mondo uenendo sono state in-
felici, & hanno hauto mala fortuna: di modo
che corrotte da alcuni costumi cattiui, che qui
pigliano, si scordano in tutto di molte cose sa-
gre, & buone, nelle quali sù in cielo erano già
ammaestrate. Per il che poche anime si ritruo-
uano, che à bastanza delle cose celesti si ricor-
dino. Ma quelle poche quando tal'hora qua giù
scorgono qualche somiglianza di quelle cose,
che in cielo già uidderò, si stupiscono, & quasi
escono di se. Et non di meno non sanno don-
de questo lor mouimento proceda: per cio che
non conoscono in tutto la uerità, ne à bastanza
se ne ricordano. Ne potiamo noi scorgere, men-
tre che qua giù stiamo in queste figure, & ima-
gini

gini, ſplendor uero alcuno di giuſtitia, di tempe
ranza, & delle altre uirtù, che gl'animi noſtri ho
norano, & amano. Ma per certi inſtrumenti, &
mezi imperfetti, & oſcuri à pena pochiſſimi
huomini accoſtandoſi pure alle imagini di quel
le uirtù celeſti, che nel mondo ſi ritruouano, i
riſguardano in quelle imagini quella ſorte di
uirtù, che ſimile imagine gli rappreſenta. Ma
all'hora ci era lecito, & conceſſo uedere una chia
riſſima, & puriſſima belleza, quando con quel
beato choro ſeguitando noi quella felice uiſio-
ne, & quella ſantiſſima contemplatione, della
quale dianzi ti ragionai, noi inſieme con Gio-
ue, & le altre anime inſieme con qualche altro
iddio, ſecōdo che era ordinato, potēmo contem-
plare la diuinità: & quando à quelli miſteri, &
coſe ſagre dauamo opera, li quali potiamo ragio
neuolmente dire eſſer più di tutti gli altri miſte
ri ſagri, & beati, alli quali all'hora noi poteuamo
attendere, quando anchora immaculati, & nō oſ
feſi da mille mali erauamo, che poi habbiamo in
queſto mōdo prouati. Onde conſiderando all'ho
ra quelli celeſti ſpettacoli caſti, ſemplici, durabi
li, & beati, poteuamo beniſſimo à tal ſanto eſerci
tio ſeruire ſtādo noi in una luce pura puri, & ſen
za machia alcuna, liberi, & ſciolti da queſto, che

noi chiamiamo corpo, il qual ci bisogna à torno portare à nostro mal grado, essendo à quello legati, & in quello rinchiusi à guisa d'ostriche. & queste cose non si sanno, senõ per uia di memoria, per che noi ci ueniamo à ricordare delle cose passate: dallaqual ricordãza hora io son spinto: & esortato per il desiderio, che ho di quelle cose, che già ho altre uolte uedute, ti ho fatto questo ragionamento. Hora la belleza (come ti ho detto) quando già erano le anime in cielo, insieme con loro caminando risplendeua, & di poi, che qui siamo uenuti, l'habbiamo riconosciuta, per ciò che ella chiarissimamente risplende, & si mostra à quel senso delli nostri, che piu di tutii gli altri ha in noi forza, & questo è il senso del uedere: per ciò che quello è il piu acuto di tutti gl'altri nostri sensi, che per mezo del corpo son cagionati, col qual corpo, & con li quali sensi non si puo cognoscere, ne ueder la sapientia: per ciò che ella farebbe nascere in noi un'ardentissimo amore di possederla, se un qual che simulachro, ò imagine di lei dauanti à gli occhi manifestamente ci si porgesse: & il medesimo potiamo dire di tutte l'altre cose, che sono degne d'essere amate. Non di meno la belleza sola ha piu dell'altre hauto questa preminentia,

che

che ella piu d'ogni altra ci ſi fa uedere, & piu
che ogni altra coſa ad amarla ci muoue. Et però
colui, che dianzi non atteſe à quelli ſagri miſte-
ri, ch'io ti diſſi, anzi piu toſto è, ſtando qua giù,
corrotto da queſte coſe baſſe, non coſi preſto ſi
muoue, & leua l'animo all'amor di quella bel-
leza, anchor che qui uegga una certa ſomiglian
za di quella, che da quella eterna il nome pi-
gliando, pur belleza ſi chiama. Et per queſto
nel uederla non l'ha in ueneratione, & non l'ho
nora, ma à guiſa d'una beſtia, dato ſolamente al
piacere, uorrebbe pure à quella belleza acco-
ſtarſi, & generare, & produrre figliuoli: & coſi
importunamente aſſaltandola, non teme punto
fargli diſpiacere, ne ſi uergogna dandoſi in pre-
da à quel ſuo diſordinato appetito, paſſar gli or-
dini della natura. Ma colui, che alli detti miſte-
ri poco fa diede opera, & che già in cielo con-
templò, molte coſe degne, & ſante, quando egli
uede un uolto ben fatto, & di belleza diuina or-
nato, il quale perfettamente quella diuina, & ue
ra belleza rappreſenta, ò uero quando contem-
pla nō pure il uolto, ma qualche altra parte ben
fatta del corpo, primieramente ſi empie di hor-
rore, & toſto teme di lui, come ſe fuſſe una coſa
celeſte già da lui per altri tempi ueduta: quindi

piu minutamente risguardandolo come Iddio l'honora, & se egli non temesse di essere accusa=to per matto, ti dico che egli non altrimenti al=l'amato suo sacrificarebbe, che sarebbe à una sta=tua di iddio. Et mentre che egli pure il contem pla, si sente quell'horrore, del quale era pieno, in sudore, & in ardore conuertire, dal quale in breue tempo tutto si truoua occupato. Per ciò che all'hora, che egli per gli occhi beue quella belleza, subito tutto dentro si riscalda: dal qual caldo la natura delle penne della sua anima è co me inaffiata, & dipoi che egli è bene infuoca=to, si inteneriscono quelle parti delle ale, che pullular doueuano, & che dalla dureza ristrette, uietano alle penne il poter germogliare. Quan=do poi per gli occhi è ben penetrato il nutri=mento di queste ale, all'hora il germogliar delle penne, che prima comincia dalla radice à ingros sare, impetuosamente per tutta l'anima mostrarsi si storza (per ciò che l'anima era già tutta dalle penne coperta, & da quelle in alto sostenuta) tale che in questo tempo è l'anima tutta in gran dissimo feruore, & uorrebbe pure inalzarsi: & non altrimēti che faccino i fanciulli, quali all'ho ra che prima mettono i denti, sono da un certo cociore soaue, & insieme da un dolore delle gien

gie

gie molestati, cosi l'anima nel mettere le penne tutta si commuoue, & si riempie in un tempo di piacere, & di molestia. Per il che mentre che ella uede un giouane bello, beuendo per gli occhi quel piacere, & quel desiderio, che da lui uiene, all'hora inaffiata, come ho detto, si riscalda, & all'hora nõ si duole, ma si rallegra oltra modo. Ma quando poi egli s'allontana, & che quelli meati si riseccano, per li quali l'ala uoleua uscir fuori, all'hora aridi, & ristretti, uietano il germogliare delle ale: di modo che questa ala insieme con quello amoroso desiderio, parendogli esser dentro rinchiusa, & uolendo pur' saltar fuori da se stessa, richiude quei meati, donde uscir potrebbe, & fa che di nuouo ne nasce all'anima nõ poco dolore. Et per questo è tutta l'anima da ogni banda offesa, & grandemente stimolata, & mal trattata Ma ricordandosi poi di nuouo della ueduta belleza, in quello si diletta, & di quello solo si rallegra. Et cosi da ambe due queste passioni insieme mescolate, ciò è da quello sforzamento, & impeto di rimettere le ale, & dalla marauiglia della piacciuta belleza è in un tempo molestata. Onde piena di ansietà, furiosa diuenta & è da questo furor in tal modo condotta,

che ne la notte puo dormire, ne il giorno in luo
go alcuno fermarsi, ma quinci, & quindi si ag=
gira, & si sbatte, mossa pure dal desiderio di riue
dere quella belleza, la quale di nuouo ueden=
do, & beuendo quel desiderio amoroso per gli
occhi, come ti ho detto, all' hora di nuouo apre,
& ageuola quelle parti delle sue penne, che pri=
ma erano insieme ristrette, & chiuse : & cosi di=
poi che ella ha cominciato à rispirare, & riha=
uersi, à poco à poco si libera da quelli stimoli,
& da quelli dolori, dalli quali prima era offesa.
Tale che da questo soauissimo piacere tanto è in
quel tempo uinta, che mai per se da quelli allet=
tamenti non si partirebbe, ne altra persona piu
appreza, che l'amato, ma si scorda del padre, &
della madre, de i fratelli, & di tutti gli amici
suoi : & se tal' hora (come interuiene) manda
in questo amore male, & consuma il suo, non se
ne cura punto. Oltra di questo spreza tutte le
amicitie, & dignità, che haueua suo padre, delle
quali già si sarebbe tra gli altri gloriato, & solo si
contenta di seruire, & di esser soggietto à ogni
uolontà dell' amato, pur che egli possa esser ap=
presso al suo fuoco. Per ciò che non solo hono=
ra, & ha in ueneratione questo bello, che egli
ama, ma anchora lo truoua ottimo medico d' o=
gni

gni ſua grauiſſima paſſione. Queſto affetto adun
que, & queſto mouimento, ò giouane gentile,
gli huomini l'hanno chiamato ἐρῶτα ciò è
amore. Et ſe io ti diceſſe in che modo queſto
amore è chiamato ſu in cielo dalli dei, certamen
te, che per eſſer tu giouane, hareſti ragione di
ridere. Et che ſia il uero, certi imitatori d'Ho-
mero compoſero già due uerſi ſopra queſto amo
re, cauati (come penſo) dalli ſecreti, & miſteri
diuini, delli quali uno è in uerità aſſai goffo, &
poco elegante, & dicono coſi,

Chiamano amor uolatore i mortali,
Li dei alato, per che à forza uola.

A queſti uerſi in parte ſi puo credere, in parte
non: ma ſia come ſi uoglia, un tratto queſta,
che io di ſopra ho detta, è la uera cagione d'amo
re, & lo affetto, & la paſſione de gli amanti: &
però tutti quelli, che ameranno, li quali già ſe-
guitarono Gioue, poſſono piu ſauiamēte, & piu
conſtantemente portare il peſo di quello alato,
che io ti ho detto. Ma coloro, che già honoraro-
no Marte, & ſu in cielo inſieme con lui andoro-
no intorno, poi che dall'amore allacciati ſi truo-
uano, ſe mai penſano di riceuere dall'amato in-
giuria alcuna, facilmente corrono à far del ma-
le, & à uccidere: & coſi furioſamente ò ſe ſteſſi,

ò gli amati loro priuano di uita. Similmente cia
ſcuno honora quel medeſimo iddio, col quale
già andò in ſchiera: & quello cerca ſempre quan
to piu puo, in uita ſua di imitare, fin che egli
non ſi laſcia da i uitii corrompere. & in queſto
modo mena i giorni della prima ſua uita, & coſi
fatto à gli amati ſuoi, & à gli altri ſempre ſi mo=
ſtra. Et però ciaſcuno, ſecondo i coſtumi ſuoi, ſi
elegge à amare uno, che à lui paia bello. Quin=
di, come ſe quello fuſſe il ſuo iddio, ſe ne fabri=
ca una imagine, & quella orna & fa bella in quel
modo, che ſe à quella, & non ad altro idolo ha=
ueſſe à dare honori, & à ſacrificare. Onde co=
loro, che di Gioue furono ſeguaci, & che quello
honorarono, cercano d'amare uno, che ſimil=
mente habbia l'animo gioiale: & per queſto
conſiderano, prima che l'amino, molto be=
ne, ſe queſto tale è atto per natura alla Filo=
ſofia, ò ueramente al regnare, alle quali coſe
Gioue inclina. Et poi che conoſciutolo, & ri=
truouatolo tale, lo amano, ſi sforzano con ogni
ſtudio di farlo diuentare ſimile al ſuo iddio.
Et ſe forſe eglino non ſapeſſero per loro quel,
che à gli altri uogliono inſegnare, all'hora ol=
tra modo ſi sforzano, & cercano di imparar ſem=
pre qualche coſa per qualunque uia gli è con=

ceſſo:

cesso: & cosi insieme con gli amati à questa cosi honesta, & lodeuole opera si mettono. tale che diligentemente ricercando, & in se stessi inuestigando la natura di quello iddio, il quale ad honorare sono inclinati, tanto fanno, che al fine pur uengono à capo di questo loro honesto desiderio. Et non è ciò marauiglia, per ciò che eglino sono dall'amore sforzati à dirizare la mente, & considerare con intentione grandissima à quel suo iddio: di modo che pur al fine ricordandosene, sono subito di un diuino spirito ripieni: il quale spirito fa, che eglino piglino costumi, & studi tali, che in breue tempo si fanno participi della cognitione di Dio, tanto però, quanto à un'huomo è lecito. Et per che di tutte queste cose sanno che ne è cagione l'amato, ogni giorno piu ardentemente nel suo amore si accendono. Et se costoro riceuono questa diuinità da Gioue (come anchora le Sacerdoti di Baccho, che da lui di furor sono ripiene) infondendola tutta nell'animo dell'amante, in breue spatio di tempo, quanto possono, à Gioue lor proprio Iddio, similissimo lo rendono. Tutti quelli poi, che già in cielo seguitarono Giunone, cercano per amato loro un giouane d'animo regio: il qual poi che han=

no trouato, diuentano ſimili à quelli, che di ſo=
pra ti ho detto, & uerſo di quello operano in
quel medeſimo modo. Oltra di queſto, quelli,
che honorano Apollo, ò qualunque altro iddio,
ciaſcuno il ſuo proprio iddio imitando, cercano
tutti un giouane, che per natura habbi il mede=
ſimo animo, che loro: il quale poi che hanno
trouato, prima il lor proprio iddio imitando,
poi alli giouani perſuadendo, che il medeſimo
faccino, & moderandogli in ogni loro operatio=
ne, ſecondo il lor fine, quanto le forze loro com
portano, di condurlo ſi sforzano alla imitatione
del proprio loro iddio, & alle loro ſimili opera=
tioni. Non portano coſtoro alli ſuoi giouani in=
uidia, ò maleuolentia alcuna, ma con ogni ſtu=
dio ſi sforzano di conformarli alla loro perfetta
uita, & ſimilmente à quella di quello iddio,
che ambe due naturalmente honorano. La cura
adunque, & il fine di quelli, che ueramente ſo=
no amanti (pur che eglino ſi conducano à poſ=
ſedere quel, che io ti ho detto, che deſiderano)
ſenza dubio alcuno altra non è, che queſta che
io ti ho deſcritta. Et è queſto fine per cagion del
l'amante per amor furioſo in ultimo all'amato
lodeuole, & feliciſſimo, ſe queſto amato ſarà ſi=
milmente preſo d'amore. Et per che tu ſappia
come

come un'amato si conosce dall'amor uinto, te lo dirò. In questo modo adunque qualunque amato sarà d'amor preso, si conoscerà. Nel principio di questa nostra fintione diuidemmo ogni anima in tre parti, & dimostrammo li caualli di due sorti, & cosi ponẽmo come due parti dell'anima, il Rettore fu poi la terza parte. Queste medesime cose ci fa di bisogno considerare al presente. Già tu sai, che di quelli caualli uno ne è buono, & uno tristo: ma qual uirtù habbia quel buon cauallo, & qual sia la malignità del tristo non l'habbiamo anchor detto, & però hora debbiamo dirlo. Il caual buono è di persona piu grande, & piu ben formato, ben composto, & à parte à parte tutto ben fatto, con la testa alta, le narici assai bene aperte, come quelle dell'Aquila, di color bianchissimo, con gli occhi negri, desideroso solamente di honore, & ripieno di temperantia, & di uergogna, & amicissimo del uero: non ha bisogno di stimulo, ò di sprone alcuno, ma solamente si regge, & guida con l'esortatione, & con la ragione. L'altro poi è torto, uario, & malissimo fatto, di una ostinata uoglia, sta col collo basso, ha il mostaccio spianato, & schiaciato di color fusco, cõ gl'occhi brutti, & di color sanguigno macchiati, è garoso, bestiale,

con le orecchie pelose & sorde. & à pena ubedi-
sce alle battiture, & alli stimoli. Quando adun-
que il Rettore uede un uolto degno d'esser ama
to, & infiamma tutta l'anima del piacere, che ne
sente, è subito da una certa allegreza commos-
so, & da certi stimoli di desiderio. all'hora quel
cauallo, che delli due è al rettore ubediente, co
me è suo costume, dalla uergogna raffrenato da
se stesso indietro si ritira per non andar' all'ama-
to ad dosso. Ma l'altro non si puo far restare ne
con gli stimoli, ne con le batture, anzi auanti
si scaglia, & per forza il cauallo, che è seco con-
giunto, & il rettore insieme scompiglia, & à lor
mal grado li tira à uoler sentire il piacere, che da
Venere si caua. Ma quelli due nel principio nõ
l'ubidiscono, sdegnati che dal rio cauallo à cose
indegne & ingiuste sieno à forza tratti: finalmẽte
non cessando quello importuno di fare il peg-
gio, che puo, sforzati pur si lasciano portare, &
cosi gli cedono, & lo contentano di fare quello,
che à lui piace: tale che in questo modo si uen-
gono ad accostare al piaciuto bello, & uagheg-
giano tutti insieme il charo aspetto di quello.
Il qual poi che ha bene il Rettor considerato, à
poco à poco della uera natura di quella belleza
si uien ricordando, & cosi un' altra uolta, come
già

già in ciel fece, col pensiero la riuede, ma uede
quella uera dalla temperantia accompagnata, &
stabilita nel fermo fondamento della castità: &
però parendogli pur uedere quella uera, & diui
na belleza, comincia di lei riuerentemente à te-
mere: & dall'honore, che gli porta uinto, in ter-
ra humilmente si lascia andare: & facēdo questo,
è sforzato di tal sorte tirare le briglie delli due ca
ualli, che bisogna che à forza dieno delle grop-
pe in terra. Ma uno di quelli per se stesso, per ciò
che non fa all' incontro sforzo alcuno, & l'altro,
che é tristo, & bestiale, ci ua al tutto contra sua
uoglia: & allontanandosi poi da quella belleza,
un di quelli per la uergogna, & marauiglia gran
de che ha hauta, tutta l'anima di sudor lascia ba
gnata & l'altro libero da quel dolore, di che il ti-
rar dei freno, & il cascar in terra l'hauea ripieno, à
fatica puo trar' il fiato: ma poi ch'è in se ritornato,
tutto da sdegno cōmosso il Rettore, & il cauallo
seco congiunto riprēde, che per paura, & da po-
cagine di là si sieno partiti, doue egli tirati gl'ha
uea. Quindi non uolēdo però eglino ritornargli,
di nuouo sforzādogli, pur al fine à fatica gli con
cede, che con preghi da lui impetrino, che per
fino all'altro giorno si indugi à ritornare: il quale
ordinato tempo uenendo, fingono di non se ne
ricordare, ma egli con tutto cio gli e'l rammena-

ta, & di nuouo sforzandoli, & gridandoli, & di nuouo à forza seco tirãdoli, pur li conduce à uoler dire all'amato le medesime parole, che hieri gli dissero. Ma dipoi che piu appressati si sono, egli torcendosi, & abbassandosi stendendo la coda, stringe il freno, & cosi furiosamente seco li tira. Ma il Rettore, che l'altra uolta assai maggiormente haueua le medesime forze sofferto, pur in altra parte uoltandosi, molto piu forte, che dianzi, le briglie ritira, & cosi sforza la dura bocca del tristo cauallo, & bagnandoli in questo modo la brutta lingua, & le mascelle di sangue, lo butta al suo dispetto di nuouo à terra, & cosi del suo errore gli fa patir le pene. Il che poi che piu uolte ha il tristo cauallo sofferto, lascia pur al fine la sua pazia, & cosi horamai diuenuto piaceuole, ubidisce alla prouidentia del Rettore, & insieme con lui, quando l'amato bello risguarda, tutto per la paura trema: di modo che assai spesso auuiene, che egli seguiti le pedate dell'amante con reuerentia, & honore, & quelle dell'amato con timore. L'amato adunque conoscendo esser dall'amante suo, come se à Iddio fusse uguale, ubbedito, & osseruato, & uedendo che egli nõ finge, ma è à ciò fare dall'amore sforzato (& massime che ogni persona ho-

norata

norata, per natura pare che ſia amica di colui, che l' honora) al fine ſi diſpone hauer la medeſima uolontà, che l' amante. Et ben che prima & dalli amici ſuoi, & da quelli, che inſieme ſeco ſtudiauano, & da gli altri, forſe per dargli biaſimo, fuſſi ſtato ingannato, eſſendogli da quei tali detto eſſer coſa brutta, che un giouane appreſſo al ſuo amante ſia ueduto, & per queſto forſe habbia già l' amante da ſe ſcacciato, non di meno all' ultimo per ſpatio di tempo & la età, & l' ordine debito della natura del ſuo amante lo rendono amico: per ciò che non ſi trouò mai, che un triſto non fuſſe amico d' un triſto, & un buono d' un buono. Et però poi che un giouane comincia à praticare col ſuo amante, & aſcolta i ſuoi ragionamenti, all'hora facendo l'amante ogni giorno piu il ſuo amore conoſcere, sforza l' amato à marauigliarſene nel conſiderare: che ſe la beneuolentia de i parenti, & di tutti gli altri amici à paragon ſi metterà di quella di un' amante ripieno di furore, & di ſpirito diuino, ſarà per certo di pochiſſimo, ò di neſſuno momento. Et ſe quello huomo di piu età, che ſarà amante, ſeguiterà in queſta guiſa per qualche tempo, & ſe ſempre & nelle ſchuole, & in ſimili altri luoghi appreſſo all' amato cercherà ri=

trouarsi, all'hora il fonte di quel liquore (quale già Gioue, quando dall'amor di Ganimede fu preso, dicono che chiamò influsso amoroso) quale nell'amante dall'amato bello, piu abbondantemente, che nell'amato è infuso, parte nell'amante si resta, & parte di fuor traboccãdo si sparge: & cosi in quel modo, che sapiamo fare l'aere, & quella uece, che chiamiamo Eccho, quale da qualche corpo ò lieue, è solido percossa, in quel luogo, donde prima si partì, ritorna: cosi quello influsso amoroso ritornando per uia de gli occhi in quel bello, donde già si leuò, per li quali egli ha costume di penetrare all'anima nostra, di tal sorte inaffia, & bagna i meati delle penne della anima dell'amato, che facilmente possono, & cominciano à germogliare: & cosi l'amante l'animo del suo amato riempie d'un corrispondente amore. Et di qui uiene, che egli ama, ma non sa certo quel, che egli ami, ne conosce questa sua passione, ne la puo, ò sa dire. Ma non altrimenti che se per la guardatura d'uno, che hauesse gli occhi mal sani, si sentisse similmente gli occhi suoi guasti, cosi non sa dire la cagione di questa sua infirmità, ne si accorge, che egli uede, & uagheggia se stesso nell'amante, come in uno specchio. Onde mentre, che gli è l'amante presente,

sente

ſente anch'egli mancare il dolore: & quando poi l'ha lontano, in quel modo, che egli è deſi= derato, altrui deſidera: & coſi in ſe hauendo una imagine uera d'un corriſpondente amore, non piu amore, ma amicitia la chiama, & coſi penſa, che ſia. Deſidera adunque quaſi quanto l'a= mante (ben che alquanto piu moderatamente) uederlo, & goder ſempre dell'eſſer con lui, & ſempre che gli è conceſſo, cerca, & ſi sforza di farlo. Per il che durando queſta pratica tra co= ſtoro, il cauallo triſto dell'amante al Rettore ri= uolto, domanda per tante ſue fatiche un breue, & inhoneſto piacere. Il cauallo all'incontro del giouane non ſa quello, che ſi habbia à dire, ma tutto anſio, & nell'amor commoſſo, ama l'aman te tanto, quanto egli è amato, & ſi gode di ha= uer uno ritruouato, che tanto lo ami, & di quel= lo con lui fa feſta, & ſi rallegra. Et ſtando in queſta conuerſatione, è paratiſſimo quanto à lui è poſſibile à ogni deſiderio dell'amante ſodiſ= fare: ma l'altro cauallo col Rettore inſieme, dal= la uergogna, & dalla ragione ammaeſtrati, ſem= pre in ſimili coſe gli ſono contrarii. Per la qual coſa ſe coſtoro, ſecondo un giuſto modo di uiuere, & ſecondo li ſtudi della Filoſofia, ſi empieranno di buoni, belli, & ſanti penſieri,

meneranno la uità loro feliciſſima, & beata, con concordia grandiſſima, di loro ſteſſi padroni, & in ogni loro affare modeſti. Hauendo quella parte ſoggiogata, & uinta, nella quale ſta tutto il uitio dell'anima noſtra, & per il contrario quella altra libera, alla quale la prudentia, & la bontà ſi appartiene. Et coſi al fine di queſta uita hauendo già le ale racquiſtate, ueloci al cielo uolando ſe n'anderanno, con ciò ſia che habbino uinto un combattimento delli tre, nelli quali ſi ſono ritrouati, come hai innanzi udito, quale bene ſi puo dire eſſere della maniera, che ſon quelli, che Olimpici ſi domandano: del quale bene neſſuno piu degno puo à gli huomini arrecare l'humana temperantia, ò uero quel diuino furore, che habbiamo detto. Ma ſe queſti tali ſeguiteranno nell' amor loro una uita brutta, & in tutto di Filoſofia priua, & non di meno piena d'ambitione, gli potrà auuenire, che li intemperati caualli aſſalteranno le poco auuertite anime loro, mentre che ò à qualche diſordinato deſiderio ſodisfaranno, ò mentre che in qualche altra maniera licentioſamente perderanno tempo: & conducendoli pure à delettarſi di quelli piaceri, nelli quali gli hanno trouati ſommerſi, li sforzerãno à ſeguitare quella ſorte di ſollazo, che è dal uol-

go perfettiſſimo giudicato. Tale che poi ſempre ſi ſtaranno inuolti, & occupati nella fantaſia di ſodisfare à quel triſto deſiderio. Ma haranno queſta ſodisfattione, che cercano di rado: per ciò che il penſiero dell'animo non conſente tutto à far queſto, & però queſti ſimili amici anchora (ben che manco amicitia ſia la loro che quella, che di ſopra ho detto) & mentre che l'amor loro bolle, & poi che egli è eſtinto inſieme amicheuolmente uiuono: per ciò che tengono per certo di hauerſi l'un l'altro data una ſtabiliſſima fede: & però giudicano eſſer coſa ingiuſta quella fede rompere, & doue già erano amici, inimici diuenire. Finalmente quando poi alla natura cedono, & dal mondo ſi partono, non hauendo anchor meſſe le ale, ma ſolo hauendo cominciato à mettere le penne, non riportano poco premio del loro amoroſo furore. Per ciò che la diuina legge non uuole, che coloro, che già haueuano cominciato à caminare per quel uiaggio, che al ciel puo condurre, diſcendino nelle tenebre ſotto la terra. Ma quelli, che qualche lodeuole uita fanno, mentre che inſieme uiuono amoreuolmente, & inſieme rimettono le ale, comanda queſta legge, che ſieno beati: & di queſto ne è

ſolo cagione amore. Tante adunque, & ſi fatte utilità giouane mio gentile, dall' amicitia d'u-no amante, come da coſa diuina ti ſaranno da-te, Ma la compagnia di colui che non ama, con-giunta ſolamente con la temperantia del mon-do, & non con la diuina, come è l'amicitia d'uno amante, & data in tutto ad atti, & operationi mortali, & uili, genererà nell' animo del ſuo ami co quella licentia di parlare, che pare al uolgo uirtù: & farà ſi che dopo la ſua morte preſtamen-te anderà noue milia anni intorno alla terra, & ſotto aggirandoſi, & errando. Queſta nuoua can zona, ò amatiſſimo amore, & contraria in tutto à quella, che prima detta haueua, quanto piu dottamente, & in quel migliore modo, che ho ſa puto, con parole, & figure poetiche, per eſorta-tione di Fedro in tuo honore ho cantato: per il che perdona à quelle parole, che prima diſſi. Et queſte coſe aſcoltando, dette da me con gra-to animo, benigno, & fauoreuole mi ti moſtra, & non mi priuare per qualche ſdegno dell' arte d'amare, la quale già m' hai conceſſa, ne manco punto ſcemar la uogli, anzi piu toſto fammi gra tia, che per l' auuenire io ſia per queſta coſa piu apprezato, che per l'adietro ſtato non ſono. Oltra

di

di questo se io, ò Fedro cosa alcuna poco degna del tuo bel nome habbiamo detto, accusa di ciò Lisia, il quale fu primo autore del nostro ragionamento, & fa, che egli per lo auuenire piu di simili cose non parli: & riuoltalo alla Filosofia, come il suo fratello Polemarco, acciò che Fedro, che sommamente lo ama, non habbia da tenere hora una opinione, & hora un'altra, come fino à hoggi ha fatto, ma piu tosto nello studio dell'amore, & della Filosofia meni i giorni della uita sua. FED. Io anchora, se gli è il meglio, prego Iddio, che ciò mi conceda. Ma io ti dico bene il uero, che io stupisco del ragionar, che hai fatto, uedendo di quanto habbi auanzato quel di prima: tale che io comincio à dubitare, che il parlare di Lisia non mi habbi à parer basso, & humile, se forse un nuouo ragionamento facendo, à questo tuo lo uorrà assomigliare. Et uoglio che tu sappi, che pochissimi giorni sono, che un certo nostro cittadino lo uituperò grandemente, solamente per questo suo scriuere, & in tutta la sua accusatione lo chiamaua, per fargli ingiuria, Scrittore d'orationi. Tale che per questo potrebbe forse, se egli è punto desideroso di honore, per lo auuenire astenersi di scriuere. SOCR. Fedro, que=

sta tua opinione è degna certamente di riso, & saresti molto lontano dalla fantasia, & dalla mente di Lisia, se tu pensassi, che egli fusse cosi timido. Ma forse che tu credi, che quel suo accusatore dicessi il uero in tutte quelle cose, che contra Lisia disse. FED. Certamente Socrate che à me parue cosi, ne anchora à te è occulto, che gl' huomini grandi, & nobili della nostra Republica temono, & si guardano di comporre orationi, & nō uogliono, che sieno uedute scritte, per non mostrare à quelli, che uerranno, d'esser stati sofisti, essendo cosa facile lo scriuere una Oratione. SOCR. A questo modo ò Fedro tu non intendi il prouerbio del gombito dolce, il qual prouerbio è tratto dal lungo, & tristo gombito del Nilo, & debbi pensare, che dicendosi dolce, sia facile, come pare che tu creda, anchora che il fare Orationi sia di poca fatica, essendo però di grandissima. Et nō solamente nō sai questa cosa, ma anchora penso che non ti sia noto, che quelli cittadini, li quali per prudentia sono eccellenti, attendono grandemente à scriuere Orationi, & à fare che quelli, che uerranno, le possino uedere. Et questi tali di modo amano quelle persone, che lodano le compositioni loro, che la prima cosa di quelli fanno

mentione, che hāno usanza dir bene delli scritti d'altrui, doue si truouano. FED. Come dici tu questo? Io non ti intendo à mio modo. SOCR. Non sai tu, che nel principio d'un libro, che da qualche huomo ciuile sia composto, si fa sempre mentione di colui, che l'ha lodato? FED. In che modo? SOCR. La prima cosa, che dicono, è questa. La opinione nostra, ò uero la nostra scrittura fu appruouata dal Senato, ò dal popolo, ò da ambe due: quindi con una certa ambitiosa ricordatione di loro stessi, mettono per ordine tutte quelle parole, che quei tali in fauor loro hanno dette, sempre lodando colui, à cui è il lor parere piaciuto. Dopo questo dicono quello, che intendono di scriuere: sempre faccendo mostra del lor sapere à coloro, che li lodano, & questo lo fanno assai uolte: & non solo nel principio, ma anchora dipoi che una lunghissima Oratione haranno detta. Parti egli questo altro, che uno scriuere Orationi? FED. Certamente non. SOCR. Hora se questo dir loro è approuato, subito d'allegreza ripieni, si partono dal Senato, come sarebbe un Poeta dal Teatro, se la sua Comedia fusse piaciuta. Ma se per sorte fusse riprouato, ò rifiutato, & il lor consiglio non fusse ammesso, ne ri=

putato degno di essere scritto con gli altri, non solo si empiono di tristitia quei tali, ma li loro amici anchora. FED. Si rattristano certamente non poco. SOCR. In questo modo adunque dimostrano, che eglino non fanno poco conto di questo esercitio di scriuere, anzi di apprezarlo assai. FED. Grandemente certo lo stimano. SOCR. Dimmi un poco, Se qualche grande Oratore, ò uero uu Re, si hauesse acquistata tanta facultà, & tanta scientia nel dire, che come Ligurgo, Solone, o Dario, potesse degnamente nella sua città esser tenuto Scrittore perfettissimo, & immortale, non gli parria essere, mentre che anchor qua giù uiuesse quasi simile, ò uguale à Iddio? Et quelli, che dopo lui uengono, considerando le cose, che egli ha lasciato scritto, non hanno di lui quel medesimo credere? FED. Certissimo. SOCR. Pensi tu adunque, che alcuno (sia pur quanto si uoglia tristo, & inuidioso) uituperi questo studio di scriuere? FED. Per quelle cose, che tu hai dette, non par conueniente: per che ciascuno, pare à me, uituperarebbe quelle cose, delle quali egli si diletta. SOCR. Et però questo puo essere à ciascuno chiaro, che alcuno non è da essere uituperato solamente per che egli

scriua. FED. Per che adunque? SOCR. Ma quello è bene, come io penso, brutto, parlare, & scriuere cose brutte, & cattiue. FED. Questo è certissimo. SOCR. Qual sarà adunque la ragione di scriuere bene, & male? Non pensi tu Fedro, che ci facci di bisogno di simili cose domandarne Lisia, ò qualunque altri, che ò uero habbia à qualche tempo scritto qualche cosa, ò uero habbia da scriuere ò qualche fatto publico d'una città, ò qualche faccēda priuata, & questo lo facci in uersi, come Poeta, ò uero in prosa come persona priuata? FED. Mi doman di se io penso, che facci di bisogno domandare, & cercar di sapere questa cosa? Dimmi un poco, nō sono alcuni, che uiuendo ad altri piaceri non attēdono, che à questi di domandare & di uoler da ciascuno sapere la ragiōe delle cose? Et questi tali come saui, nō attendono nella lor uita à quelli piaceri, li quali di necessità hanno prima qualche dispiacere, altrimēti il piacere nō si potrebbe godere: il quale effetto interuiene quasi à tutti li piaceri del corpo: & ꝑ questo ragioneuolmēte sono chiamati piaceri uili & di poco momēto. Soc. Noi habbiamo tēpo & otio assai, & ancora mi par ueder, che queste cicale, che sopr' il capo nostro cantano, com'è usanza loro nel caldo, attendano

à questa nostra disputa. Se adunque elleno ci uedessero addormentati, come spesso molti altri fanno, li quali nel mezo giorno non disputando, ma piu presto dormendo, sono al sonno per poca auuertenza loro da quelle allettati, meritamente si potrebbono ridere di noi, considerando, & uedendo che dal sonno uinti fussimo. Ma se elleno ci uedranno disputare, & conosceranno, che noi non siamo stati uinti da loro (come sono alcuni dalle Serene, per il che non possono pigliar porto) forse che uolentieri ci doneranno quel premio, del quale per gratia de gli iddii possono à gli huomini fare dono. FED. Che dono è questo? A me non pare hauerlo mai inteso. SOCR. Non si conuiene, che uno huomo studioso, & amico delle Muse, come sei tu, non sappi una simil cosa. Si narra che queste cicale inanzi che fussero le muse, erono huomini: ma nate che furono le Muse, & poi che il canto hebbero mostrato, si dice che ad alcuni di quelli tanto quel canto piacque, che per cantare non si curauano di mangiare, ne di bere: & cosi imprudentemente si lasciarono mancare la uita: delli quali nacque la spetie delle cicale, le quali hanno dalle Muse questa gratia, che non han bisogno di nutrimento alcuno, ma mentre che ui

uono,

uono, ſempre cantando ſi mantengono ſenza mangiare, & ſenza bere. Dipoi finiti i lor giorni, ſe ne uanno à trouar le Muſe per dargli notitia, & informare quali ſieno quegli huomini, che qua giu amano piu una Muſa, che un'altra. Per il che dimoſtrando à Terſicore quelli, che piu che in altro, ne i canti, & nelle feſte ſempre ſi ritruouano, gliela rendono propitia, & fauoreuole. A Erato poi moſtrano tutti coloro, che ne i caſi amoroſi ritrouandoſi, hanno il ſuo ſtudio & imitato, & honorato. Et coſi ſimilmente fanno con le altre Muſe, & gli mettono in gratia coloro, che piu che li altri l'amano. Rapportano anchora à Calliope, & à Vrania, che appreſſo gli ua, la uita, & i fatti di coloro, che nella Filoſofia ſi eſercitano, & honorano la loro ſcientia. Le quali oltra tutte le altre Muſe hanno cura della cognitione del cielo, & ſi eſercitano in ragionamenti coſi diuini, come humani con uoci ſoauiſſime. Et però per molte cagioni dobbiamo dir qualche coſa, ne in mòdo alcuno habbiamo nel mezo dì à dormire. F E D. Habbiamo à dire per certo. S O C R. E adunque hormai tempo di dichiarare quello, di che poco fa ordinammo di diſputare, ciò è in che modo un'huomo ſcriua, ò parli bene, & non bene. F E D.

Questo è propio quello, sopra il quale ha da esfere il nostro ragionamento. SOCR. Non pensi tu, che sia necessario, che colui, che habbia da dire qualche cosa, se ne uorrà ragionare à pieno, & bene, habbia piena, & uera cognitione, & intelligentia di quella cosa, della quale parla? FED. Io ò Socrate, ho udito dire, che à uno, che debbi diuentare Oratore, non è necessario il sapere quali sieno quelle cose, che ueramente sieno giuste, ma debba solamente quelle conoscere, che al giudicio del uolgo parranno cosi: ne manco debba sapere quelle cose, che ueramente sono buone, & honeste, ma quelle, che cosi paiono. Per ciò che dicono questi tali, che per uia di queste cose non uere, si puo piu facilmente persuadere, che con la uerità. SOCR. Mai ò Fedro mio, non si hãnno da sprezare li detti de gli huomini saui, anzi si dee diligentemente considerare quel, che significhino. Et però à me non pare di lasciar passare quelle parole, che hai poco fa dette. FED. Tu parli bene. SOCR. Consideriamo adunque questa cosa in questo modo. FED. Come? SOCR. Cosi, Se io per caso ti uolessi persuadere, che tu fussi per uincere gli tuoi inimici, quando tu hauessi un buon cauallo, ne alcuno di noi sapessi che cosa fusse questo cauallo, ma

io ſolamente ſapeſſi, che tu non ſai già come un cauallo ſia fatto, ma che tu penſi, che egli ſia un animale domeſtico con gl'orecchi grãdi. F E D. Se queſto fuſſe, certamente ſarebbe coſa da ridere. S O C R. Non, queſto non baſta. Ma quando io con ogni sforzo mi ingegnaſſi di perſuaderti (non ſapendo ne tu, ne io altro) che quello animale fuſſe un cauallo, & per queſto io haueſſi compoſta una Oratione in lode dell'Aſino, chiamando quello animale cauallo, affermando eſſere animale perfettiſſimo, utile per caſa, & per le faccende, & prontiſſimo, fuore alla battaglia, atto à portar ſome, & à molte altre coſe commodiſſimo. F E D. Queſto ſi, che ſarebbe fuor di propoſito al poſſibile. S O C R. Non è egli meglio, che un' amico ſia faceto, & piaceuole, & che faccia ridere, che ſtrano, & di mal'animo? F E D. Coſi par' à me. S O C. Quando adunque un'oratore ignorãte del male, & del bene perſuade à una città ſimilmente ignorante non con una oratione compoſta in lode d'uno Aſino, penſando che ſia un cauallo, ma ragionando, & diſputãdo del male, credẽdo che quello ſia bene: & coſi tirando à ſua diuotione le opinioni del uolgo, metta in quella città un'uſanza di far male in cambio di bene, che ricolta penſi tu che un ſimile oratore facci della ſua ſementa?

FED. Non troppo buona. SOCR. Non confessi hora tu, che noi habbiamo uituperato l'arte dell'orare un poco piu scioccamente, che non si conueniua? Et se per caso ella ci hauesse sentito, & hora si uoltasse à noi, & ci dicesse, Sete uoi impazati Socrate, & Fedro miei cari? Io nõ sforzo alcuno à orare, che prima non habbia cognitione del uero: ma se gli huomini faranno à mio modo, all'hora mi impareranno quando la uerità haranno conosciuta, & io ui posso affermare questo con uerità (il che è certamente gran cosa) che anchor senza l'aiuto mio, pur che uno sappi render ragione delle cose, & le conosca, harà in se ogni modo l'arte del persuadere. Se costei dicesse cosi, non harebbe ella ragione? FED. Io te'l confesso, pur che molte ragioni, che io ho inteso, faccino testimonio, che il saper solamente sia arte: per che è mi pare hauere udito certe ragioni, che prouano, che l'arte del dire senza il sapere dicendo d'esser l'arte, nõ dice il uero: per ciò che altro non è, che un'uso senza arte. Et Lacone disse, che la uera arte del dire senza la uerità trouar non si puo, ne mai si trouerà. Queste ragioni ò Socrate fanno hor di bisogno, & però adducendole mostrami un poco quel, che costoro dicano, & in qual modo.

Socr,

SOCR. Soccorrinmi adunque, & uengano in mio fauore tutti gli animali generosi, & persuadino à Fedro, che se egli non attenderà alla Filosofia, non saperà mai di cosa alcuna à bastanza ragionare, & Fedro mi risponda ogni uolta, che io lo domanderò. FED. Domandami adunque. SOCR. Dimmi un poco, la Rettorica non diremo noi, che sia una arte, che per mezo delle parole alletti gli animi de gli huomini? Et questo lo fa non solamente dauanti alli giudici, & nelle altre publiche raunate di huomini, ma anchora questa medesima arte disputerà nelli priuati ragionamenti di ciascuna cosa così d'importantia, come non. Per ciò che niente è piu honoreuole, ò piu degno il parlare con arte nelle materie grandi, che sia nelle piccole. Hai tu mai udito dire questo? FED. Non io certamente, anzi ho inteso, che questa arte solamente si esercita nelli giudicii, & nelle Orationi al populo, ne ho mai udito, che ella si distenda piu in la. SOCR. Hai tu mai inteso ragionare della grande arte del dire, che Nestore, & Vlisse esercitauano, mentre che erano à Troia? Hai inteso quella di Palamede? FED. Non io, se già tu nõ uolesse dire che Gorgia fusse Nestore, & similmente che Trasimaco, & Teodoro

fussero Vlisse. SOCR. Forse che io lo potrei dire. Ma lasciamo andare costoro, & rispondimi à questo, Ne i giudicii gli auuersarii, che saranno eglino? Non cercheranno sempre di contradire à tutto quello, che dice la parte contraria? Puoi tu dire, che faccino altro? FED. Questo fanno, & non altro. SOCR. Non contendono, & disputano sempre qual sia il giusto, & qual sia lo ingiusto? FED. Cosi è. SOCR. Colui, che saprà fare questa cosa con arte, non potrà fare anchora che à quelli medesimi paia una cosa stessa hora giusta, & hora ingiusta? FED. Lo potrà fare per certo. SOCR. Et similmente se egli orerà in publico, potrà fare, che alli suoi cittadini le medesime cose parranno hora buone, & hora triste? FED. Certamente. SOCR. Et questo non è marauiglioso, per che noi habbiamo inteso, che Palamede Eleate, col suo artificio del dire era solito far si che à chi lo udiua, paressero le medesime cose hora simili, & hora diuerse, hora una cosa sola, & hora molte, hora che ogni cosa fusse immobile, & hora che l'uniuerso sempre stesse in moto. FED. L'ho inteso anch'io per certo. SOCR. Adunque questa potentia di contradire alle cose dette innanzi,

non

non ſolo è poſta nelli giudicii, & nelle publi-
che radunate, ma anchora, come ti ho moſtrato,
ſi truoua in ogni ragionamento, che ſi fa: per
ciò che ciò che ſi dice tutto è un'arte, con la qua
le ciaſcuno potrà fingere, & dare ad intendere à
ogni perſona, che tutte le coſe ſieno ſimili, &
ſaperà trouare i modi di moſtrare queſta coſa, &
intenderà come habbia à fare chiare queſte ſo-
miglianze. FED. In che modo uuoi tu,
che ſi facci queſto? SOCR. In queſto.
Dimmi un poco, Ingannanſi gli huomini in
quelle coſe, che ſono tra loro molto differenti, ò
in quelle, che ſono poco? FED. In quelle,
che poco ſono diſſimili. SOCR. Bene hai
riſpoſto. Hora ſe tu à poco à poco paſſerai da
un ſimile all'altro, piu facilmente potrai ingan-
nare gli auditori, che ſe in un tratto ci ſalterai.
FED. Chi dubita di queſto? SOC. Adunque
biſogna, che ogniuno, che uorrà ingannare un'
altro, facci prima in modo, che nõ ſia ingannato
egli. Et però ſarà neceſſario, che conoſca beniſſi
mo le ſomigliãze & le diſſomiglianze delle coſe.
FED. Queſto è neceſſario. SOCR. Potrà
adunque uno che ſia ignorãte della uerità di cia
ſcuna coſa dar giuditio della ſimilitudine ò gran
de, ò piccola di quella coſa ch'egli non conoſce?

FED. Questo è impossibile. SOCR. Et però è cosa chiara, che coloro, che hanno qualche opinione fuor del naturale, ò credono il falso di qualunche cosa, non per altra cagione sono in quella fantasia, & in quel falso parere, che per qualche similitudine, che gli ha ingannati. FED. Cosi interuiene. SOCR. Potrai tu dire adunque che alcuno, se sarà di quello che uorria disputare ignorante, possa con con arte, & astutamente à poco à poco rimuouere uno dal uero, & fargli credere il falso per uia di qualche similitudine? ò crederai, che questo tale possa far di non cascare nell'errore, nel quale cerca gli altri condurre? FED. Certo che io nol crederò mai. SOCR. Et per questa cagione qualunque persona sarà ignorante della uerità d'una cosa, & solo dall'opinione si lascierà guidare, costui dimostrerà di hauere un'arte di dire sciocca, & piu da fare altrui ridere, che buona ad altro. FED. Cosi mi pare certo. SOCR. Vuoi tu hora uedere, & considerare & nell'oratione di Lisia, che hai in mano, & nel sentire il mio ragionamento, doue si parli artifiziosamente, & doue senza arte? FED. Questo uorrei io piu che altra cosa. Per ciò che al presente noi ragioniamo troppo seccamente, nõ

potendo

potendo dimoſtrare eſempi chiari di quelle coſe, che diciamo. SOCR. Si, ma io uoglio, che tu ſappia, che la maggior parte delle Orationi ſon dette à caſo, come è manifeſto: le quali ci moſtrano chiaramente, che un' huomo, che ſappia bene, & conoſca la uerità delle coſe, mentre che egli con parole ſcherza, & ſenza punto penſarci, ragiona, conduce l'auditore à quello, che uuole. Et io certamente Fedro, penſo che gli iddii di queſto luogo habbiano hoggi cagionato in me queſto effetto di perſuaderti: & forſe potrei anchor dire, che le cicale interpreti delle Muſe, le quali ſopra di noi cantano, mi habbiano fatto queſta gratia, per che in ſoma in me nõ è arte alcuna di dire. FED. Sia come tu uuoi, pur che tu mi moſtri quel, che mi hai promeſſo. SOCR. Leggi adunque il proemio dell'Oratione di Liſia. FED.

IN QVESTO ſtato certamente ſi truouano le coſe mie: & queſto, come hai poco fa inteſo da me, penſo che mi habbi à giouare aſſai. Hora io uoglio che ſappia, che io ſtimo, & giudico, ſe coſa alcuna io ti domanderò, douerla da te per queſta cagione impetrare: per ciò che io nõ ſon preſo del tuo amore. Et che ciò ſia il uero, tu ſai che gli amanti, come prima han-

no la lor libidine satiata, si pentono de i benefi=
ci, che t'hanno mai fatti. SOCR. Non legger
piu. Bisogna hora dire in che cosa costui erri, &
quel, che dica senza arte. Nō tì par cosi? FED.
Certamente. SOCR. Dimmi un poco, non è
questo chiaro à ciascuno, che in molte cose ne i
ragionamenti nostri tutti crediamo à un modo,
& in molte altre non habbiamo il medesimo cre
dere? FED. Ben che mi paia intendere quel,
che tu dici, però io uorrei che lo dicessi piu chia
ro. SOCR. Quando uno fa mentione del fer
ro, ò dell'argento, tutti subito intendiamo una
medesima cosa. FED. Certo. SOCR. Inter
uiene egli cosi, quādo sentiamo il nome del giu
sto, ò del buono, nō crede all'hora ciascuno di=
uersamente? Et non pure non ci accordiamo
con l'opinione de gli altri, ma anchora siamo in
dubio della nostra. FED. Cosi ua. SOCR.
Et però in molte cose acconsentiamo tutti à un
medesimo, & in molte siamo di uarie opinioni.
FED. Cosi è. SOCR. Doue potiamo noi
piu facilmēte essere ingannati, & in qual di que
ste cose ha la Rettorica piu forza? FED. E
cosa chiara, che in quelle, delle quali piu dubi=
tiamo, piu ha forza l'arte del dire. SOCR. Et
per questo fa di bisogno à colui, che uuole im=
parare,

parare, & acquistare la Retorica, prima di uedere queste cose tutte ordinatamente, & separare l'una dall'altra, & gli è necessario conoscere di qual sorte sieno le cose tutte, intorno alle quali si puo ragionare, ò uero della sorte delle dubie, ò uero delle certe: & sapere doue maggiormēte il uolgo possi essere ingannato, & doue nò. FED. Certamente Socrate che colui, che col pensiero capisse questa cosa, che tu dici, harebbe una bella cognitione. SOCR. Dipoi io penso, che questo tale debbia sapere la natura di ciascuna cosa, acciò che di quella quādo gli sarà bisogno, possa render ragione: & uoglio che ingegnosamente intenda di qual sorte, & di che genere sia quella cosa, intorno alla quale si debba ragionare ò delle dubie, ò delle certe. FED. Per che non? SOCR. Diremo noi, che l'amore sia posto tra le cose certe, ò tra le dubie? FED. Tra le dubie certamente. SOC. Pensi tu ch'egli ti conceda mai, che tu dica di lui quelle cose, che poco fa hai dette, ciò è ch'egli sia noceuole all'amato, & all'amante? Et dipoi ch'egli sia il maggior bene che si truoui? FED. Tu parli bene. SOC. Ma dimmi un poco anchora questa cosa, per che à dirti il uero, io non mene ricordo troppo bene per esser stato io nel ragionamēto mio occupato

& uinto da quella diuinità, che tu ſai. Ho io nel principio della mia diſputa diffinito, che coſa ſia amore? FED. Si hai, & beniſſimo. SOCR. O quanto tu dimoſtri (dicendo che io ſi bene l'ho diffinito) che le Ninfe d'Acheloo, & Pan figliuolo di Mercurio, ſono più ingegnoſi al comporre Orationi, che nō fu Liſia, per ciò che queſti mi hanno fatto dire. Non ti pare egli, che io dica il uero? Ma Liſia anchora nel principio della ſua Oratione ci sforzò ad intendere, che l'amore (come egli uoleua) era un non ſo che poſto tra le coſe dubbie, & incerte: & coſi accommodando à queſta coſa tutto il ſeguente ſuo ragionamento, finì la ſua Oratione. Vuoi tu, che un'altra uolta leggiamo il ſuo principio? FED. Come tu uuoi, ben che quel, che tu cerchi, in eſſo non ci ſia. SOCR. Leggi, acciò che io l'oda. FED.

IN QVESTO ſtato certamente ſi truouano le coſe mie: & queſto, come hai poco fa inteſo da me, penſo che mi habbi à giouare aſſai. Hora io uoglio, che ſappi, che io ſtimo, & giudico, ſe coſa alcuna io ti domanderò, douerla da te per queſta cagione impetrare: per ciò che io non ſon preſo del tuo amore. Et che ciò ſia il uero, tu ſai che gl'amanti, come prima han

no

no la lor libidine ſatiata, ſi pentono de i bene-
fici, che ti hanno mai fatti. SOCR. Egli è
molto lontano, ſecondo me, da quello, che noi
cerchiamo: per ciò che egli pare, che ſi sforza di
ordinare il ſuo ragionamento, non cominciando
dal principio, ma dal fine, con un certo modo à
contrario, & ſotto ſopra. Et che ſia il uero, uedi
che comincia da quelle coſe, che l'amante rin-
faccia all'amato, dipoi che l'amore è eſtinto. Nõ
ti pare egli, che io habbia detto il uero? FED.
Senza dubio che quello, di che egli nel princi-
pio ragiona, è il fine. SOCR. Che diremo
noi delle altre coſe? Non ti pare egli, che tutte
le parti di queſta Oratione ſieno ſparſe confuſa-
mente? Penſi tu che quello, che egli nel ſecon-
do luogo ha detto della ſua Oratione, egli l'hab
bia congiunto con la prima parte, conoſcendo
che neceſſariamente gli biſognaſſe farlo? Et ſi-
milmente le altre coſe, che egli ha dette, credi
tu che le habbia con ordine, & con modo diſpo
ſte? Per ciò che à me, che ſono d'ogni coſa igno
rante, pare che tutte le coſe, che da uno ſcrittore
ſono dette, non debbano eſſer dette, & ordinate
ſenza cagione. Et però uedi, ſe tu ſapeſſi truo-
uare qualche cagione neceſſaria, per la quale noi
potiamo dire, che egli ſi ſia meſſo à ordinare, &

disporre il suo ragionamento nel modo, che hab biamo ueduto. FED. Troppo sarebbe ò Socrate, se io così sottilmente sapessi dare giudicio delli scritti d'altrui. SOCR. Io penso pure che bisognerà, che al meno tu dica, & confessi questo, che tutta un'Oratione debbia essere come un'animale, & debbia hauere il suo corpo, il quale non sia senza capo, ò non gli manchino li piedi, ma che gli habbia ciascuna sua parte conueniente, & corrispondente al tutto. FED. Che uuoi tu dire per questo? SOCR. Considera ti prego, se l'Oratione del tuo amico sia fatta così, ò altrimente, truouerai che ella non è punto differente da quello Epigramma, il quale alcuni dicono, che fu fatto sopra il sepolcro di Mida Frigio. FED. Che Epigramma è questo, & di che sorte? SOCR. Odilo, egli diceua così,

Son su'l sepolcro una Vergin di Mida,
Fin ch'andran l'acque, & fien le piante uerdi,
Qui stando, ammonirò ciascun che passi,
Che nel mesto sepolcro Mida giace.

Hora io penso, che per te stesso benissimo conosca, che non importa qual parte di quello ponghi prima, & qual dopo. FED. A questo modo ò Socrate, tu biasimi, & mordi la nostra

ſtra Oratione? SOCR. Laſciamo adunque andare, acciò che tu non ti corrucci meco, ben che in eſſa ſi potrebbero trouare molti eſempi, li quali conſiderati, ci uerrebbe queſta utilità, che non imitaſſimo ſimili modi di dire. Ma paſ= ſiamo alle Orationi di certi altri, le quali certa= mente hanno in ſe qualche coſa degna d'eſſere oſſeruata da coloro, che di queſta arte ſono ſtu= dioſi. FED. Che coſa è quella, che in que= ſte Orationi ſi puo oſſeruare? SOCR. Queſte Orationi erano tra loro contrarie, per ciò che una affermaua, che un giouane amato ſi doueſſe ac= coſtare all'amante: & un'altra à uno, che non amaſſe. FED. Beniſſimo certamēte. SOCR. Io penſaua, che tu riſpondeſſi con piu uerità, & che tu diceſſi non beniſſimo, ma pazamente, & furioſamente certiſſimo, non di meno quel, che io uoglio dire & che io cercaua, che tu diceſſi nō puo eſſere altrimenti, come ti moſtrerò. Nō hab biamo noi detto che l'amore altro non è, che un certo furore? FED. Coſi habbiam detto. Soc. Hora io pōgo due ſorti di furore, l'una delle qua li è da mancamēto humano cagionata, l'altra pro cede da una diuina alienatione di mente, per la quale è l'huomo rapito & leuato della ſua ordina ria uita. FED. Coſi è per certo. Soc. Le parti

adunque di questo furor diuino son quattro, alle quali anchora quattro iddii sono proposti: per ciò che noi diciamo, che Apollo sia di quella inspiratione cagione, che à quelli Sacerdoti uiene, che poi indouinano quel, che debbe essere nel tempo auuenire, Dionisio della cognitione di quelli misteri, che sono piu occulti, & delle cose, che s'appartengono al culto diuino, Le Muse della Poesia, Venere, & Amore dell'amoroso furore assai migliore di tutti gli altri, & io non so in che modo, mẽtre che dianzi uolsi con imagini, & similitudini mostrar l'effetto d'amore, forse puo essere che io habbia detto qualche uerità, & forse anchora ho trapassati li termini del uero. Et per questo mescolando con quelle cose, che hora ho dette, quel mio ragionamento, il quale non fu al tutto da esser biasimato, tu sai, ch'io ordinai, & composi quella mia fabulosa diceria, & quasi scherzando, & per giuoco, modestamente lodai il tuo, & mio Signore Amore, protettore de giouani gentili & belli, come sei tu. FED. Queste cose l'odo molto uolentieri. SOCR. Et però hora da quella mia Oratione potremmo cauare, & sapere in che modo la nostra disputa uenisse dal biasimo, onde la cominciamo, alle lodi. FED. Et come uuoi tu fare questo?

Socr.

SOCR. A me certamente pare, che fin qui habbiamo parlato per burla. Ma se sarà alcuno, che artificiosamente conosca la forza delle due sorti, & delli due modi di disputare, nelle quali hora siamo à caso incorsi, costui certo harà fatto un' opera degna, & bella. FED. Che sorti, & che modi di dire sono questi, che tu dici? SOCR. La prima è questa, Che colui, che uuol disputare, facendosi nella mente un' idea di tutte le cose, che uuol dire: & hauendo à quella solamente l'occhio, metta insieme tutte le cose, che sono sparse & diuise, acciò che uedendole tutte raccolte, dando poi la uera diffinitione di ciascuna, quello facci chiaro, & manifesto, intorno al quale si disputerà: come al presente habbiamo fatto noi, che habbiamo diffinito che cosa sia amore, & ò bene, ò male, che l'habbiamo fatto, hai pure hauuto la nostra disputa, per questa cagione una chiareza, & una concordanza in tutte le cose, che dipoi si sono dette. FED. Le altre sorti di dire, ò modi, quali uuoi tu che sieno ò Socrate? SOCR. L'altro modo è questo, Che come egli ha tutte le cose raunate in uno, di nuouo parte per parte, secondo la natura loro, le diuida, & parta, & non spezi, ò guasti membro alcuno del suo ragionamento, come

tal' hora li cuochi mal pratichi sogliono fare, ma faccia quel medesimo, che habbiamo fatto noi ne i ragionamenti passati: nelli quali habbiamo inteso quella mutatiōe, ò alienatione della mēte generalmente, & con parola commune, anchora che sia buona, & cattiua. Ma si come in un corpo quelle membra, che sono doppie, si chiamano col medesimo nome, ma uno è detto destro, l' altro sinistro, così questa forma della alienatione della mente nostra, la quale è dall' amor cagionata, è per natura sua in noi una sola: & così habbiamo detto nel ragionamento nostro. Et pero quel primo parlare, che facemmo, diuidendo la parte sinistra di quella alienatione, ò mouimento della mente, & di nuouo poi partendola, non si restò, fin che egli ritruouò un'amor sinistro, il quale conosciuto come cosa non conueneuole, uituperò. L'altro ragionamento, che dipoi habbiamo fatto, ci condusse à conoscere la destra parte di questo furore, doue un amor ritruouando inquanto al nome simile al primo, inquanto à gli effetti diuino, lo lodò, & ingrandì con parole, come cagione di grandissimi nostri beni. FED. Tu dici il uero. SOCR. Io certamente o Fedro son molto amico di queste diuisioni, & di questi raccoglimenti,

menti, accio che per questa uia io uenga à intendere quel, che io uoglio piu facilmente, & meglio ne possa ragionare. Et se mai io ueggo alcuno, che io pensi, che egli sia atto à considerare bene prima quella idea uniuersale, che io ti ho detto, poi particolarmente la moltitudine delle cose secondo la natura loro, di costui io seguito le pedate, & gli uo dietro non altrimenti, che si fusse diuino: & coloro, che tal cosa sono atti à fare, io gli chiamo Dialettici, se io li chiamo o bene, o male, Iddio lo sa lui. Hora dimmi tu di gratia in che modo, secondo il parer tuo, ò di Lisia, tu chiamaresti costoro. pare à te questa quella arte del dire, che uso Trasimaco, & molti altri saui, li quali & per il dir loro furono senza dubio saui, come ho detto, & anchora fecero gli altri? Talmente che quelli, che da loro imparono, uorrebbero offerirgli doni, come si suol fare à grandissimi Re. FED. Certamente che come tu dici, quelli tali huomini sono di quello honore meriteuoli, che alli Re darsi uediamo, ma non per questo son dotti in quelle cose, delle quali hora tu domandi. Ma à me pare, che questo nuouo modo di ragionare, & di disputare, che hai truouato, il quale tu chiami Dialettica, lo chiami cosi ragioneuol-

mente, ma non per questo sappiamo anchora, che cosa sia la Rettorica, ma si bene la Dialettica. SOCR. Come dici tu questo? Pensi tu che cosa alcuna bella, ò ben detta possi essere giudicata, che questi miei ordini non seguiti, quantunque con arte si impari? Hora per ciò che questo solo non basta, non uoglio che noi lasciamo à dietro quello, che oltra ciò nella Rettorica faccia di bisogno. FED. Molte cose ò Socrate sono state lasciate scritte ne i libri, che dell'arte del dire sono stati composti. SOCR. Hai detto benissimo. Penso adũque, che il proemio si debbi dire la prima parte della Oratione. Non domandi tu queste simili cose gli ornamenti ueri di questa arte? FED. Senza dubbio. SOCR. Seguita nel secondo luogo la narratione, & insieme il produrre de i testimoni. nel terzo uengono le conietture, & nel quarto gli argomenti, cauati da cose uerisimili. Et pare à me, che un gran compositor d'Orationi, che fu da Bizantio, ci mettesse anchora le pruoue, & le ragioni, che faceuano per colui, che oraua. FED. Tu uuoi dire Teodoro, che fu si eccellente, è uero? SOCR. Si certamente. Costui anchora trouò nella accusatione, & nella difensione gli argomẽti raddoppiati. Et per che non

faciamo

faciamo noi ricordanza di Euano Pario? il quale prima à tutti gli altri trouò le dichiarationi: & oltra di questo fu inuentore delle Orationi, che in lode d'altrui si fanno, & non mancano molti che dicano, che egli per meglio à memoria ritenerle, tramezaua le sue Orationi con certe uituperationi fatte in uersi. Et di cio non è da marauigliarsi, per che egli è un huomo sauio. Lasciamo pur andare Tisia, & Gorgia, li quali propongono il uerisimile al uero, & con la forza delle Orationi fanno le cose grandi parer piccole, & le piccole grandi, & similmente che le cose uecchie mostrino esser nuoue, & le nuoue uecchie, & hanno trouato una breuità di parlare moza, & poi per il contrario una infinita lungheza di parole. Le quali cose già sentendomi raccontare Prodico, se ne rise, & mostrōmi, che egli solo haueua trouato, quali parole à questa arte facessero di bisogno: & mi disse, che ella non haueua di bisogno di molte, ne di poche, ma si gouernaua in quel mezo. FED. Sauiamente disse Prodico. SOCR. Non fa di bisogno ricordare Hippia, per che io penso, che con lui s'accordi anchora il nostro hoste Heliense. FED. Non bisogna per certo. SOCR. Che diremo noi della consonante concordanza, che ha

ritrouato Polo? il quale in questa arte introdusse le replicationi delle parole, le sentētie, le comparationi, le similitudini, & l'uso de i nomi con elegantia in quel modo, che egli da Licimnione l'apprese. F E D. Dimmi un poco Socrate, li scritti di Protagora non erano quasi simili à questi? S O C R. Fedro mio, il parlar di Protagora è buono, & propio, & nel suo stile si truouano molte cose marauigliose, ma nel muouere à pieta, & à misericordia col ricordare la uecchiezza, ò la pouertà l'oratore di Calcedonia fù eccellente, & anchora nell'incitare, & mitigare l'ira era potentissimo, & non altrimenti placaua uno irato, che se egli hauesse adoperato li incanti: fu anchora sopra tutti gl'altri nel difendersi, & purgarsi dalle calumnie dateli, & nel darle ad altri ogni uolta, che gli bisognaua. Intorno al fine dell'oratione pare à me, che tutti s'accordino insieme, ma molti chiamano questo fine, Repetitione, & molti in altro modo. F E D. Voi tu che il fine sia il ridurre nella memoria alli auditori breuemente tutte le cose, che disopra sono state dette? S O C R. Questo uoglio che sia, & se tu intorno à cio sapessi qualche altra cosa, dilla, che io uolentieri ti ascolto. F E D. Io certamente non so senon cose di poco momento, &

to, &

to, & non degne d'esser ricordate. SOCR. Le cose di poca importanza lasciamole andare, & piu presto attendiamo à dichiarare che forza habbia questa arte, & quando questa arte si possi conoscere. FED. Grande certamente, secondo me, è la forza della oratoria appresso alla moltitudine, & al uolgo. SOCR. Grande per certo. Ma considera un poco di gratia, come so io, come questi Oratori uanno con tutta questa loro arte, non di meno male in ordine, & meschinamente. FED. Dimmi un poco, questa cosa come ua? SOCR. Stammi à udire, Se fusse uno, che trouando il tuo amico Lisimaco, gli dicessi in questo modo (o uero à suo padre Acumeno) Io ui dico, che io so benissimo, & conosco quelle cose, che accostate à un corpo, ò uero da un corpo adoperate, & usate, farò che à mio senno quel corpo si riscalderà, & raffredderà. oltra di questo io so prouocare il uomito, so fare l'euacuatione, so ordinare le purgationi, & intēdo molte altre cose simili: per il che io so professione di Medico, & dico di poter fare diuētare Medico ciascuno che uorrà. Se uno gli parlassi cosi, che pensi tu che gli rispondessero? Fed. Che uuoi tu ch'io dica altro, senō ch'eglino l'hauessero à domādare, se anco egli sa à quali per

sone, in che tempi, & fin quanto queste tali cose, che egli dice sapere, & conoscere, si hauessero à operare, & ordinare. SOCR. Se adunque colui gli rispondesse, che egli di questo nō sapessi render ragione, ma che facesse di bisogno, che colui che hauesse imparato da lui quelle cose che egli sa, sapesse per se stesso, & potesse fare il resto, & conoscesse i tempi, & le persone, uerso di chi, & quando si hauessero à mandare à effetto. Se questo tale gli dicesse cosi, che pensi tu, che eglino gli rispondessero? FED. Certamente che altro non potrebbono dire, senon che questo tal'huomo fusse fuor di se, con cio sia, che hauendo solamente da qualche libro di Medicina udito una poco cosa, & essendogli nel leggere uenuto alle mani qualche modo di medicare, & non di meno non intendendo di quella arte cosa alcuna, pensi per questo essere diuentato Medico. SOCR. Ma che diresti tu, se fusse uno, che andasse à dire à Sofocle, & à Euripide, che egli sa sopra una piccola cosa fare un lungo parlamento, & per il contrario sopra una grande parlar breuemente? Oltra di questo che ogni uolta, che uuole, sa commouere gli auditori à misericordia: & similmente all'ira, che è sua contraria, sa far nascere horrore, & spauento?

sa

sà minacciare, & sa fare simili altre cose, & che nell'insegnarle egli pensa saper mostrare l'arte, & la Poesia Tragica. FED. Io penso, che costoro similmente si riderebbero di lui, uedendo che egli tenesse per fermo, che la Tragedia solamente si contenesse nel far quelle cose, che egli dice sapere, & non pensasse, che la uera Tragedia uuole tutte queste cose bene insieme composte, & ordinate, & uuole hauere tutte le parti tra loro corrispondenti, & conuenienti alla materia, & al subietto della cosa. SOCR. Et nõ penso io, che per questo eglino lo riprendessero uillanescamente, ma sarebbero come un Musico, che si abbattesse in un'huomo, che si pensasse d'esser Musico solo per sapere in che modo le corde si faccino sonare, hor basse, hor alte. Questo Musico, che si desse in costui, non gli direbbe con un mal uolto, O pouero à te, tu impazi (come ogn'altro forse sarebbe) ma come Musico, li quali sono tutti piaceuoli, cosi piu amoreuolmente lo ammonirebbe, O huomo da bene, colui che debba esser Musico, bisogna che sappia quelle cose, che so io: & colui, che sa della Musica quello, che sai tu, si puo dire, che non ne sappia cosa alcuna: per ciò che tu solamente conosci quelle cose, che dauanti all'armonia so-

no necessarie, ma della armonia ne sei ignorante. FED. Benissimo. SOCR. Similmente potrebbe Sofocle dire à colui, che gli si facesse incontro, come io ti ho detto, ciò è, che egli piu presto sapesse quelle cose, che uanno innanzi alla Tragedia, che egli conoscesse, che cosa fusse Tragedia. Et similmente Acumeno Medico potrebbe dire à quello altro, che egli sapesse quelle cose, che uanno innanzi alla Medicina, ma che la Medicina non la intendesse. FED. Cosi è per certo. SOCR. Ma se lo elegantissimo Adrasto, & Pericle udissero quelle parole scelte, & artificiose, quelli parlari mozi, quelle similitudini, & quelle altre cose, che poco fa raccontauamo, & narrandole giudicauamo esser da considerare, pensiamo noi, che eglino (come forse faremo noi) si adirassero con coloro, che tal cose insegnando, pensassero insegnare l'arte oratoria, ò pure uogliamo dire, che eglino, come piu saui di noi, in questo modo dicendo ci riprendessero? O Socrate, & Fedro, se sono alcuni, che essendo ignoranti dell'arte della Dialettica non possono, ne sanno diffinire che cosa sia Rettorica, con costoro non dobbiamo adirarci, ma piu tosto hauergli compassione, & perdonargli. Et sono alcuni, che standosi in quella lo

ro ignorantia, mentre ch' eglino solamente posseggono, & sanno gli ammaestramenti, che quelle cose insegnano, che uanno innanzi all' arte della Rettorica, si uantano, & gloriano di hauer trouata, & di saper perfettamente la Rettorica: & insegnando solamente quelle cose che sanno, pensano, & dicono di insegnare l' arte dell' orare perfettamente. Ma poi il modo di tessere insieme, & commettere tutte quelle cose in un corpo, in tal modo, che à chi l' ascolta, possano persuadere, dicono che fa di bisogno, che lo scholare se lo guadagni, & per se stesso l' impari, come se à ciò non si facesse di bisogno il maestro. FED. Tale certamente, secondo me, è quella arte, che costoro in cambio di Rettorica insegnano, & scriuono: & mi pare, che tu habbia detto il uero. Ma dimmi un poco in che modo, & per che uia potremmo noi acquistare l' arte d' uno Oratore, & d' un persuasore uero? SOCR. Egli è cosa conueniente Fedro, & forse necessaria, che si come in ogni altra cosa, cosi in questa un' huomo che la uuole acquistare, sia in ogni parte perfetto. Per ciò che se la natura ti inclinerà à essere oratore, se poi ci aggiugnerai la dottrina, & la esercitatione, diuenterai un' oratore eccellente, Ma se una di queste due cose, ò l' arte, ò

la natura ti mancherà, non ſarai perfetto. Hora quanto queſta arte ſia grande, non ſi puo, ſecondo me, per quella uia ſapere, che Gorgia, & Traſimaco ſeguitarono, ma per altra. FED. Per quale? SOCR. Non ſenza cagione Pericle è ſtato giudicato il piu perfetto Oratore, che mai fuſſe. FED. Perche? SOCR. Tutte le arti grandi hanno di biſogno della eſercitatione nella Dialettica, & della contemplatione delle coſe celeſti, & della cognitione della natura delle coſe: per ciò che quella alteza, che nella mente noſtra ſi uede, & quella efficace forza di potere ciaſcuna impreſa cominciata condurre à fine, pare che naſchi in noi per lo ſtimolo, che queſte coſe baſſe, & terrene ci danno, il che Pericle congiunſe con la ſottiglieza del ſuo ingegno: per ciò che fidatoſi nella domeſticheza, & amicitia di Anaſſagora ritrouatore di ſimili coſe, ſi dè in tutto alla contemplatione, & coſi compreſe, & imparò la natura della mente noſtra, & anchora del mancamento di quella. Il quale Anaſſagora copioſamente dichiarò, & di quiui cauò tutto quello, che à lui parue, che fuſſe al propoſito, & utile per l'arte della Rettorica. FED. Come andò queſta coſa? SOCR. Tu ſai, che il modo di medicare, & di orare è quaſi il

medeſimo.

medeſimo. FED. In che modo? SOCR. In ambe due queſte arti biſogna diuidere la natura, ma in una ſi parte la natura del corpo, nell' altra quella della anima, Pur che non ſolo per uia di eſercitio, & di far buona, & moderata uita, ma anchora con l'arte habbia un Medico à dare à un corpo & medicine, & cibi, di ſorte che lo faccia ſano, & robuſto diuentare. Et ſimilmente, pur che ſi habbia à mettere in una anima la uirtù, & la perſuaſione per ragioni, & per giuſte, & legittime ordinationi. FED. Coſi ò Socrate ſi dee credere che ſia. SOCR. Hora penſi tu, che ſi poſſi conoſcere la natura di queſta anima baſteuolmente, ſenza la cognitione di tutto queſto noſtro compoſto, il quale chiamiamo huomo? FED. Se ſi debba credere à Hippocrate ſucceſſore di Aſclepo, non ſolamente diremo che non ſi poſſa conoſcere la natura della anima ſenza quella cognitione, che tu dici, ma anchora che non ſi poſſa ſapere quella del corpo. SOCR. Dottamente parlò Hippocrate. Hora è biſogna conſiderare, ſe queſta coſa, che io t' ho detto, fa al propoſito della noſtra diſputa. FED. Facciſi come tu uuoi. SOCR. Attendi adunque quello, che non ſolo Hippocrate, ma anchora la uera ragione di=

cano di questa inuestigatione della natura, che io t' ho detto. Cosi adunque la natura di ciascu= na cosa si ha da considerare. Principalmente habbiamo da uedere, se quella cosa, della quale noi uorremmo sapere l'arte, & ad altri isegnarla, è semplice, & d' una sola natura, ò pure di molte sorti. Dipoi caso che sia semplice, si ha da consi derare, che natura sia la sua nell' adoperarsi, & nel fare, come anchora nell' essere adoperata, & nel patire. Ma se questa cosa harà piu capi, diui dendoli prima tutti, & raccontandoli ordinata= mente, in ciascuno habbiamo à cercare partico= larmente quella sua natura, & intorno al fare, & intorno al patire. F E D. Cosi pare, che s'hab bia da fare. S O C R. Et senza far questo sa= rà il procedere di colui, come il camino d' un cieco. Ma colui, che qualche cosa tratta con ar= te, non si harà ad assomigliare à un cieco, ò à un sordo, anzi bisognerà dire, che qualunque sarà, che con arte parli à un'altro, prima cercherà chia ramente mostrare la natura di colui, al quale parlerà, & questo altro nõ è che l'anima. F E D. Senza dubbio. S O C R. Dimmi un poco, Vno che parli con arte ad un' altro, non si sfor= za egli sopra ogni altra cosa persuadergli tutto quello, che uuole? F E D. Certamente. S O C.

Et

Et però è cosa chiara, che Trasimaco, & qualunque altro attende à insegnare la Rettorica, prima douerà con somma diligentia descriuere, & dichiarare se l'anima è per natura sua una cosa sola, & simile tutta à se stessa, ò uero se à similitudine del corpo, sia di piu sorti. Per ciò che quando io dico, che si debba mostrare la natura della anima, non uoglio intendere altro, che questo. FED. Cosi douerà fare certamente. SOCR. Fatto che sarà questo, bisognerà che egli dimostri che potentia sia la sua, & uerso che cose la possi usare, & à che passioni ella sia sottoposta. FED. Certamente. SOCR. Dipoi hauendo già distinte, & diuise tutte le sorti de gli affetti dell'anima, & de li discorsi, & ragionamenti suoi, gli sarà di bisogno raccontare tutte le cagioni, per le quali tali affetti in lei nascono, accommodando sempre le cagioni à gli affetti suoi, & insegnando le qualità dell'anima, & che discorsi siano i suoi, & per che cagione questa stia sempre in consideratione, & in moto, & quella mai à contemplatione alcuna nõ si leui, & sempre si stia ferma. FED. Questa sarebbe una cosa ingegnosissima. Soc. Et però io ti dico, che nõ si potrà mai dire, che uno tratti, ò ragioni bene di cosa alcuna, non pur di questa, di che t'ho ragio

nato, se altrimẽti procederà. Ma li scrittori di que sta arte de i nostri tẽpi, li quali tu anchora puoi hauere uditi, sono astuti, & conoscendo benissi= mo questa natura dell'anima, che io dico, non di meno ce la ascondono, & non ce la uogliono mostrare. Et io ti dico, che se eglino non parle= ranno, & non scriueranno, seguitando il modo mio, non dirò mai, che con arte, ò bene scriua= no. FED. Qual modo dici tu? SOCR. Io non ti potrei cosi facilmente dire le parole, che ci uanno, ma in che modo ci bisognasse scri uere, se l'hauessemo à fare, te'l dichiarerò in quel miglior modo, che mi sara possibile. FED. Dillo di gratia. SOCR. Poi che noi hab= biamo ueduto, che la scientia del dire altro non è, che un tirare à se gl'animi, & un dilettarsi, bi= sogna che colui, che debba essere Oratore, cono= sca quante parti habbia questo animo. Hora que ste sono assai, & di molte, & uarie qualità, & sor= ti, per le quali gli huomini uengono anch'essi diuersi, & di molte qualità. Considerate queste cose, douiamo dire, che sieno tante sorti di Ora= tioni, & di parlari, di quante sorti sono le qua= lità delle anime nostre. Et però quelli animi, che per le qualità loro sono à qualche lor parti= colar desiderio disposti, facilmente con quelli

modi di dire ſi perſuadono, che alla natura loro ſieno ſimili: doue che ſe tu in un modo parle= rai, & l'animo di chi ti ode, ſia altrimenti diſpo= ſto, non lo perſuaderai mai. Et però à colui, che harà bene queſte coſe conſiderato, poi che harà ueduto, & conoſciuto la natura d'uno, & le ope= re, & le attioni compreſe, ſarà di biſogno potere in un ſubito nel ſuo ragionamento aſſegnare, & dimoſtrare queſte ſue attioni, & dimoſtrare di conoſcerle: & ſe altrimenti ſarà, potrà dire di nõ ſapere altro che quelle coſe, che già dalli maeſtri gli furono inſegnate. Ma colui, che può con ue rità dire, & conoſce con qual ſorte di parole ſi può ciaſcuno huomo perſuadere, & ingegnoſa= mente auuertiſce, che colui, che gli è dauanti, è di quello ingegno, & di quella natura, della qua le egli ha dimoſtrato, & ſapendo ſimilmente, che un tale huomo ha biſogno di parole tali, quale egli è, per uolerlo condurre à far quelle co ſe, alle quali egli è dalla ſua natura inclinato, co= ſtui dico, che coſi ſarà ammaeſtrato, all'hora po trà ueramente affermare di poſſedere queſta arte del dire. Quando aggiugnerà à queſte coſe, che io ti ho dette diſopra, il ſapere quando ſi hab= bia à tacere, & quando à parlare, quando ſi hab= bia à eſſer breue nel dire, & quando non. Oltra

di questo quando conoscerà, quando si harà da usare una Commiseratione, & quando una uehementia di parlare piu aspra, quando s'habbia da fare una Amplificatione, & quando in somma saprà in questo simil modo usare tutte le altre parti della Oratione, che sono dalli maestri state insegnate: & prima che tal cosa non sappia, non potrà in modo alcuno esser detto Oratore. & colui, al quale una di queste cose, qual si sia, mancherà ò nel dire, ò nello scriuere, ò nello insegnare, & non di meno affermerà parlare con arte, all'hora quel tale, che senza esser persuaso si partirà da lui, si potrà dire uincitore. Ma forse qualcuno di questi Scrittori di Rettorica ci potrebbe dire, ò Socrate, & Fedro, pensate uoi che l'arte del dire si habbia à imparare in questo modo, & non in altro? FED. Socrate à me pare impossibile, che si possi intendere altrimenti, quantunque questa dimostri essere una opera, & una fatica grandissima. SOCR. Tu dici il uero, & per ciò che ella è, come tu dici, difficile, bisogna parlando, & riparlando di questa cosa piu uolte, cercare, & considerare se forse potessimo ritrouare una uia, che piu facilmente, & in piu breue tempo iui ci potesse menare, acciò che noi non andiamo inconsideratamente errando

rando per uia lunga, & difficile, potendo noi cà
minare per una piana, & breue : per il che se à
questa cosa tu mi potessi dare qualche aiuto con
quelle cose, che hai ò da Lisia, ò da altri impara-
te, uedi di ricordartene, & dichiaramele. FED.
Potrei forse, per prouare se mi riuscisse, far quel,
che tu dici, ma non in questo tempo. SOCR.
Vuoi adunque, che io ti racconti un ragiona-
mento, che io già non so quando, udì intorno à
questa cosa? FED. Di gratia. SOCR. E
si dice, che egli è giusto iddio quello, che uno
ha nell'animo, come coloro, che pagano quelli
danari alla statua di Lupo, come sai. FED.
Cosi uoglio che facci. SOCR. Dicono adun
que costoro, che non fa di bisogno tanto con pa
role inalzare le cose, che un dice, ne con lunga
Oratione ingrandirle, come fare si suole : per ciò
che uogliono questi tali (come habbiamo det-
to nel principio del nostro ragionamento) che
à uno, che habbia da essere Oratore, non faccia
di bisogno conoscere la uerità delle cose giuste,
& buone: & dicendo questo, intendono cosi del
le cose, come de gli huomini ò per natura, ò per
uso giusti. Et alleggano questa ragione à pro-
uare che non bisogni sapere, che cosa sia il giu-
sto: per che nelli giudicii li Oratori nō sogliono

hauer cura dimoſtrare la uerità, ma piu preſto at tendono à perſuadere l'opinioni lo. & pero dico no, che è coſa ueriſimile à credere che la perſua= ſione ſola ſia quella, alla quale debba indrizar la mēte colui, che con arte uorrà ſaper dire. Et che ſia il uero, dicono coſtoro che neſſuna coſa ſi cre derà mai che ſia ſtata fatta, ſe prima non ſarà mo ſtrato eſſer coſa probabile & ueriſimile, che poſſi eſſere accaduta. Ma pure uogliono coſtoro, che piu toſto ſi habbino à addurre le coſe ueriſimili nell'accuſare, che nel difendere: & coſi afferma= no, che un' Oratore fa poco conto della uerità, & che ſolo ſeguita il ueriſimile, & uogliono che ſe queſto loro Oratore ſeruerà in tutte le ſue Ora tioni queſto ordine di moſtrare il ueriſimile, ſi poſſi dire, che egli moſtri di ſapere l' arte orato= ria beniſſimo. FED. Socrate tu hai raccon= tato quelle coſe, che ſogliono dire coloro, che fanno profeſſione di inſegnare la Rettorica. Et io mi ricordo, che nel ragionamento noſtro po= co fa toccammo un poco di queſta coſa· & quel, che hai detto, ſo che debba parere coſa troppo grande à coloro, che in queſta arte ſi eſercitano. Ma io ti ſo dire, che tu hai dato una buona ba= ſtonata à Tiſia. SOCR. Poi che tu mi hai ricordato Tiſia, uorrei che egli mi diceſſe, ſe e

penſa,

pensa, che il probabile, & il uerisimile sia altro, che quello, che pare al uolgo. FED. Che uuoi tu che sia altro? SOCR. Trouò oltra di questo, secondo me, Tisia questa altra cosa bella, & degna di lui, & la scrisse anchora. Et questo è, che se per caso un'huomo debole, ma audace, che hauesse battuto, & spogliato un'huomo forte, & timido, fusse menato in giudicio, uuole Tisia che nessuno di costoro habbia à confessare il uero, ma uuole che il timido dica, che egli non è stato battuto solamente dall'audace, & l'audace l'ha à negare, & mostrare d'esser stato solo, & pigliare questo argomento, Come uolete uoi, che io, che son debole, habbia assalito costui, che è gagliardo? Ma quel timido nõ confesserà per questo la sua timidità, ma pensando, & ritruouando qualche falsità, cercherà di accusare l'auuersario. Et così similmente in molte altre cose accascono simili casi, nelli quali (diceua Tisia) bisogna hauere questa arte. Non ti pare egli così Fedro? FED. Così certo. SOC. O quanto astutamente dimostra Tisia di hauere ritruouata un'arte ascosa, & difficile, ò uero qualunche altro sia stato, che habbia tenuta questa sua opinione, & habbia nome, come si uoglia. Ma uuoi tu, ch'io dica questa cosa, ò nõ? FED.

Che cosa è questa, che tu uuoi dire? SOCR. Io uoglio parlare un poco con Tisia. O Tisia innanzi che tu uenissi con questa tua arte, noi teneuamo per certo, che questo probabile, & uerisimile, non si potessi al uolgo per altro modo mostrare, che con la somiglianza della uerità, & pensauamo, che queste somiglianze del uero solo da colui potessero esser trouate, che perfettamente la uerità conoscessi. Per il che se tu ci dirai intorno à questa arte qualche altra cosa, uolentieri ti ascoltaremo: ma se non dirai altro, noi ci staremo à quello, che poco fa habbiamo detto, & à quello crederemo. Et questo è, che se uno non conoscerà bene gli ingegni delli auditori, & se quelli l'un da l'altro non distinguerà, & se non diuiderà le cose, di che egli ha da parlare nelle sue parti, & se quindi di tutte un' idea sola facendo, in quel modo non le comprenderà, questo tale nō potrà mai acquistare quella arte del dire, che puo hauere un' huomo. Et questa cosa non la puo imparare senza un lungo studio. Nella qual cosa un' huomo prudente nō solamente si affaticherà per poter dire, & orare in modo, che piaccia á gl'huomini, ma anchora cercherá di poter dire, & fare quelle cose, che habbiano da esser grate á Dio. Per ciò che io uoglio

che

che tu ſappia Tiſia, che quelli huomini, che ſo=
no ſtati piu ſaui di noi, hãno detto che un'huo
mo ſauio non debba ſolamente penſare di com=
piacere à tutte le hore à quelli, che ſeco ſono in
un medeſimo ſeruitio, ma ſi ha da cercar di ubi
dire à buoni Signori. Per il che non ti marauiz
gliare, ſe io uſo queſta lungheza di parole, per
cio che gli è neceſſario che io ſia lungo, eſſendo
le coſe, che io tratto, di importanza, il che forſe
tu non credi. Et ſappi, che (come ſi ſuol dire)
che dalle coſe buone ne naſcono le buone, coſi
anchor dalle uere poſſono uenirne le ueriſimili.
F E D. Queſta coſa pare à me che ſia beniſſimo
detta. S O C R. Egli è certo difficile, ma egl'è
anchora coſa honorata, & degna lo sforzarſi ſem
pre di arriuare all'acquiſto di coſe eccellenti, &
degne, & patire tutti quelli diſagi, che in tale
sforzo ne interuengono. F E D. Tu hai ragio
ne. S O C R. Habbiamo hora à baſtanza ra=
gionato della arte, & del triſto modo del com=
porre Orationi. F E D. A baſtanza per certo.
S O C R. Ci reſta hora à ragionare intorno alla
belleza dello ſcriuere, & à dire onde naſca la bru
teza dell'orare. F E D. Queſto ci reſta. S O C.
Sai tu in che modo ò ragionando, ò orando ſi
poſſa nelle parole piacere à Iddio? F E D. Non

certo, & tu? Soc. Io ho udito dire nõ so che cose, le quali già furono insegnate dalli nostri antichi, ma la uerità di questa cosa la sanno essi, & nõ io. Hora se noi ritrouassemo modo di piacer nel parlare a Iddio, pẽsi tu che ci bisognasse piu hauere cura di quello, che gl'huomini intorno a ciò sciocamente pensano? FED. Questa tua domãda è da ridere. Ma raccontami un poco quelle cose, che tu dici hauere udite. SOCR. Io ho udito, che là presso al Naucrato di Egitto, fu già un certo iddio de gli antichi, al quale è dedicato quello uccello, che chiamano Ibin, & questo iddio è detto Theute. Questo dicono, che fu il primo, che trouò il numero, & la computatione, & raccoglimento de i numeri, & non solo uogliono che fussi ritrouatore di questa cosa, ma anchora della Geometria, & della Astronomia: ritrouò anchora, secondo loro, l'uso de i dadi, & il modo di fare le sorti, & finalmente fu inuentore delle lettere. Era in quel tempo Re di tutto l'Egitto Tamo, & staua in quella grandissima, & nobilissima Città, che chiamano li Greci Thebe di Egitto: & questi popoli hanno posto nome à Iddio Ammone. A questo Re uenendo Theute, gli mostrò le sue arti, & gli disse, che sarebbe stato buono, che egli à poco à po

co le

co le diſtribuiſce à tutti li popoli di Egitto. Ma egli domandò à Theute, che utilità ciaſcuna di quelle arti à gli huomini apportaſſi. Il che di= chiarandoli Theute, Tamo approuaua quello, che gli pareua ben detto: quello poi, che non gli piaceua, lo biaſimaua. & all' hora ſi dice, che Tamo dichiarò, & moſtrò à Theute intorno à cia ſcuna arte molte coſe, & per una parte, & per la altra: le quali ſe io tutte uoleſſi narrarti, ſarei trop po lungo. Ma poi che uennero al ragionar del= le lettere, diſſe Theute, Sappi Re, che queſta diſciplina farà diuentare gli Egittii piu ſaui, & di maggior memoria: per ciò che ella è ſtata tro= uata per rimedio della ſapientia, & della memo= ria. al che egli riſpoſe, Aſtutiſſimo Theute uo= glio che ſappia, che ſono alcuni, che ſono atti à fabricare gli inſtrumenti, che per una arte ſono neceſſarii, & buoni: alcuni altri ſaranno poi piu pronti à giudicare che danno, ò che utile quella arte debba arrecare. Ma tu, che ſei padre delle lettere, forſe per la troppa beneuolentia, che gli porti, hai dimoſtrato di conoſcer poco la forza loro, hauendo affermato che elle cagionano in noi quello effetto, del quale niente è uero, anzi fanno il contrario. Per ciò che l' uſo delle lettere facendo che noi poco ci curiamo di tenere à me

moria cosa alcuna, partorisce nell'animo di chi le impara, obliuione di ciascuna cosa. Et questo ne auuiene, per ciò che confidati nelli scritti d'altri, non uogliamo cercare di rauuollarci troppo nell'animo le cose: per il che tu non puoi dire d'hauer trouato il rimedio della memoria, ma piu tosto d'un rammentarsi delle cose già sapute. Oltra di questo à me pare, che tu piu presto insegni alli tuoi scholari una opiniõe della scientia, che la uerità: per ciò che hauendo quelli senza la dottrina del maestro lette, & imparate molte cose, parrà al uolgo, anchor che sieno ignoranti, che non di meno molte cose sappiano, oltra di questo diuẽteranno nel praticarli piu molesti, & fastidiosi, ne ciò auuerrà senza cagione: per ciò che essi non possederanno la uera sapientia, ma piu tosto seranno ripieni d'un'opinione di hauerla. FED. O Socrate, tu con poca fatica fingi, che li Egittii parlano, & qualunque altro piu ti piace, pur che ti uenga bene. SOCR. Questa non è gran cosa, per che anchora quelli, che stanno nel Tempio di Gioue Dodoneo, affermano che le prime parole del futuro indouine, che essi udissero, uscirono d'una Quercie: si che à quelli popoli del tempo antico (per ciò che eglino non erano cosi saui, come

me ſete uoi del dì d'hoggi) baſtaua aſſai per ſo disſare alla loro ſciocchezza udire le pietre, ò le Quercie, pur che elle gli diceſſero il uero. Ma tu penſi che importi qualche coſa chi ſia, ò d'onde ſia quello, che parli. Et ciò ti auuiene, per che tu non conſideri ſolo ſe quello, che parla, dice il uero, ò non, ma uuoi udire parlare à perſone à tuo modo. FED. Ragioneuolmente mi hai ripreſo: & à me certamente pare, che nelle lettere interuenga quello, che ſecondo il tuo dire, diceua Tamo, che à coloro accadeua, che le ſapeuano. SOCR. Et pero qualunque perſona penſa ſcriuendo intorno à queſta arte, ò quelle coſe imparando, che da gli altri di lei ſono ſtate ſcritte, per queſto che dalli ſuoi ſcritti ſi habbia certeza alcuna à cauare, ò uero per il ſuo imparare, douer ſaper coſa uera, coſtui certamente è ſciocco, & di poco ceruello, & ſi puo dire, che egli ſia in tutto ignorante dello Oraculo di Gioue Ammonio, con cio ſia che egli penſi, che le Orationi ſcritte piu poſſino, che non potrà uno che da ſe ſteſſo ſappia quelle coſe, delle quali quelle Orationi ragionano. FED. Beniſſimo. SOCR. Queſto o Fedro ha la ſcrittura piena di grauità, & dignità, che ella è ſimiliſſima alla pittura: per cio che le opere della pittu-

ra pare che ſieno uiue, ma ſe tu gli domanderai qualche coſa, uergognoſamente ſi taceranno. Non altrimenti delle Orationi potrai dire, & ti parrà, che elleno intendendo qualche coſa, la poſſano anchora dire, & moſtrare. Ma ſe poi forſe di ſaper deſideroſo, gli domanderai di qualche ſuo detto la cagione, ſempre ti diranno una coſa, & ſempre ti ſignificheranno il medeſimo: & ogni Oratione, come ella è ſcritta una uolta, ſempre, & in ogni luogo la medeſima ſi ritruoua, & moſtra le coſe ſue à quelli, che ſanno, & à gli altri, alli quali forſe niente importa, & non ſa ella, o puo dire à chi biſogni manifeſtarſi, & à chi non biſogni, & ſe mai gli è ingiuſtamente fatto ingiuria, o detto mal di lei, ſempre ha biſogno dell'aiuto di ſuo padre, cio è di chi l'ha ſcritta, per cio che ella al nemico non repugna, ne à ſe ſteſſa puo dare aiuto. FED. Queſte coſe anchora pare à me, che ſieno ueriſſime. SOCR. Ma che dirai tu à queſto? Credi tu, che ſi poſſa uedere un'altra ſorte di parlare fratello di queſto? Et che ſi poſſa conoſcere come quello, che io ti dico, ſia legittimo, & queſto del quale habbiamo ragionato baſtando, & quanto migliore, & piu potente naſca? FED. Che parlare è queſto? & come uuoi tu che ſi faccia?

Soc.

SOCR. Queſto parlare è quello, che ſi ſcriue nell'animo di chi impara per mezo della ſcien=tia, & è migliore, per che queſto puo aiutare à ſe ſteſſo, & conoſce cõ qual ſorte di perſone ſi hab bia à parlare, & con quale à tacere. FED. Tu uuoi dire il parlare d'un dotto, che ſia uiuo, & che habbia ſpirito, del quale una Oratione ſcrit=ta ragioneuolmente potremo chiamare un ſimu=lacro. SOCR. Queſto dico ſenza dubbio. Ma dimmi anchora queſta altra coſa, Vno agri=cultore che ſia ſauio, credi tu che uorrà ſpargere, & gettare nel tempo della ſtate quelli ſemi, che egli harà piu cari, & delli quali egli aſpetta con deſiderio il frutto, ne gli horti d'Adone, con ogni ſtudio, & diligentia, acciò che per ſpatio di otto giorni ne poſſi uedere i fiori (come ſai, che miracoloſamente in quel terreno interuiene) ò uero dirai, che ſe egli pure il farà, lo farà per paſ=ſar tempo in qualche giorno di feſta, & per darſi piacere, & nõ per cauarne utile alcuno? Ma quan do egli fará da uero, & che uorrà attendere alla agricultura, non li ſeminerá in quelli horti, ma in terreni conueneuoli, & gli parrá hauere aſſai, ſe con interuallo di otto meſi, & non d'otto gior ni la ſua ſementa ſi matureirá. FED. Certa=mente Socrate, che come tu dici, quel tale ſemi=

nerà ne gli horti d'Adone per burla, & per sollazo, & nel terreno buono da uero. SOCR. O pensaremo noi, che un'huomo, che sappia che cosa sia il giusto, & il buono, & l'honesto, sia nello spargere la sua sementa piu sciocco d'uno agricultore? FED. In nessuno modo. SOCR. Et pero egli nõ seminerà i suoi detti studiosamente con la penna nell'acqua negra, commettendoli alle scritture, sapendo egli che se mai poi portassero pericolo alcuno non gli potrà dare aiuto: & conoscendo anchora, che con lo scriuere non si puo mostrare à pieno la uerità. FED. Certo che il seminare, come hai detto, è fuor di proposito. SOCR. Certo, ma pianterà ben costui gli horti delle lettere per darsi in quella sollazo, & per passare il tempo, & in quelli seminerà, & cosi scriuerà qualche cosa: & poscia che si uederà hauere scritto, terrà quelli suoi scritti per memoria, & gli harà cari, come se fussero tesori atti à fargli scordare gli affanni, che gli ha da arrecare la futura uecchieza. Et non solo penserà, che gli habbino à cagionare questo in lui, ma in tutti coloro, che seguiteranno le sue pedate, & insieme si rallegrerà di uedere già nati i suoi teneri frutti: & mentre che gli altri huomini uanno pur altri piaceri seguitando,

tando, celebrando conuiti, & simili altri esercitii, egli lasciate queste cose solamente attenderà à uiuere nelli piaceri, che danno li piaceuoli, & dotti ragionamenti. FED. Socrate tu mi mostri un trattenimento molto piu degno di molti altri, che à me paiono uili, narrandomi quel di colui, che puo sempre hauer piacere ne i ragionamenti, & disputare della giustitia, & di quelle altre cose, che tu dici. SOCR. Cosi è certamente Fedro mio caro, ma molto piu degno studio è quello di questi tali (secondo me) quando alcuno, poi che ha ritrouata un'anima, à quello che egli intende insegnarli atta, usando l'arte della Dialettica, pianta, & semina in quella anima le sue parole con la scientia: le quali parole sono basteuoli à giouar à se stesse, & à colui, che le pianta: per cio che non solamente portano seco grandissimo frutto, ma anchora il seme donde nuoui frutti possano nascere. Onde passando poi queste parole, & queste scientie d'un'huomo in un'altro, mantengono questo precioso dono immortale: & colui, che ha in se tal dono, pongono in quello stato di beatitudine, che è possibile à un'huomo. FED. Questo è anchora molto piu degno, & honoreuole. SOC. Hormai o Fedro hauendo noi le cose, che hab-

biamo dette di ſopra conceſſe, potiamo beniſſi=
mo conſiderare quelle coſe, che tu ſai. FED.
Quali? SOCR. Quelle, che per conoſcerle
fin giu habbiamo ragionato, ilqual ragionamen
to non habbiamo per altro fatto, che per poter
conſiderare il modo di uituperare Liſia tuo in=
quanto all'arte dello ſcriuere: & non ſolamēte
Liſia, ma anchora tutte quelle Orationi, che con
arte, ò ſenza arte ſi ſcriuono. Et à me pare, che
già à baſtanza habbiamo dichiarato, chi ſia
colui, che artificioſo ſi poſſi dire, & chi quello,
che ſia priuo d'arte. FED. Coſi pare à me.
SOCR. Et però biſogna di nuouo ricor=
darſi, che alcuno non puo perfettamente ſapere
l'arte del dire, ò uoglila ſapere per perſuadere
altrui, ò per inſegnarla (ſi come le ragioni di ſo
pra ci hanno dichiarato) ſe prima non cono=
ſcerà la uerità di quelle coſe, ch'egli dice, ò ſcri=
ue: & ſe non ſaprà diffinire tutta la materia del=
la coſa, che tratta: & fatta queſta diffinitione, di
nuouo diuidere tutte le parti, uenendo alle co=
ſe particolari, & indiuidue, & coſi contemplan=
do, & conſiderando in queſto modo un'anima,
alla quale habbia da perſuadere qual ſi uogli co
ſa, & hauēdo quelle coſe ritrouate, che con ogni
ſorte di ingegni ſi accompagnano, & ſono con=
uenienti,

uenienti, cosi sopra tutto ordini, & acconci il suo parlare, che cō un' anima uaria, & di diuerse fantasie, accommodi parole, & modi di dire uarii, & di molte sorti, & con una anima semplice, & di un sol uolere usi parole semplici, & pure. FED. Cosi si è detto. SOCR. Che diremo hora noi di quella questione, che di sopra habbiamo tocco, cio è se egli è cosa honesta, ò brutta il comporre Orationi, & in che modo questo studio si possi ragioneuolmente uituperare, & in che modo non. Non ti pare egli, che le ragioni dette di sopra ci habbiano dichiarato questo passo à bastanza? FED. Quali ragioni? SOCR. Queste, che se Lisia, ò altri, & sia chi uuole ignorante della uerità scrisse mai, ò uero scriue al presente, ò scriuerà cosa alcuna priuatamente, ò uero che si appartenga al publico, come sarebbeno certe ordinationi ciuili, ò simili cose, & che costui pensi, che di questi suoi scritti se ne possa cauare una certeza, & una fermissima stabilità, questa tal cosa ī uno scrittore se si ha da giudicare che sia brutta. Dichinlo le persone, ò nol dichino, che questo imparta poco: ꝑ cio che il non sapere, che cosa sia il uero, ne il falso intorno alle cose giuste, & ingiuste, buone, & triste, (anchora che il uolgo tutto lodosse questa igno

rantia)non puo pero essere, che considerando il uero non sia bruttissima. FED. Bruttissima per certo. SOCR. Per il contrario poi, colui che pensa che sia necessario qualche uolta per trattenimento, & per scherzo scriuere, & nõ giudica che Oratione alcuna o in prosa, o in uersi merti, che si perdi un gran tempo nel comporla (come fanno quelli, che senza consideratione alcuna, & senza dottrina, solamente per dar ad intendere una cosa, sogliono alle uolte recitare uersi) ma terrà per certo, che li scritti, che buoni si possono dire, sieno staticomposti solo à quelli, che sanno, ma saprà che nelli ragionamenti, che si fanno per cagione di imparare, & di insegnare ad altri, & che ueramente si scriuono, & imprimono nell'animo d'uno, li quali trattano delle cose giuste, honeste, & buone, in quelli solamente è la uera chiareza & la perfettione: & questi ragionamenti soli tiene, che meritino studio, & questi soli suoi figliuoli legittimi chiama, & di questi ragionamenti primieramente appreza quello, che in se stesso esser conosce (pur che in se li ritroui) dipoi tutti quelli, che di quel suo parto, come figliuoli, & fratelli, ò nel suo animo, ò nell'altrui menti sono nati: & tutti gl'altri dispreza, & discaccia, questo tale, dico, pare à me

me che ſia tale, quale da noi ſi potrebbe deſide=
rare. FED. Io uorrei ò Socrate, eſſer come
colui, che tu dici, & di queſto ne priego diuota=
mente Iddio. SOCR. Ma ſia detto aſſai del
l'arte del dire per queſta uolta, hauendo noi par
lato piu per trattenimento, che per altra cagio=
ne. Et però tu potrai dire à Liſia, che noi eſſen=
do andati doue è il fonte delle Ninfe, & delle
Muſe, habbiamo uditi certi ragionamēti, li quali
ci hanno comandato, che noi diciamo & à lui,
& à tutti gli altri ſcrittori d'Orationi: oltra di
queſto à Homero, ò ſe altri è ſtato che ò qualche
nuda, & baſſa Poeſia habbi composto, ò pure or
nata, & numeroſa, ultimamente à Solone, & à
tutti gli altri, che delle ordinationi ciuili hanno
ſcritto, che ſe eglino tali coſe compoſero con ſa=
peuoli della uerità, & col diſputare, poſſono di
difendere le coſe, che eglino hanno trattato, &
con ragioni far ſi, che li ſcritti dimoſtrano eſſere
da manco, & piu uili delle parole loro, & della
uoce uiua, ſe queſto che io dico, ſaranno. Pare à
me, che habbiano à pigliare il nome nō da quel
le coſe, che con la penna ſcriſſero, ma piu preſto
da quello, che dottamēte conſiderarono. FED.
Et che cognome ſarà queſto, & in che modo gli
lo darai tu? SOCR. Il gran cognome di ſa=

piente solo à Iddio, secondo me, si conuiene: & pero à questi tali huomini, ch'io t'ho disopra descritti, gli porrei piu conuenientemete il cognome di Filosofo, ò di qualche altra uoce simile. FED. Certo che questo nō si disconuerrebbe. SOCR. Et pero dimmi un poco, chiamerai tu ragioneuolmente Poeta, ò uero scrittore d'Orationi, ò di leggi colui, che in se cosa alcuna nō habbia migliore di quelle, che ha scritto? Et che lungo tempo rauuollendosi, & aggirandosi il ceruello, con una assidua emendatione finalmente habbia fatto una compositione? FED. Che uuoi tu dire per questo? SOCR. Voglio dire, che tu dica tutte queste cose al tuo Lisia. FED. Et tu non farai il medesimo col tuo amico? per che in uero non mi pare da lasciarlo andare. SOCR. Quale amico dici tu? FED. Dico Isocrate giouane perfetto. Che dirai tu à costui Socrate? Chi diremo noi, che egli sia? SOCR. Isocrate ò Fedro, è anchora giouanetto, ma io non uoglio lasciare di dire quello, che io indouino di lui. FED. Che cosa? SOCR. A me pare, che egli sia di migliore ingegno, che non dimostra d'esser Lisia per li suoi scritti, & oltra di questo di piu generosi costumi ornato. Per il che io non mi marauigliarei

punto,

punto, ſe creſcendo in lui gli anni, egli diuen-taſſe piu eccellente nell'arte del dire, nella qua le hora ſi eſercita di quanti mai à quella ſi ſono dati: & credo, che egli non contento di queſte coſe per un certo inſtinto diuino, che è in lui, ſi inalzerà ad impreſe maggiori: per ciò che io uo glio che ſappi, che nel ſuo ingegno è ſtata dal-la natura poſta in un' certo modo la Filoſofia. Queſte coſe adunque, che da queſti iddii ho ſa-pute, manifeſterò al mio amiciſſimo Iſocrate, & tu dirai al tuo cariſſimo Liſia quelle altre coſe. FED. Coſi farò. Ma partiamoci di qui, con ciò ſia che il caldo ſia hormai calatto à fatto. SOC. Innanzi che ci partiamo, habbiamo da fare Ora-tione à queſti Iddii. FED. Che ſtai à uedere adunque? SOC. O benigno Pan, & uoi altri id dii di queſto luogo habitatori, cõcedetemi ui pre go, che l'anima mia diuenti bella, & buona, & tutti gl'inſtrumenti, & parti del mio corpo ſiano all'anima, & alla ragione amiche, & ubidienti: oltra di queſto, fate che io non giudichi altri ric-co, ſenon quello, che è ſauio, & che io habbia, & poſſegga tanto oro, quanto altro huomo non poſſi portare, ò trarre ſeco, ſenõ colui, che ſia tẽ-perato. Penſi tu che ſi debba domandare altro ò Fedro? A me par hauere con preghi domandato

quello, che faceua di bisogno. FED. Prega anchora, che quel medesimo concedino à me: per ciò che tra gli amici ogni cosa è com= mune.

SOCR. Partiamoci adunque.

IL FINE.

Errori di Stampa.

Carta 3. ſac. b. uer. 24. coſtume, leggi amo re. car. 4. a. uer. 3. uengano, leggi uenga. & ſac. b. uer. 21. le, leg. li. car. 5. a. uer. 4. in, leg. il. car. 12. b. uer. 15. Sai, leg. hai. car. 14. b. uer. 25. amici, leg. amati. car. 22. b. uer. 26. quello, leg. quelle coſe. car. 24. a. uer. 12. deſidera, leg. deſidererà. car. 27. b. uer. 26. nõ, leg. mi è. car. 49. b. uer. 10. pre= ſtamente, leg. pazamẽte. car. 66. a. uer. 13. ſi faceſſe, leggi ci faceſſe. car. 70. a. uer. 11. iddio, leggi il dire. & ſac. b. uer. 2. lo, leggi loro.

A B C D E F G H I L
Tutti ſono quaderni.

In Roma
Per Franceſco Priſcianeſe
Nel M D LXIIII.